UFFICIO STUDI

In un percorso di una sessantina di pagine, alcune delle principali uscite sulla stampa nazionale e locale dei numeri, dati e risultati delle analisi dell'Ufficio Studi di Confartigianato.

Le rassegne stampa complete si trovano nel portale all'indirizzo

http://www.confartigianato.it/SalaStampa.asp?SalaStampa=9

Buona lettura!

Ufficio Studi Confartigianato Imprese

STORIA DI COPERTINA

16

LACCI & LACCIUOLI/1 | UN ANNO FA PRODI GARANTIVA: «UN'IMPRESA IN 7 GIORNI»

BUROCRAZIA SOLO PROMESSE

Confindustria e Confartigianato accusano: 15 miliardi di euro, cioè l'1% del Pil, si perdono ogni anno tra obblighi fiscali, legali e amministrativi. E le piccole aziende rischiano di soffocare. Per colpa di politici distratti.

di GIANLUCA FERRARIS

Era il 1979 quando Massimo Severo Giannini, ministro della Funzione pubblica del governo Cossiga II, lanciò l'allarme per la prima volta. «Se non interveniamo sulla pubblica amministrazione, presto la carta ci sommergerà» disse consegnando alle Camere un maxiprogetto di riforma. «I cittadini, a furia di perder tempo e soldi ogni volta che hanno bisogno di un certificato, perderanno fiducia nello Stato. E le aziende di Milano si domandano perché chiediamo loro il doppio dei bolli che chiede la Svizzera, un'ora di macchina più in là».

Il piano Giannini non è mai diventato legge e quasi 30 anni dopo quel grido di dolore resta sempre attuale, perché neppure i governi successivi sono riusciti a intervenire con efficacia sul tema, se si esclude qualche operazione di *maquillage* compiuta nell'ultimo decennio (*vedere le affermazioni dei ministri a pagina 18*). Anche il governo Prodi, che nel luglio 2006 aveva annunciato il progetto «un'impresa in 7 giorni», non ha concluso nulla. E la situazione, invece di risolversi, si è aggravata ulteriormente.

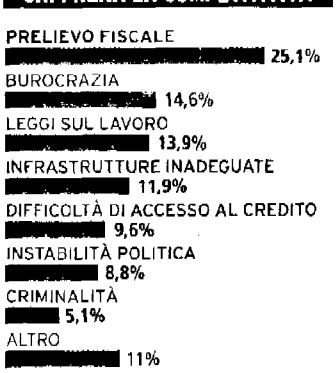
Per i cittadini la burocrazia è un nemico da evitare, ma per le imprese è una malattia quasi mortale. Adempimenti e certificazioni sono ormai una delle principali voci di costo per qualsiasi attività, e l'imprenditore medio è costretto a destinare loro una quantità di tempo e di risorse tale da penalizzarne la ▶

PER FONDARE UN'IMPRESA

	ITALIA	Media OCSE
NUMERO OPERAZIONI NECESSARIE	27	12
TEMPO OCCORRENTE	11 MESI	4 MESI
COSTO MEDIO (€)	51 MILA	20 MILA

Fonte: Economy, dati Oecd, World Economic Outlook e Confartigianato

CHI FRENA LA COMPETITIVITÀ



Fonte: World Economic Outlook, luglio 2007

E LA «NATALITÀ DELLE IMPRESE» È IN DRASTICO CALO

ANNO	ISCRIZIONI	CESSAZIONI	SALDO	CRESCITA
2003	389.342	317.553	71.789	1,23%
2004	425.510	335.145	90.365	1,53%
2005	421.291	341.014	80,277	1,34%
2006	423.571	350.238	73.333	1,21%
2007*	342.270	301.189	41.081	0,69%

* PRIMI NOVE MESI; DATI IN MILIONI DI EURO; FONTE INFOCAMERE, MOVIMPRESA E CONFARTIGIANATO

PHOTONICA/GETTY

data stampa

02-GEN-2008 Economy Panorama da pag. 16
Settimanale Milano Direttore: Sergio Luciano Lettori Audipress 124000

IL PUNTO

17

SARKOZY ATTACCA E L'ITALIA RIFLETTE

■ Già Carlo Magno si difendeva bene, in materia; Napoleone ne fece il perno del suo governo. E se con questi progettisti la burocrazia francese è diventata, nel mondo, sinonimo di efficienza non c'è da stupirsene. Ma sempre burocrazia è. Per questo il presidente Nicolas Sarkozy – decisionista a un po' iconoclasta – ha deciso di tagliare gli artigli al suo apparato di uffici pubblici, riducendone gli ambiti e quindi i costi, oggi di ben mille miliardi di euro, di almeno il 10%, e portandoli al massimo al livello dei costi tedeschi. Cioè passando dagli attuali 5.765 euro pro capite a quota 4.115 euro (dati degli artigiani della Cgia di Mestre). E l'Italia? È a un'incollatura dalla Francia, con 5.564 euro pro capite di spesa burocratica. Fortunata la Spagna, con soli 3.247 euro. La differenza evidentissima tra la Francia e gli altri Paesi è che lì la burocrazia costa ma funziona. Eppure Sarkozy la sta tagliando. Ha iniziato da una materia a lui recentemente cara: il divorzio. Se consensuale, in Francia non dovrà più essere formalizzato da un giudice: basterà una firma davanti a un notaio. Ci saranno proteste, ma il presidente francese ha dimostrato di mantenere le posizioni, e dopo il vincente braccio di ferro con gli autoferrotranvieri c'è da scommettere che non saranno i burocrati a piegarlo. In Italia non accade nulla del genere. Le chiacchiere programmatiche del governo Prodi contro l'iperburocratizzazione si sono rivelate, appunto, chiacchiere. La bella e simbolica battaglia per poter creare «un'impresa in sette giorni», lanciata da Daniele Capezzone, è stata insabbiata in Parlamento. L'idea, tanto giusta da essere ovvia, di far vidimare le espulsioni degli extracomunitari dai giudici di pace è stata subito cassata dalla forza della casta togata. L'eccesso di burocrazia è uno dei modi in cui il nostro Paese viene mantenuto nell'arretratezza. Quando, miracolosamente, un nuovo governo «vero» arriverà – di destra o di sinistra si vedrà, quel che conta è che possa e sappia governare – il banco di prova per misurarne l'efficienza sarà la capacità di sburocratizzare. (s.l.)

data stampa

18

Il Centro per l'impiego di Milano. A destra, l'ufficio autorizzazioni della Motorizzazione civile di Roma.

competitività. Secondo le rilevazioni di Confindustria e Confartigianato, i costi indiretti della burocrazia pesano sui bilanci delle aziende per un importo pari quasi all'1% del Prodotto interno lordo (Pil).

L'associazione degli artigiani, nello studio dell'ottobre 2007 dedicato alla libertà di impresa, rileva come un'azienda di prima generazione destini 360 ore l'anno agli adempimenti fiscali, legali e burocratici, quasi il doppio rispetto alla media Ue (197 ore). Sul fronte dei costi vivi, la situazione è ancora peggiore: 14,9 miliardi miliardi contro 5,7. E quasi l'80% di questa somma (poco meno di 11 miliardi) grava proprio su chi, per dimensioni e tipo di business, dovrebbe avere la maggiore libertà di movimento: ovvero start-up e piccole imprese.

LA MONGOLIA È PIÙ COMPETITIVA. «I mille paletti italiani, al contrario, soffocano la vitalità di questi soggetti» sottolinea il presidente di Confartigianato, Giorgio Guerrini. «Non abbiamo più tempo da perdere, soprattutto dopo l'approvazione definitiva della direttiva Bolkestein che liberalizza i servizi. Domani la competitività dei sistemi produttivi si giocherà, ancor più di oggi, sulla capacità di alleggerire gli adempimenti burocratici, fiscali e legali. E noi abbiamo già perso troppo tempo: siamo tra i più lenti al mondo».

Per trovare conferma alle parole di Guerrini basta scorrere *Doing business*, il rapporto compilato dalla Banca mondiale che ogni anno stila la classifica dei Paesi dove è più facile fare impresa.

Dalla fine del 2006, secondo il documento, l'Italia è precipitata dal 69° all'82° posto. Lontanissimo dagli altri Paesi del G7, tutti nelle prime 35 posizioni, il nostro Paese è penultimo nell'Unione europea davanti alla sola Grecia. Negli ultimi 12 mesi è stato superato, tra gli altri, da Swaziland, Mongolia e Giordania. Come se non bastasse, il nostro Paese è anche fanalino di coda della classifica Ocse sulla qualità delle riforme amministrative.

Basta incrociare questi dati, come ha fatto pochi mesi fa il *World economic Forum*, per ritrovarsi tra

ALBERTO CRISTOFARI/A3/CONTRASTO

le mani un risultato sconfortante. Per avviare un'attività commerciale o artigianale, in Italia occorrono 27 operazioni, quasi 11 mesi di tempo e 51 mila euro, mentre nella media dei Paesi dell'Ocse bastano 12 operazioni, meno di cinque mesi e 20 mila euro di capitale massimo impegnato. Secondo il rapporto, le pastoie sono, dopo la pressione fiscale, il principale ostacolo alla competitività italiana.

Anche Unioncamere, l'associazione che riunisce le Camere di commercio italiane, individua i «lacci e lacciuoli» – da sempre oggetto delle accuse di Confindustria – come uno dei primi fattori che nel 2007 ha rallentato un po' ovunque la nascita di nuove società. Il risultato finale sarebbe mezzo punto percentua-

DIECI ANNI DI PROMESSE MANCATE

A Franco Bassanini, ministro del primo governo Prodi, va la palma del progetto più serio. Ma il tentativo di riformare e snellire la pubblica amministrazione è una mina su cui molti politici sono «saltati in aria».

«Stiamo eliminando la maggior parte degli ostacoli burocratici all'iniziativa imprenditoriale. A partire dal prossimo anno creare un'azienda e rapportarsi con gli uffici pubblici sarà più facile per tutti».

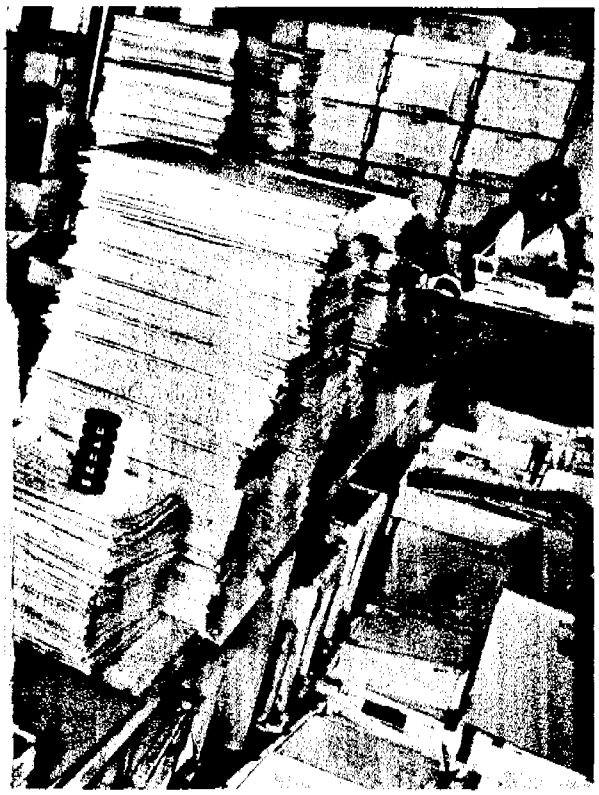
FRANCO BASSANINI
ministro della Funzione pubblica
14 maggio 1997

IMAGE ECONOMICA (3)

«Troppi adempimenti e controlli penalizzano sia le aziende sia chi è in cerca di lavoro, e non fanno certo piacere al governo. Nei prossimi cinque anni punteremo su procedure più snelle, flessibili ed efficaci».

TIZIANO TREU
ministro del Lavoro
30 ottobre 1997

data stampa



le di crescita in meno tra gennaio e settembre. «Tutto questo senza contare i costi del lavoro dipendente, che allargherebbero ancora di più il divario» commenta con amarezza il presidente di Confapi, Paolo Galassi. «Dietro le grandi imprese, che hanno tratto beneficio dalla riduzione del cuneo fiscale, ci sono 5 milioni di realtà che grazie alle ultime due Finanziarie hanno visto peggiorare la loro situazione».

Ecco il nodo cruciale: se, per volontà politica o impedimenti oggettivi, intervenire sulle imposte è complicato, snellire le procedure amministrative, fiscali e legali a carico delle aziende sarebbe relativamente facile e consentirebbe loro di liberare un bel po' di risorse. «Con un sistema a "burocrazia zero"

«Aprire un'attività imprenditoriale, gestire gli adempimenti, pagare le tasse: il tutto senza fare file e senza spostamenti. Lavoreremo già dalla prossima Finanziaria per questo obiettivo».

ANTONIO MARZANO
ministro delle Attività produttive
2 ottobre 2002

«La pubblica amministrazione sta cambiando pelle. Entro dieci anni governo, uffici periferici, cittadini e imprese potranno parlarsi senza alcun bisogno di usare moduli cartacei».

LUCIO STANCA
ministro dell'Innovazione
2 marzo 2004

«Questo governo ha fatto molto per favorire la competitività del sistema industriale e commerciale, e farà ancora di più. Se mettiamo in un angolo la burocrazia con idee e liberalizzazioni, i risultati arriveranno».

PIERLUIGI BERSANI
ministro dello Sviluppo economico
5 maggio 2007

data stampa

20

▶ come quello auspicato dall'Unione europea» spiega ancora Guerrini «le microimprese registrerebbero un incremento di produttività del 5,8% e potrebbero recuperare anche il 53,7% del gap di produttività che attualmente scontano rispetto alla media delle loro concorrenti francesi, tedesche e spagnole».

UN TAVOLO DI CONFRONTO. Per di più, norme simili potrebbero contare su un appoggio bipartisan: la proposta di legge lanciata nel luglio 2006 dall'ex presidente della commissione Attività produttive della camera, Daniele Capezzone (*vedere l'intervista a pagina 19*), che spalleggiato a parole da Romano Prodi intendeva agevolare le start-up puntando tutto su autocertificazione e controlli ex post, è stata firmata da 37 parlamentari bipartisan, ma a un anno e mezzo di distanza rimpalla ancora tra Camera e Senato.

Nonostante l'*impasse*, il governo Prodi sostiene ancora che la sburocratizzazione costituirà uno dei cardini della sua politica industriale nei prossimi anni. «Il vicepremier Rutelli ha aperto un tavolo di confronto con noi piccoli su questo tema. Restiamo ottimisti, anche se non è la prima volta che ascoltiamo promesse di questo tipo» rivela Lino Enrico Stoppani, presidente di Fipe, l'associazione di Confcommercio che raccoglie i titolari di bar e ristoranti, oggi i più penalizzati dalla normativa.

Ma dopo il caso Capezzone e le nuove, contestate procedure sui pagamenti che entreranno in vigore nel maggio 2008 (*vedere il riquadro a pagina 24*), l'unica carta rimasta in mano all'esecutivo è il decreto Bersani sulla comunicazione unica: convertito in legge lo scorso aprile, il provvedimento prevede la semplificazione delle procedure di start-up e di modifica societaria, sopprimendo tutti i passaggi successivi alla notifica in Camera di commercio. Peccato che per la messa a punto delle nuove procedure le imprese dovranno aspettare settembre dell'anno prossimo. ■

data stampa

Settimanale Milano Direttore: Sergio Luciano Lettori Audipress 124000

L'INTERVISTA a DANIELE CAPEZZONE *

*deputato del Gruppo misto

NEL 2008 CI RIPROVEREMO

Forse il progetto di legge «Un'impresa in sette giorni» può ancora andare in porto nei primi mesi dell'anno.

Da un anno e mezzo il progetto di legge «Impresa in sette giorni», di cui è il primo firmatario, langue nei corridoi del Parlamento nonostante in fase preliminare fosse stato benedetto da un'ampia maggioranza trasversale. Ma Daniele Capezzone, il deputato del gruppo misto dimessosi lo scorso 7 novembre dalla presidenza della commissione Attività produttive, non perde l'ottimismo: «Qualche trabocchetto ci sta sempre. Ma credo che nei primi mesi dell'anno la legge possa andare definitivamente in porto».

E se non succedesse?
Allora vorrebbe dire che in Italia non si riesce ad approvare in tempi rapidi neppure un provvedimento richiesto dall'80% delle forze politiche e dal 99% degli imprenditori. Sarebbe un segnale preoccupante.

Tutta la storia del nostro Paese, purtroppo, è piena di proclami di questo tipo caduti nel vuoto...
Vero, e purtroppo il governo Prodi è ben piazzato in classifica: mai visto un simile grado di sfiducia tra gli imprenditori.

Che cosa prevede nel dettaglio il progetto di legge?
Chiunque intenda dare il via a qualsiasi attività imprenditoriale potrà farlo entro soli sette giorni lavorativi dalla presentazione della domanda. A fare fede saranno le autocertificazioni prodotte, mentre i controlli da parte della pubblica amministrazione potranno svolgersi soltanto successivamente. In pratica, la proposta punta a far ricadere sullo Stato costi e tempi morti della burocrazia, mentre chi intende dare vita a una nuova attività potrà iniziare subito.

Sembra sensato...
Confartigianato, Confindustria e altre associazioni l'hanno sottoscritta. Erano anni, mi hanno detto, che aspettavano una norma del genere. Tutti i Paesi europei lavorano per snellire gli adempimenti, mentre noi continuiamo a inventarcene di nuovi.

E allora perché la proposta non è ancora passata?
Qualche trabocchetto lo trovi sempre... Ma appena il Parlamento congederà la Finanziaria, il presidente del Senato, Franco Marini, mi ha promesso un occhio di riguardo per il calendario dei lavori. Ci vorranno pochi giorni di dibattito per licenziare «Impresa in sette giorni» già nella primissima parte del 2008.

Basterà per rilanciare le nostre piccole e medie imprese?
Di certo darebbe loro un po' di ossigeno. La burocrazia è uno dei due pilastri che frenano la competitività delle imprese.

Inutile chiedere proprio a lei quale sia il secondo...
Ridurre le imposte, magari ricorrendo a una *flat tax* unica, ci farebbe spiccare definitivamente il volo. Anche qui basterebbero buon senso e volontà politica. Due qualità che latitano. **(g.fe.)**

data stampa

05-DIC-2007 Il Sole 24 ORE da pag. 2
Quotidiano Milano Direttore: Ferruccio de Bortoli Lettori Audipress 1208000

Più probabile la fiducia sul maxi-emendamento alla manovra

Auto e servizi locali, stop nella manovra

Premio di 1.200 euro alle famiglie con 4 figli Prelievo Tfr, ipotesi 18% anche oltre il 2008

Salta alla Camera l'accordo per inserire in Finanziaria la proroga degli incentivi per la rottamazione di veicoli inquinanti e la riforma dei servizi pubblici locali. Diventa più probabile a questo punto il ricorso alla fiducia sul maxi-emendamento in cui, in extremis, potrebbe essere recuperata proprio la rottamazione. Via libera intanto al bonus di 1.200 euro annui per le famiglie con almeno quattro figli, che sarà esteso ai genitori separati e divorziati. Per il Tfr è in arrivo una detassazione strutturale (non limitata al 2008) dal 23 al 18 per cento. In commissione Bilancio della Camera l'esame riparte questa mattina: si discuterà anche dell'armonizzazione delle rendite finanziarie.

Servizi ▸ pagina 2

Conti pubblici

L'ESAME IN PARLAMENTO

L'extragettito alimenterà un fondo per i dipendenti

In commissione lavori a rilento, Camera verso la fiducia

Marco Rogari
ROMA

Congelamento della proroga degli incentivi per la rottamazione di veicoli inquinanti. E frenata sull'ingresso in manovra della riforma dei servizi pubblici locali. Le divisioni nella maggioranza bloccano due dei già annunciati emendamenti alla Finanziaria. Che marcia con molta lentezza alla Camera in Commissione Bilancio, rendendo quasi certo il ricorso alla fiducia su un maxi-emendamento in cui, in extremis, potrebbe essere recuperata proprio la rottamazione, magari in una versione più marcatamente "eco". La giornata di lavori produce, anche per effetto della tattica adottata dell'opposizione, votazioni solo sui primi due articoli. Con conseguente disco verde ad alcuni correttivi: dirottamento, attraverso un Fondo ad hoc, di parte dell'extragettito 2008 (e successivi) alla riduzione delle tasse sui lavoratori dipendenti, garantendo per la fasce più deboli un aumento della detrazione non inferiore al 20%; estensione dello sconto Ici sulla prima abitazione ai coniugi separati rimasti «fuori casa» e divorziati.

Via libera anche al bonus (ulteriore detrazione) di 1.200 euro annui per le famiglie con almeno quattro figli, che andrà anche ai genitori separati e divorziati. Approvato che l'emendamento che consente ai piccoli esercizi commerciali di beneficiare del credito di imposta dell'80% per il costo sostenuto per l'installazione di sistemi di sorveglianza, già introdotto al Senato per i tabaccai.

In Commissione si ripartirà questa mattina (alla presenza del ministro Padoa-Schioppa) dall'articolo 3 e si discuterà anche dell'armonizzazione delle rendite finanziarie proposta dal Roberto Villetti (Rnp).

Tornando alla rottamazione, la mancata intesa nell'Unione induce il relatore Michele Ventura (Pd) a non presentare l'emendamento quasi messo nero su bianco. A impedire l'accordo sono il no dei Verdi e anche di una parte dello stesso Pd. «Se qualcosa andava messo sono incentivi per auto elettriche o ibride» o per i tre-

ni, ribadisce il ministro Pecoraro Scanio. Ma a dichiararsi soddisfatto per lo stop è anche il numero due del Pd Franceschini che parla di «scelta saggia» perché così «si potranno spostare queste risorse dalle auto, ai tram, ai treni, al trasporto pubblico». Come dire: vanno assicurate le risorse ai "mille treni" per i pendolari già chiesta da Veltroni.

Il direttore generale di Confidustria, Maurizio Beretta, non è però dello stesso avviso: «Penso che sia utile guardare ai dati dell'esperienza dello scorso anno. Si tratta di un provvedimento utile sia dal punto di vista ambientale che per la crescita economica». La partita potrebbe comunque riaprirsi. Il ministero dello Sviluppo Economico fa sapere che l'emendamento «è per ora solo accantonato». La rottamazione, magari in versione "ristretta", potrebbe rispuntare nel maxiemendamento su cui, probabilmente, il Governo chiederà la fiducia la prossima settimana in Aula. Anche se i Verdi non sono disposti a dare il "sì" senza aver preventivamente concordato la misura.

Si riducono al lumicino anche le chance che alla Camera passi l'emendamento sulla riforma dei servizi pubblici locali (come auspicato da Confindustria, Confartigianato e Legacoop). Anche perché il Senato ha calendarizzato per la prossima settimana l'esame in Aula del Ddl Lanzillotta che – sottolinea il capogruppo del Prc a Palazzo Madama, Giovanni Russo Spena – sarà discusso «nella sua interezza».

Intanto continua il braccio di ferro tra Governo e sinistra sull'emendamento sul passaggio del conto di disponibilità del Tesoro dalla Banca d'Italia al sistema bancario. Tra le questioni ancora aperte l'introduzione di Mister prezzi e il ritocco al tetto degli stipendi dei manager pubblici. Quanto al Tfr, è in arrivo una detassazione strutturale (non limitata al solo 2008) dal 23 al 18 per cento.

Auto e liberalizzazioni. Altolà dei verdi sulla rottamazione, stop ai servizi locali

Detassato il Tfr. In vista il calo permanente dal 23 al 18% dell'imposta sulle liquidazioni

FAMIGLIE NUMEROSE
Passa il bonus da 1.200 euro per i nuclei con 4 o più figli
Estesi ai coniugi che non vivono insieme gli sconti Ici per l'abitazione principale

Le novità in bilico

Dietrofront del Governo
Non c'è l'accordo per la proroga al 2008 degli incentivi per la rottamazione delle auto inquinanti. La norma avrebbe dovuto riguardare anche chi ha da demolire un'auto del 1998 o acquista un usato recente. L'emendamento, per il momento, è stato «solo accantonato» hanno riferito fonti del ministero per lo Sviluppo economico

Conto del Tesoro alle banche
Previsto il passaggio del conto di disponibilità del Tesoro dalla Banca d'Italia al sistema bancario, secondo una indicazione arrivata dalla Bce. L'emendamento presentato dal Governo, tuttavia, non incontra il favore della sinistra che, invece, chiede una ricognizione europea sull'uso delle riserve auree delle banche centrali

Garante «sub judice»
In attesa di conferme il ritorno della norma, accantonata al Senato, che istituisce la figura di un Garante per la sorveglianza dei prezzi presso il ministero per lo Sviluppo economico con il compito di verificare anche l'andamento delle tariffe praticate dalle utilities. Ieri ad assicurare che la norma passerà è stato il viceministro Sergio D'Antoni

29-SET-2007 **CORRIERE DELLA SERA** da pag. 37
Quotidiano Milano Direttore: Paolo Mieli Lettori Audipress 2615000

L'Authority per l'energia vara le nuove tariffe: 36 euro di spesa in più all'anno. Bersani: avanti con le liberalizzazioni

Luce e gas più cari, pesa la corsa del petrolio

Elettricità, più 2,4%. Metano, più 2,8%. Da lunedì l'offerta bioraria: risparmi di notte e nei weekend

GARANTE Alessandro Ortis presidente dell'Authority per l'Energia elettrica e il gas

1,7%

Il tasso d'inflazione registrato nel mese di settembre su base annua. Su base mensile l'indice del costo della vita ha invece registrato la crescita «zero»

36

euro. L'aumento medio annuo per le famiglie dopo il rincaro delle tariffe elettriche e del gas. Con l'introduzione delle tariffe biorarie si potrebbero congelare

ROMA — Il caro-petrolio presenta il conto. Dal primo di ottobre le bollette di luce e gas aumenteranno, rispettivamente, del 2,4 e del 2,8% con un aggravio per le famiglie di circa 36 euro l'anno. Lo ha deciso ieri l'Authority per l'energia dopo un anno di sostanziale tregua tariffaria. «Gli aumenti — ha affermato il garante Alessandro Ortis — sono dovuti allo *tsunami* del prezzo del greggio che in 9 mesi è cresciuto del 34%, per noi oggi non è un giorno felice perché comunichiamo tariffe più elevate». Ma la mini-stangata autunnale non si ferma qui. Secondo l'Istat continua la corsa dei rincari del pane e della pasta che in settembre hanno registrato aumenti del 7,3% e del 4,5% confermando il trend di una pressione inflattiva su tutta la catena alimentare. «Questo dimostra — ha commentato il ministro dello Sviluppo Pier Luigi Bersani e padre delle "lenzuolate" — che occorre approvare al più presto il terzo pacchetto di liberalizzazioni».

Se la partenza delle fasce «biorarie» sembra destinata ad aiutare le bollette famigliari, più rigida è la prospettiva per le piccole aziende che, secondo quanto calcolato da Confartigianato, subiranno maggiori costi energetici per un totale di 250 milioni di euro l'anno che porta a oltre il 50% il differenziale della bolletta in Italia rispetto alla media europea. Davide Tabarelli, esperto tariffario di Nomisma Energia, ha calcolato che l'eccessiva dipendenza dell'Italia dagli idrocarburi (oltre l'85%) ha fatto sì che il rincaro dell'oro nero pesa per 8 miliardi di euro all'anno in più rispetto

al resto d'Europa. Arrivando alla conclusione che le liberalizzazioni avviate nel settore energetico non servono alla fine un granché. «Quello che occorre — sostiene Tabarelli — è fare scelte importanti e coraggiose sul carbone e sulle infrastrutture energetiche di importazione». Senza una revisione seria del mix di fonti — afferma ancora l'esperto — e una vera accelerazione sul fronte dei rigassificatori, l'Italia continuerà a pagare le bollette più care d'Europa.

Le associazioni dei consumatori si sono rivolte al governo invitandolo ad intervenire. L'Adiconsum ha sintetizzato alcune proposte per contenere gli aumenti delle bollette. «Dovrebbe essere determinato in modo diverso il Cip6 — spiega in una nota l'associazione — una tassa nata per incentivare le fonti rinnovabili ma i cui fondi finanziano tutt'altro; togliere il prelievo nato nella Finanziaria 2005 per sostenere le attività nucleari residue; eliminare l'Iva sugli oneri di sistema, in pratica una tassa sulla tassa».

Roberto Bagnoli

Quotidiano Milano Direttore: Oscar Giannino

BILANCIO UE

Gli italiani sudditi fiscali della Regina

A. CASTRO a pagina 2

Compensazione europea

Italiani sudditi fiscali anche della Regina

Dal 1999 al 2005 versati a Buckingham Palace 7,6 miliardi di euro. E nel 2013...

::: ANTONIO CASTRO

■■■ Dio salvi la Regina d'Inghilterra e i suoi fedeli e generosi sudditi italiani. Sembra uno scherzo ma i 59 milioni di italiani sono, da almeno 23 anni, contribuenti indiretti (quanto inconsapevoli) della corona britannica e di Sua Maestà Elisabetta II. Infatti dal 1984 ad oggi, per effetto dei criteri sanciti dal Consiglio europeo di Fontainebleau, versiamo puntualmente una "compensazione economica" a ciascuno dei 60 milioni di sudditi di sua maestà. Tanto per fare un esempio: tra il 1999 e il 2005 abbiamo devoluto ad ogni cittadino del Regno Unito il "modesto obolo" di 127 euro. Che si traduce in un esborso complessivo di 7,6 miliardi di euro. Per quale motivo? In termini tecnici si chiama "correzione di squilibri di bilancio". Tradotto in soldoni si tratta di una tassa da quasi 15mila miliardi delle vecchie lire e questo soltanto per quanto riguarda gli ultimi 6 anni. E c'è dell'altro. Infatti la compensazione a favore della Corona inglese - come segnala il Rapporto stilato dall'Ufficio Studi della Confartigianato - potrebbe restare in vigore fino al 2013, così come prevede una proposta della Commissione europea avanzata nel 2006.

Tutto nasce proprio dagli accordi di Fontainebleau. Circa 23 anni fa i responsabili dell'allora Comunità economica europea decisero che «ogni Stato membro con un onere di bilancio eccessivo rispetto alla propria prosperità relativa» avrebbe potuto beneficiare «di una correzione a tempo debito». Di fatto però la *correzione* è stata fin ad oggi applicata solo al Regno Unito. Una compensazione che, come ha sottolineato anche la Corte dei Conti europea spulciando il bilancio comunitario 2005, «opera in un contesto profondamente mutato negli ultimi 20 anni». In sostanza la magistratura contabile sostiene che negli ultimi venti anni le evoluzioni economiche, l'allargamento e le modifiche alla struttura del bilancio dell'Unione europea hanno modificato il contesto, «sicché la concessione di una correzione su base esclusiva al Regno Unito non trova più giustificazione». Infatti tra il 1984 e il 2003 il Reddito nazionale lordo pro capite del Regno Unito - ribadisce la Corte dei Conti di Bruxelles - è passato (media UE a 15 =100) da punti 90,6% del 1984 a 111,2% del 2003, mentre, nello stesso periodo, l'indicatore della Germania è passato da punti 109,6 a punti 98,6», e tutto questo a parità di potere d'acquisto. E le cose vanno anche peggio se si prendono a riferimento i dati Eurostat 2005 relativi al Pil pro capite (a parità di potere di acquisto): quello dell'Italia è del 101% della media Ue a 25, mentre quello del Regno Unito è del 118%.

Nonostante questo una proposta della Commissione europea del 2006 prevede il mantenimento della "correzione" a favore della Corona britannica, limitandola (bontà loro) al periodo 2007-2013, (circa 10,5 miliardi di euro a prezzi del 2004). Nello stesso periodo, altri quattro Paesi (Austria, Germania, Paesi bassi e Svezia) beneficeranno di aliquote di prelievo dell'Iva minori per ridurre il rispettivo onere di bilancio.

E in futuro l'obolo a favore degli "euroscettici" d'Oltremanica rischia di perdurare, tanto che la Corte dei Conti europea ha rilevato che la proposta della Commissione, in contrasto con le conclusioni del Consiglio europeo del dicembre 2005, non contiene criteri «per determinare in modo obiettivo se l'onere di bilancio sia eccessivo e quando uno Stato membro debba beneficiare di una correzione». Inoltre la proposta della Commissione sarebbe priva di sistemi di monitoraggio «volti a verificare se un determinato onere di bilancio continui ad essere eccessivo», sottolinea la Corte dei conti europea.

Per il momento da Buckingham Palace sentitamente ringraziano. Anche gli italiani.

LiberoMercato
Ingiustizia a orologeria su Gnutti

Quotidiano Milano Direttore: Oscar Giannino

I SOLDI DI BRUXELLES

Le erogazioni dell'Unione Europea (milioni di euro)

Entrate	Importo	%	Pagamenti	Importo	%
Risorse proprie tradizionali	**14.063**	**13,1**	Politica agricola comune	**48.466**	**46,2**
Risorsa IVA	**16.018**	**15,0**	Azioni strutturali	**32.763**	**31,3**
Risorsa Reddito Naz. Lordo	**70.861**	**66,2**	Politiche interne	**7.972**	**7,6**
Correzione Regno Unito (*)	**-131**	**- 0,1**	Azioni esterne	**5.013**	**4,8**
Totale Risorse proprie	**100.811**	**94,1**	Spese amministrative	**6.191**	**5,9**
Altre entrate	**6.280**	**5,9**	Riserve	**140**	**0,1**
			Strategia di pre-adesione	**2.985**	**2,8**
			Compensazione	**1.305**	**1,2**
Totale	**107.091**	**100,0**	**Totale**	**104.835**	**100,0**

(*) Saldo tra l'ammontare delle somme che il Regno Unito corrisponde all'UE a titolo di risorse proprie e l'ammontare versato dagli altri Stati membri al Regno Unito per la correzione dello squilibrio di bilancio

Piccole imprese, boom di assunzioni

Precari al minimo, il 91% è a tempo indeterminato

VENEZIA. L'artigianato e le piccole imprese detengono il primato per la crescita e la stabilità dell'occupazione. Nel 2006 le aziende fino a 19 addetti hanno creato 361.000 posti di lavoro (che salgono a 517 mila se si considerano i 156 mila archiviati dalle aziende con 20-49 addetti), a fronte di un'emorragia delle grandi e medie aziende attestatasi nello stesso periodo rispettivamente a 114.000 e 17.000 unità. Nelle piccole imprese inoltre viene utilizzato in modo intensivo il contratto a tempo indeterminato.

Infatti, mentre il lavoro a tempo indeterminato interessa l'86,4% del totale dei 16.961.000 dipendenti italiani, questa quota nelle aziende con meno di 20 addetti sale al 90,7%. Alla vigilia del convegno «Dal pacchetto Treu alla Legge Biagi, dare valore al lavoro», in calendario domani a Roma, la Confartigianato fotografa con un rapporto ad hoc lo stato dell'arte sull'occupazione nelle piccole imprese. Sul capitolo «lavoro a termine» (che somma i contratti di collaborazione continuativa, prestatori d'opera occasionale e dipendenti a tempo determinato) la Confartigianato fa rilevare che il totale dell'economia presenta una quota di lavoratori a termine sul totale degli occupati pari al 12,2%; percentuale che nelle piccole imprese (meno di 20 addetti) scende di oltre 4 punti, con un valore pari al 7,7% (in linea con il 2005). Secondo lo studio le imprese fino a 20 addetti vantano un altro primato: quello del tempo e delle risorse dedicate alla formazione dei neo-assunti. Nel 2006 i piccoli imprenditori hanno speso infatti 3,8 miliardi di euro e dedicato 239 milioni di ore ad insegnare il mestiere ai nuovi dipendenti. In particolare gli artigiani investono nella formazione sul lavoro ben 1,6 miliardi l'anno, e cioè il doppio rispetto agli 875 milioni spesi dalle grandi imprese. Ai primi posti nella classifica delle regioni che investono di più sulla formazione, spiega la Confartigianato, vi sono i piccoli imprenditori della Lombardia, con 530 milioni di euro l'anno, seguiti da quelli della Campania (386 milioni), dall'Emilia Romagna (355 milioni), Lazio (321 milioni) e Veneto (319 milioni). Altro primato anche nell'utilizzo dell'apprendistato, giudicato «contratto fondamentale a contenuto formativo e uno dei canali privilegiati per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro». Ebbene, in quest'ambito, rileva il Rapporto, l'artigianato conta 225.104 addetti, vale a dire il 39,7% del totale. «Gli interventi e i dibattiti in materia di lavoro, come quello organizzato oggi a Roma sul Pacchetto Treu e la legge Biagi - spiega il presidente di Confartigianato Giorgio Guerrini - non possono ignorare questi nostri numeri. Bisogna partire da un approccio pragmatico alla realtà per individuare misure in grado di valorizzare le potenzialità occupazionali dell'artigianato e delle piccole imprese e restituire competitività al nostro sistema produttivo».

Maggiori costi anche per l'energia elettrica e la giustizia lenta. Artigiani sul piede di guerra: a Roma in mutande

La burocrazia costa alle imprese 266 milioni

Studio di Confartigianato: pagano soprattutto le aziende sotto i dieci dipendenti

Quanto spendono le imprese padovane

	Importo (Mln di euro)
Costi per oneri burocratici	266,0
Maggiori costi rispetto UE per energia elettrica	110,1
Costo dei ritardi della giustizia	39,7
Maggiori costi rispetto UE per ritardo pagamenti PA	14,8
Totale vincoli sistema delle imprese della provincia	430,6
Incidenza dei vincoli sul valore aggiunto provinciale (%)	2,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat, Unioncamere, Istituto Justitia, Ministero del Lavoro, Tema ed Eurostat

OBELIX

PADOVA - Imprese schiacciate da burocrazia, ritardi della pubblica amministrazione e della giustizia, vincoli che gravano sulle aziende padovane per un totale di 430 milioni di euro l'anno. Il tema dei costi della burocrazia è stato al centro della visita a Padova del presidente di Confartigianato nazionale Giorgio Guerrini e i dati dell'ufficio studi dell'associazione spiegano punto per punto come vengono dilapidati i soldi delle imprese, soprattutto per colpa delle lentezze amministrative.

BUROCRAZIA - Del totale dei costi dovuti ai vincoli che gravano sul sistema delle imprese della provincia, più della metà spetta a quelli legati agli adempimenti burocratici. Confartigianato li calcola in 266 milioni di euro, il livello più alto di tutto il Veneto che per lacci e lacciuoli burocratici spende 1,3 miliardi. Pagano soprattutto le piccolissime imprese, sotto i dieci dipendenti, che lo scorso anno hanno speso per carte amministrative giudicate evitabili 205,8 milioni di euro, il 77,4 per cento del totale. Mentre i costi per le medie aziende sotto i 50 lavoratori sono stati di 35,7 milioni e per le grandi di 24,5 milioni. Nell'assemblea di lunedì sera, tra artigiani che proponevano di marciare su Roma in mutande, il presidente Guerrini ha ricordato la necessità di procedere con leggi quali il disegno Capezzone «Un'impresa in un giorno» per alleggerire la macchina burocratica. «Quel disegno di legge sta andando avanti - assicura il senatore Paolo Giaretta -, dopo il vaglio della commissione Senato dovrebbe essere approvato per settembre. Ma è vero che bisogna fare un robusto lavoro di semplificazione, per alleggerire i carichi burocratici che non abbiano una pubblica utilità e che gravano soprattutto sulle piccole imprese».

La ricetta di

Giaretta: «Rinforzare lo sportello unico e alleanza bipartisan»

ENERGIA E GIUSTIZIA - Al secondo posto tra le spese elencate da Confartigianato vi sono quelle dovute all'energia elettrica. Secondo lo studio, che ha inquadrato le imprese del comparto manifatturiero e delle costruzioni nel 2005, ogni azienda padovana spende 5.462 euro in più l'anno rispetto a quella che è la media dell'Unione europea, per un totale di 110 milioni di extra per un consumo di 2.885 gigawatt. Padova rimane comunque sotto la media veneta, per cui la spesa extra è valutata in 6.344 euro per azienda, e quella italiana, di 5.932 euro. Il settore dove invece si fa peggio che nel resto del Paese è quello della giustizia, la cui lentezza ha inevitabili ricadute sulle imprese. Se la durata dei procedimenti civili tra primo e secondo grado nel 2005 è stata di 1.708 giorni, circa 4 anni e 8 mesi, più o meno come nel resto d'Italia, è andata molto peggio per i fallimenti, che arrivano alla durata record di 3.675 giorni, pari a 10 anni, mentre la media nazionale è di 3.140 giorni. Lentezze che sono calcolate in un costo di 27,7 milioni di euro, cui si sommano 12,1 milioni per il costo del recupero crediti. Per un totale di 39,7 milioni di spesa per le imprese padovane per i ritardi della giustizia. Il maggiore ritardo dei pagamenti delle amministrazioni pubbliche italiane rispetto alla media europea costa invece alle imprese padovane 14,8 milioni di euro l'anno di maggiori oneri finanziari.

SOLUZIONI - Semplificazioni nell'avvio delle imprese, liberalizzazioni della Bersani, alleggerimento degli oneri legati alla privacy per le piccole imprese sono alcuni dei provvedimenti che il senatore Giaretta indica come tentativi avviati per uscire dai costi eccessivi della burocrazia. «A livello locale - aggiunge - sono da rinforzare lo sportello unico per le imprese, le pratiche telematiche. Ma soprattutto serve una battaglia bipartisan per riuscire a togliere dai cassetti migliaia di fogli e abolire le trafile non necessarie al servizio pubblico».

Alessia Pirolo

Energia. Il 52,6% in più della media

Per le imprese italiane bolletta più cara d'Europa

MILANO

Le imprese italiane pagano bollette elettriche del 52,6% più care rispetto alla media europea. E devono mettere in conto complessivamente quasi sei miliardi di euro in più rispetto ai concorrenti stranieri.

Lo svantaggio competitivo legato al caro-tariffe è messo in evidenza da un rapporto dell'Ufficio Studi di Confartigianato che spiega come tra le regioni italiane, le maggiori penalizzazioni per le imprese riguardino il Nord-Ovest: il maggior costo per l'elettricità sostenuto da ogni impresa italiana rispetto ai competitor europei è in media di 5.932 euro l'anno, mentre nel Nord-Ovest l'aggravio raggiunge i 7.919 euro.

La Lombardia guida la classifica dei costi aggiuntivi in bolletta, sempre rispetto alle medie Ue: nella regione la "zavorra elettrica" per il sistema produttivo è infatti di 1.426 milioni di euro. Seguono il Veneto e il Piemonte. Il divario tra le tariffe elettriche per le imprese italiane e quelle europee si va inoltre allargando: si è passati – rileva Confartigianato – dai 3,7 miliardi del 2005 ai 5,925 miliardi dello scorso anno, con un tasso di incremento del 57,8%. Questo perché anche la crescita dei costi elettrici negli ultimi tre anni è stata più rapida in Italia che all'estero: dal luglio 2003 al luglio 2006 i prezzi italiani sono saliti del 31% contro il 20,9% registrato dalla media Ue (con aggravi maggiori per le piccole e medie imprese per le quali gli aumenti sono stati del 36,7% contro il 19,2% della Ue).

«È un intollerabile gap di competitività per le nostre aziende, soprattutto per quelle di piccole dimensioni», dice il presidente di Confartigianato, Giorgio Guerrini, che punta il dito «sui ritardi nella liberalizzazione del mercato» e su «un sistema di tassazione dell'energia sperequato tra piccole e grandi imprese».

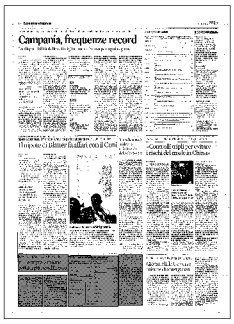
R.E.

Alla Lombardia il primato del caro-energia

I maggiori costi per le aziende Italiane per regione rispetto alla media dell'Unione europea - **Dati in milioni di euro**

Piemonte	585,4	Marche	146,3
Valle d'Aosta	18,5	Lazio	195,9
Lombardia	**1.426,1**	Abruzzo	144,0
Liguria	83,3	Molise	32,3
Trentino Alto Adige	102,6	Campania	217,9
Veneto	663,0	Puglia	327,4
Friuli Venezia Giulia	241,8	Basilicata	60,2
Emilia Romagna	506,0	Calabria	44,4
Toscana	398,9	Sicilia	306,2
Umbria	135,7	Sardegna	289,7

Fonte: Confartigianato



25-AGO-2007 Avvenire da pag. 19
Quotidiano Milano Direttore: Dino Boffo Lettori Audipress 243000

Energia, in Italia tariffe da record Oltre il 50% più care della media Ue

Confartigianato: «Gap intollerabile per le nostre aziende». Lombardia al top del caro-luce, seguita dal Veneto

DA ROMA **ANGELA NAPOLETANO**

Cresce il costo dell'elettricità in Italia. E in modo sempre più veloce rispetto agli altri Paesi d'Europa. A risentirne, in particolare, sono le aziende del "Made in Italy" che, rispetto alla media europea, pagano bollette elettriche più care del 52,6%. Soprattutto nel Nord-Ovest. A dirlo è Confartigianato che, in un rapporto curato dal centro studi, sottolinea, poi, come in valore assoluto le spese per l'elettricità sostenute dalle imprese italiane sono 6 miliardi di euro più alte rispetto alle concorrenti di oltrefrontiera. «È un intollerabile gap di competitività per le nostre aziende» avverte il presidente dell'associazione che rappresenta l'imprenditoria artigiana italiana, Giorgio Guerrini. Che, provando a individuare le cause di questo gap, punta il dito sui «ritardi nella liberalizzazione del mercato».

I dati elaborati dai tecnici della Confederazione parlano chiaro: da luglio 2003 a luglio 2006 il prezzo dell'energia elettrica in Italia è aumentato del 31%. L'incremento percentuale che, nello stesso periodo, è stato registrato, in media, nel resto d'Europa è stato invece del 20,9%. Per la classe di consumo "piccole imprese", poi, la crescita dei prezzi è stata del 36,7%, contro il 19% dell'Ue. Le differenze di costo più gravi segnalate dal rapporto di Confartigianato riguardano le aziende lombarde che, in un anno, hanno sborsato per l'elettricità 1.426 milioni di euro in più rispetto alla media europea. A seguire, ci sono le imprese di Veneto (+663 milioni), Piemonte (+585 milioni), Emilia Romagna (+505 milioni). Nel complesso, dunque, secondo Confartigianato lo scorso anno ogni azienda italiana ha pagato l'energia elettrica 5.932 euro in più rispetto ad un'impresa europea. Il divario si amplia, poi, fino a 7.919 euro l'anno per le pmi del Nord-Ovest. Poco al di sotto della media sono invece i dati registrati nelle aziende del Mezzogiorno (5.157 euro) e del Centro (4.046 euro).

La crescita dei prezzi dell'elettricità viaggia insieme a quella delle tariffe dei servizi pubblici, soprattutto locali. La previsione è dell'istituto di ricerca Eurispes, secondo cui, già a settembre, potrebbero aumentare, per esempio, i costi di acqua e trasporti.

panorama

Artigiani: in Italia le bollette più care di tutta Europa

Le imprese italiane hanno le bollette elettriche più care d'Europa. Un rapporto dell'ufficio studi di Confartigianato dimostra che in Italia si paga il 52,6% in più (sei miliardi di euro) rispetto alla media europea.

25-AGO-2007 IL SECOLO XIX da pag. 13
Quotidiano Genova Direttore: Lanfranco Vaccari Lettori Audipress 527000

RAPPORTO DELLA CONFARTIGIANATO

Accendere la lampadina in fabbrica? In Italia costa 6 miliardi in più l'anno

Le imprese pagano il 52% della media Ue. Lombardia e Brescia le "piazze" più care. Il presidente Guerrini: «Un gap intollerabile»

ROMA. Le imprese italiane pagano bollette elettriche del 52,6% più care rispetto alla media europea. E devono mettere in conto complessivamente quasi 6 miliardi di euro in più rispetto ai competitors oltrefrontiera. Il nuovo allarme sul caro-tariffe arriva da un rapporto dell'Ufficio studi di Confartigianato che vede, a livello regionale, le maggiori penalizzazioni - sul fronte dei costi elettrici per le imprese - nel Nord- Ovest: se infatti il maggior costo per l'elettricità di ogni impresa italiana rispetto alle medie europee è di 5.932 euro l'anno, l'aggravio nel Nord-Ovest arriva a sfiorare gli 8 mila euro (7.919 per l'esattezza). Con la Lombardia che guida la classifica del caro-bollette italiano rispetto alle medie Ue: nella regione il maggior costo complessivo per il sistema produttivo è infatti di 1.426 milioni di euro, seguita dal Veneto (663 milioni) e dal Piemonte (585 milioni).

Il divario tra le tariffe elettriche per le imprese italiane e quelle medie europee è inoltre in aumento: la differenza dei costi - rileva il rapporto di Confartigianato - è infatti cresciuto dai 3,7 miliardi del 2005 a 5,925 miliardi dello scorso anno, con un tasso di incremento pari al 57,8%. Più veloce anche il ritmo di aumento dei costi elettrici in Italia: dal luglio 2003 al luglio 2006 i prezzi italiani - è sottolineato - sono saliti del 31% contro il 20,9% di incremento registrato dalla media Ue con aggravi maggiori per il sistema delle Pmi per il quale gli aumenti sono stati del 36,7% contro il 19,2% dell'Ue.

«Sei miliardi l'anno rappresentano un intollerabile gap di competitività per le nostre aziende, soprattutto per quelle di piccole dimensioni», sottolinea il presidente di Confartigianato Giorgio Guerrini che punta il dito «oltre che sui ritardi nella liberalizzazione del mercato, anche su un sistema di tassazione dell'energia sperequato tra piccole e grandi imprese».

Nella bolletta dei piccoli imprenditori si scaricano anche gli oneri generali di sistema che comprendono alcuni "sconti" e vantaggi accumulati dai grandi consumatori di energia, spiega Guerrini sottolineando che «va giocata subito la partita della liberalizzazione del mercato elettrico scattata dal primo luglio». Confartigianato si dice così «pronta per accompagnare le piccole imprese e per consentire loro di coglierne le migliori opportunità in termini di riduzione dei costi dell'approvvigionamento di energia».

«Ogni azienda italiana lo scorso anno ha pagato l'energia elettrica 5.932 di euro in più rispetto ad un'azienda europea. Ma questo divario - si legge nel rapporto - diventa di 7.919 euro l'anno per un'impresa del Nord-Ovest, di 6.578 euro anno nel Nord-Est, di 5.157 euro anno nel Mezzogiorno e, «pur rimanendo rilevante, scende a 4.046 euro anno nelle regioni del Centro».

La classifica delle regioni dove gli imprenditori hanno subito le differenze di costo più ampie rispetto all'Europa è appunto guidata da Lombardia, Veneto e Piemonte.

economia
Borse, dagli Usa aria di recupero

Quotidiano Milano Direttore: Ugo Bertone

Gli italiani vanno pazzi per crema e cioccolato

Questa estate saranno prodotti 125 milioni di quintali di gelato per un consumo procapite medio di 4 chilogrammi
Secondo Confartigianato ogni famiglia spende in media dai 90 ai 130 euro all'anno. Meno graditi i gusti alla frutta

Tutti pazzi per il gelato. Le famiglie italiane spendono in un anno 1,8 miliardi di euro in gelati artigianali e industriali, pari a 79 euro per famiglia.

I consumi. Il consumo è maggiore per le coppie con figli e per le coppie giovani senza figli con una spesa media tra i 130 euro e i 90 euro all'anno. Sono i dati di una stima Confartigianato secondo la quale oltre la metà dei consumi (53,5%) si concentra nel Nord: il 31,9% del consumo è determinato da famiglie del Nord Ovest e il 21,6% da famiglie del Nord Est. Al Mezzogiorno appartiene il 28,3% dei consumi e nel Centro troviamo il rimanente 18,1%. Secondo le stime dell'Igi, l'Istituto del gelato italiano, (che ha elaborato dati Aidi-Associazione delle industrie dolciarie italiane) quest'estate gli italiani consumeranno circa 125 milioni di chilogrammi di gelati alla frutta e alle creme. E nei 120 giorni estivi, i consumi di gelato confezionato saranno di circa 2,5 chilogrammi pro capite rispetto ai complessivi 4 kg annui. Meno della metà rispetto ai 7,7 kg della Svezia, ai 7,6 kg della Finlandia e ai chilogrammi della Danimarca.

I prezzi. Confartigianato segnala una dinamica dei prezzi molto contenuta: la variazione tendenziale rilevata a maggio 2007 è dello 0,5%, a fronte di una crescita dei prezzi prodotti alimentari del 2,6% e di un indice generale dei prezzi al consumo salito dell'1,5%. L'andamento nei primi cinque mesi del 2007 ha mostrato una decisa frenata: dallo 0,9% di crescita tendenziale a gennaio 2007 si è passati allo 0,8% di febbraio, allo 0,6% di marzo e allo 0,8% di aprile, con la frenata finale di maggio.

I gusti. Tra le curiosità, spiega una ricerca Eurisko realizzata per conto dell'Igi, gli italiani preferiscono soprattutto i gusti alla crema (73%) rispetto a quelli alla frutta (41%). Nell'ordine gradimento per cioccolato (27%), nocciola (20%) e limone (13%) seguiti da fragola, crema, stracciatella e pistacchio. **An.Set.**

Artigiani contro grandi marchi «Bolle» il mercato del gelato

Gli italiani vanno pazzi per crema e cioccolato

01-GIU-2007 **Libero Mercato** da pag. 12

Quotidiano Milano Direttore: Oscar Giannino

DA BRUXELLES

Il Belpaese maglia nera dei pagamenti

Dossier di Bruxelles

L'Italia paga i lavori solo dopo quattro mesi

Gli Stati europei sono in debito con le imprese per oltre 90 miliardi: il Belpaese fra i peggiori

::: PIERGIORGIO LIBERATI

■■■ Lavorare con lo Stato è ormai diventato un peso per le imprese italiane. Saldare il conto dei lavori svolti, infatti, non sembra essere una priorità per la pubblica amministrazione. Anzi. Secondo un'indagine della Commissione europea, i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali sono quantificabili in 90 miliardi di euro l'anno, per un ammontare di interessi perduti di 10,8 miliardi. Non solo. Scorrendo le oltre 270 pagine del dossier "Review of the effectiveness of European Community legislation in combating late payments", si legge anche che in tutta Europa ammontano a 24 miliardi i pagamenti persi a danno delle imprese che erogano beni e servizi. Una batosta, specialmente per le pmi - in particolar modo per quelle che si occupano di formazione e di pulizia - che sono poi costrette a ricorrere ai prestiti delle banche per saldare le loro commesse e proseguire nell'attività. In sostanza, secondo l'Ue, più si allunga il ritardo nel pagamento e maggiore è il rischio per l'impresa di non vedere mai saldato il credito con la pubblica amministrazione. Per i ritardi contenuti nei 15 giorni, il rischio di perdere il compenso si aggira attorno al 2%. Passati 25 giorni, questo dato sale al 4%, fino ad arrivare al 10% di pagamenti persi, quando il ritardo supera i due mesi e mezzo. Nel 2006, in Italia, la percentuale di compensi mai saldati è stata di poco superiore all'1,8%. Il nostro Paese, inoltre, si è aggiudicato il secondo posto tra gli Stati europei, per i ritardi della Pa: per vedere saldato il conto, un'impresa può aspettare anche 4 mesi e mezzo. Peggio di noi solo il Portagallo: l'attesa supera i 5 mesi.

Lo studio della Commissione europea, pubblicato in parte sul sito moderatamente.com, e condotto su un campione di oltre 38mila aziende, mette in luce tutte le defaillance del settore pubblico, che finiscono per minare il buon andamento del mercato europeo. «Il notevole divario tra gli Stati dell'Ue, con riferimento ai termini contrattuali di pagamento, costituisce un ostacolo al buon funzionamento del mercato, limitando le transazioni commerciali», si legge nello studio. Una denuncia che in passato era stata avanzata - per quanto riguarda le pmi - anche dall'ufficio studi di Confartigianato, che aveva calcolato i maggiori oneri finanziari sostenuti dalle aziende e derivanti dal ritardi della Pa. Ebbene, le imprese più penalizzate sono quelle della Lombardia con 148,7 milioni di oneri, vengono poi quelle del Lazio con 94,7 milioni, mentre le più fortunate risultano essere quelle della Valle D'Aosta, con solo 3 milioni.

Alla questione dei ritardi di pagamento, l'Unione europea ha cercato di porre rimedio con la direttiva 35 del 2000, recepita in Italia con il decreto legislativo 231 del 2002. Ma nonostante il dlgs preveda per le imprese l'applicazione di interessi di mora decorrenti in modo automatico, la situazione non è migliorata, bensì peggiorata. Tanto che nella sua consueta relazione semestrale, l'Alto commissario per il contrasto alla corruzione ha lanciato l'allarme sul fatto che «i ritardi e i mancati pagamenti da parte delle Pa costituiscono, inequivocabilmente, anche un notevole fattore di rischio per il verificarsi di fenomeni di corruzione». Infine il dato sulle imprese. La Commissione europea ha calcolato che ad essere interessate dal fenomeno sono maggiormente le imprese che operano nel settore dell'Ict. Infine una curiosità: la Pa italiana sembra essere più virtuosa quando ha a che fare con le imprese straniere.

Quotidiano Milano Direttore: Oscar Giannino

LO STATO IN MORA

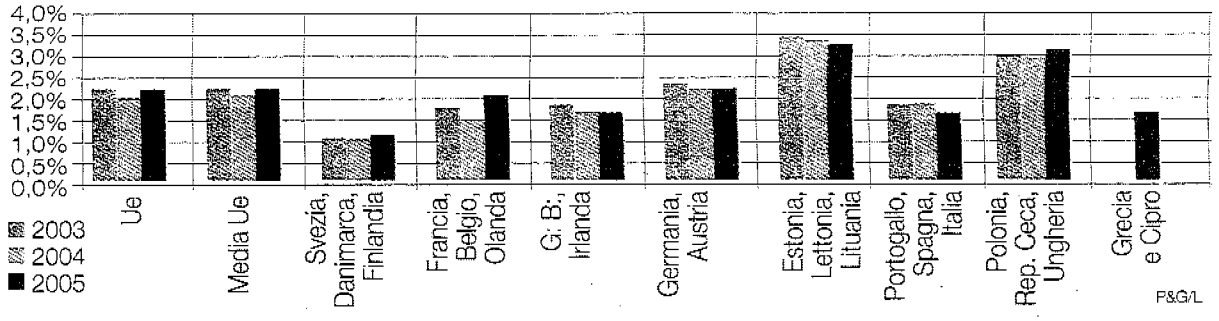
Ritardi nei pagamenti. Media dei giorni impiegati dalla Pa per saldare il conto

Paese	Giorni	Paese	Giorni
Portogallo	**155**	U.K.	**48**
Italia	**138**	Olanda	**48**
Spagna	**117**	Germania	**41**
Belgio	**76**	Danimarca	**36**
Francia	**69**		
Irlanda	**56**	**Media UE**	**68**

Maggiori oneri finanziari delle imprese italiane rispetto alla media UE per i ritardi nei pagamenti da parte delle Amministrazioni locali (euro)

Lombardia	**148,7**	Sardegna	**26,8**
Lazio	**94,7**	Marche	**26,7**
E. Romagna	**81,5**	Friuli	**23,2**
Piemonte	**77,3**	Calabria	**22,9**
Veneto	**76,5**	Abruzzo	**19,8**
Toscana	**73,1**	Trentino	**18,0**
Campania	**69,9**	Umbria	**17,4**
Sicilia	**60,9**	Basilicata	**10,2**
Puglia	**48,9**	Molise	**5,3**
Liguria	**30,1**	Valle d'Aosta	**3,0**

PAGAMENTI NON EFFETUATI



08-SET-2007 Libero Mercato da pag. 2

Quotidiano Milano Direttore: Oscar Giannino

Competitività Ko

Burocrazia e balzelli mangiano lo stipendio

In Italia un'ora di lavoro costa solo 22,99 euro ma la macchina pubblica prosciuga 15 miliardi

::: ANTONIO CASTRO

■■■ Il dibattito sul cuneo fiscale si è trascinato per oltre un anno. Tutti concordi nel sostenere che il costo del lavoro nel Belpaese è fuori parametro. E che la competitività italiana ne risente. Ma i lavoratori italiani sono veramente tra i più costosi d'Europa? *LiberoMercato* - con l'aiuto del Centro studi Sintesi di Venezia - è andato a controllare scartabellando i dati Eurostat. Ne è saltato fuori che in Italia il costo lavoro orario, nel settore dell'industria e dei servizi, risulta tra i più bassi d'Europa. Se infatti Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi, Germania, Francia ed Austria si attestato tra i 30,33 e i 26,17 euro l'ora, nel nostro Paese i 60 minuti dei lavoratori dell'industria e dei servizi costano complessivamente 22,99 euro. Insomma, un bel po' in meno se paragonato ai nostri cugini d'oltralpe. Sulla carta si potrebbe pensare che investire in Italia è ancora conveniente. Peccato però che al costo del lavoro vero e proprio vadano aggiunti altri balzelli che le statistiche sulle retribuzioni orarie non contemplano. Come la burocrazia elefantiaca, e non si parla solo di costi vivi per carte bollate ed autorizzazioni. Il costo "occulto", che pesa sui conti dell'eventuale investitore (italiano o internazionale poco importa), è però difficilmente computabile se non con macroanalisi.

Dal Rapporto "I costi della burocrazia", realizzato dall'Ufficio studi della Confartigianato, salta fuori però che le sole imprese italiane pagano alla "macchina burocratica" circa 14.920, e tra il 2005 e il 2006 questi costi aggiuntivi sono cresciuti del 6,7%. Come se non bastasse a sostenere il maggior onere sono, paradossalmente, proprio le piccole e medie imprese che da sole sborsano ben 11.386 milioni di euro. Il problema è noto, tanto che la Commissione europea ha presentato, nel novembre scorso, una proposta finalizzata a ridurre del 25% gli oneri amministrativi per le imprese entro il 2012, stimando un potenziale aumento dell'1,5% del Pil europeo.

Se poi il taglio di un quarto dei costi burocratici venisse attuato in Italia questo si tradurrebbe, a prezzi costanti 2006, in una discesa del costo per oneri amministrativi ad un ritmo del 4,6% all'anno, con minori esborsi per le imprese pari a 3.730 milioni di euro in 6 anni. Interpretando il "libro dei sogni" delle analisi e delle proiezioni si potrebbe dire che, con un sistema a "burocrazia zero", le microimprese registrerebbero un incremento di produttività del 5,8%. E stando sempre alle proiezioni della Confartigianato le microimprese potrebbero recuperare ben il 53,7% di gap di produttività che attualmente scontano rispetto alla media della produttività di Francia, Germania e Spagna.

Il problema competitività in Italia, infatti, non è rappresentato tanto dal costo del lavoro - che abbiamo visto essere ben al disotto di quello degli altri grandi Paesi europei - quanto dalle variabili incomputabili. Tra queste, oltre alla burocrazia, rientra anche la difficoltà di attuare gli eventuali investimenti. Il cosiddetto effetto Nimby (acronimo inglese per "Not In My Back Yard", vale a dire: "Non nel mio cortile") da noi ha effetti devastanti. Secondo l'agenzia Aris - che ha diffuso nel giugno scorso un'analisi condotta su incarico del ministero delle Infrastrutture - oltre il 90% dei cantieri aperti affronta almeno una contestazione. Nel 2005 le opposizioni sono state 190; nel 2006 171. Tra i due anni però c'è una differenza: 109 impianti contestati nel primo

data stampa

Quotidiano Milano Direttore: Oscar Giannino

monitoraggio non compaiono più nel secondo. Che cosa è successo? Alcuni sono stati costruiti, ma in maggioranza i progetti sono bloccati (28) o definitivamente abbandonati (21). Altri 7 sono in attesa di autorizzazione e 5 fermi per modifiche. Insomma, ben il 56% dei lavori è fermo da oltre un anno. Altro che cuneo fiscale...

COSTI DEL LAVORO

Per i settori dell'industria e dei servizi (esclusa pubblica amministrazione)

Paese/ Zona	Costo orario in euro	Var. % 2000/2006
Belgio	30,33	6,70
Germania*	28,10	0,20
Irlanda	23,30	12,10
Grecia	15,40	12,10
Spagna	16,27	8,00
Francia	28,80	10,20
ITALIA	**22,99**	**3,40**
Lussemburgo	30,08	4,40
Paesi Bassi**	27,23	6,30
Austria	26,17	-0,20
Portogallo	10,30	1,00
Finlandia	25,33	18,90
Area Euro 12		**4,70**
Regno Unito	24,97	18,70
Svezia	31,08	11,50
Danimarca	31,58	10,30
Estonia	4,48	53,70
Cipro	12,50	17,20
Lettonia	2,75	54,70
Lituania	3,26	38,90
Ungheria	6,01	26,80
Malta	9,20	5,50
Polonia	4,60	24,40
Slovenia	10,68	13,50
Slovacchia	4,30	23,00
Rep. Ceca	5,94	33,50
UE (25 paesi)		**7,90**
Bulgaria	1,61	
Romania	1,90	-1,20

* Inclusa ex-GDR dal 1991
** var.% 2000-2005

data stampa

10-SET-2007 Il Sole 24 ORE da pag. 1
Quotidiano Milano Direttore: Ferruccio de Bortoli Lettori Audipress 1208000

ENERGIA

Famiglie in rete per risparmiare

Gruppi di acquisto di utenti privati e famiglie per spuntare ai fornitori una bolletta energetica più leggera. Li prevede la legge sulla completa liberalizzazione del mercato.

▸ pagina 16

Liberalizzazioni. I consumatori possono associarsi per avere più potere contrattuale nei confronti dei fornitori

Acquisti formato famiglia per gas e luce

Decreti attuativi entro l'anno: il Friuli V.G. fa da apripista

Chiara Bussi

Gruppi d'acquisto di energia elettrica e gas formato famiglia. Con l'obiettivo di una bolletta più leggera sfruttando le opportunità offerte dall'apertura del mercato.

Lo prevede la legge approvata il 3 agosto scorso dal Parlamento che ha convertito il decreto sulla completa liberalizzazione del settore imposta dalla Unione europea.

Dal primo luglio gli utenti domestici sono liberi di scegliere il proprio fornitore di elettricità. E il provvedimento, in sede di conversione in Parlamento, ha fatto un passo più in là: il ministero dello Sviluppo economico assume un ruolo importante per promuovere e incoraggiare la creazione di «associazioni su base volontaria delle categorie di utenti».

Per avere maggiori dettagli bisognerà attendere il decreto attuativo che per questo particolare aspetto dovrebbe vedere la luce entro fine anno. Ma chi potrà far parte di questi gruppi di acquisto? «Potranno essere utilizzate tutte le forme giuridiche previste dal codice civile: dalle cooperative alle associazioni, ai consorzi che potranno così avere un maggiore potere contrattuale nei confronti dei fornitori», spiega il sottosegretario alle Attività Produttive Filippo Bubbico. Un nuovo strumento, dunque, per le famiglie sempre più preoccupate di far quadrare i conti per arrivare a fine mese.

L'Autorità per l'Energia plaude al provvedimento perché «consente al consumatore di ottenere condizioni migliori». A esprimere qualche dubbio è invece Adiconsum. «La misura è sicuramente positiva ma è difficile da applicare», precisa il responsabile del settore energia Pieraldo Isolani che ipotizza invece la creazione di gruppi di acquisto a livello di condominio. «Ma è chiaro - puntualizza - che per procedere bisognerà cambiare le regole di allacciamento».

Il ministero, aggiunge il sottosegretario, «fornirà una cornice» e saranno poi altre istituzioni, con le Regioni in prima fila, «che potranno adattarla alla propria realtà territoriale». A fare da apripista in questo senso è il Friuli Venezia Giulia che ha battuto sui tempi il Governo. La legge che promuove la costituzione di gruppi di acquisto di energia porta la data del 15 dicembre 2006. A differenza del provvedimento nazionale l'unica forma giuridica indicata è quella della cooperativa. Non tutte, però: i soci devono essere almeno 10mila. Questo, afferma l'assessore regionale all'energia Ludovico Sonego, «per evitare che i costi di funzionamento della struttura ricadano sui consumatori». Ciascun gruppo non potrà inoltre superare i 100mila associati, pari a un quinto delle utenze di elettricità e gas del Friuli, «per evitare costituzioni monopolistiche». La Regione istituirà un elenco dei gruppi, che potranno anche ottenere un contributo una tantum fino a 50mila euro. «Le risorse ci sono - aggiunge Sonego - ora tocca ai consumatori farsi avanti».

Se per gli utenti privati la possibilità di sinergie è arrivata quest'estate, per le imprese questo era già possibile sulla scia della prima liberalizzazione del

data stampa

mercato elettrico del 1999. Tra i primi a cogliere l' opportunità è stato il Cet, consorzio piemontese nato nel 2000 sotto l'egida dell'Api Torino. «Siamo passati da una decina di aziende con consumi elettrici da 40 milioni di kilowattora agli attuali 220 consorziati con 330 milioni di kilowattora», dice il presidente Marco Rubatto. Lo scatto in avanti è arrivato lo scorso anno grazie a un accordo con i consorzi di Milano, Brescia, Bergamo e Varese. Insieme hanno raggiunto una massa critica di un milione di kilowattora e un risparmio dei costi del 15% circa, con l'obiettivo dichiarato per il 2007/2008 di raddoppiare consorziati e consumi «per presentarci alle contrattazioni ancora più forti».

I NUMERI

30 milioni
Gli utenti domestici
È il numero di utenti domestici di elettricità. Dal primo luglio possono scegliere liberamente il proprio fornitore di energia

7 milioni
Commercio e professionisti
Sono gli utenti di energia elettrica stimati nel settore del commercio, dell'artigianato e delle libere professioni

2.700 kw/h
I consumi di luce
Sono i consumi medi annui di elettricità per famiglia espressi in kw/h secondo l'Autorità per l'energia e il gas

1.400 metri cubi
I consumi di gas
Sono i consumi medi annui di gas in metri cubi per famiglia

337,8 tw/h
La domanda di elettricità
È la domanda nazionale di energia elettrica nel 2006 (in tw/h) cresciuta del 2,2% rispetto all'anno precedente secondo il gestore della Rete

+3,5%
Il terziario
È l'aumento medio dei consumi registrato nel settore terziario nel 2006. I consumi industriali sono invece cresciuti del 2 per cento. Lo dice il rapporto annuale dell'Autorità per l'Energia

+6 miliardi €
Conto salato per le imprese
È quanto hanno pagato in più (in euro) in elettricità le imprese italiane nel 2006 rispetto alla media Ue secondo un rapporto del centro studi di Confartigianato

data stampa

19-LUG-2007 Panorama da pag. 84
Settimanale Milano Direttore: Pietro Calabrese Lettori Audipress 3064000

La non concorrenza co sta 7 miliardi

LIBERALIZZAZIONI Uno studio della Confartigianato misura l'impatto dei settori protetti e ridimensiona i risultati dei provvedimenti del governo. Intanto Bersani prepara la difesa delle sue «lenzuolate»: ecco come.

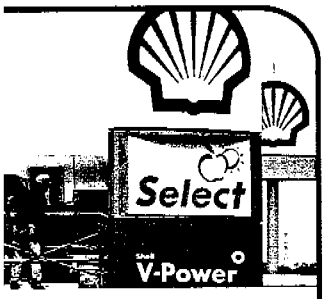
di Guido Fontanelli

Per colpa della scarsa concorrenza gli italiani ci rimettono ogni anno 7,8 miliardi di euro. Una vera e propria tassa che pesa sulle tasche di famiglie e imprese come un macigno: questa cifra rappresenta infatti lo 0,6 per cento del pil, valuta un'indagine inedita della Confartigianato.

L'ufficio studi dell'associazione di categoria ha preso in esame i prezzi di alcuni servizi poco esposti alla competizione (dall'energia ai trasporti locali, dalle banche alle assicurazioni, fino ai pedaggi autostradali), ne ha analizzato l'andamento in cinque anni ed è arrivato a questa conclusione: mentre nei settori aperti alla concorrenza i prezzi sono cresciuti mediamente del 2,2 per cento all'anno, in quelli più protetti l'aumento è stato più che doppio, pari al 5 per cento. E, applicando la maggiore inflazione al totale dei ricavi delle società operanti nei settori a scarsa concorrenza, si ottengono quei 7,8 miliardi di euro sottratti al sistema economico. In particolare, 3,9 miliardi dalle imprese che erogano servizi pubblici, 3 miliardi dalle assicurazioni, 921 milioni dalle banche.

Lo studio della Confartigianato affonda poi il coltello in alcune ferite lasciate aperte dalle recenti «lenzuolate» del governo: come i servizi pubblici locali, la cui liberalizzazione, se mai verrà realizzata, comporterebbe per tutti i consumatori un risparmio medio annuo di 751 milioni di euro. O il mercato dell'energia, che pur essendo ormai aperto alla concorrenza soffre di una vischiosità e di una ridotta scelta di fornitori di materia prima tali da mantenere alte le tariffe. L'indagine mostra per esempio che una piccola-media impresa ad alto consumo di energia paga il 34 per cento in più rispetto a un'equivalente altra azienda europea.

L'obiettivo politico degli artigiani è mostrare come



FRANCIA, TORNA IL BENZINAIO

Citata spesso come esempio di liberalizzazione molto avanzata nel settore della benzina, la Francia fa un tuffo nel passato: la Shell, che nel paese conta 350 stazioni di servizio con una quota di mercato del 3,5 per cento, ha annunciato che reintrodurrà la figura del benzinaio che fa il pieno al cliente. Una novità, visto che in Francia, come in tutta l'Europa del Nord, gli automobilisti sono abituati a rifornirsi da soli. Obiettivo della Shell è sottrarre clienti alla grande distribuzione, che domina il mercato.

le tre ondate di provvedimenti varati dal governo Prodi a favore delle liberalizzazioni avrebbero colpito in maniera più dura settori marginali (tipo gli acconciatori) lasciando indenni i veri responsabili della scarsa concorrenza, come i monopoli delle municipalizzate o dell'energia, che incidono molto di più sul portafoglio degli italiani.

«Voglio che sia chiaro, noi non siamo contrari alle liberalizzazioni, anzi. E siamo consapevoli che ciascuno deve fare la sua parte» esordisce Bruno Panieri, direttore dell'area economica della Confartigianato. «Il problema è che ci sentiamo come un'amante tradita. Vediamo tanta propaganda e pochi effetti: come nella telefonia, dove le compagnie recuperano il taglio dei costi di ricarica aumentado i prezzi, o nei servizi pubblici locali, dove il governo arriva a smentire se stesso. Insomma, ci vorrebbe più coraggio».

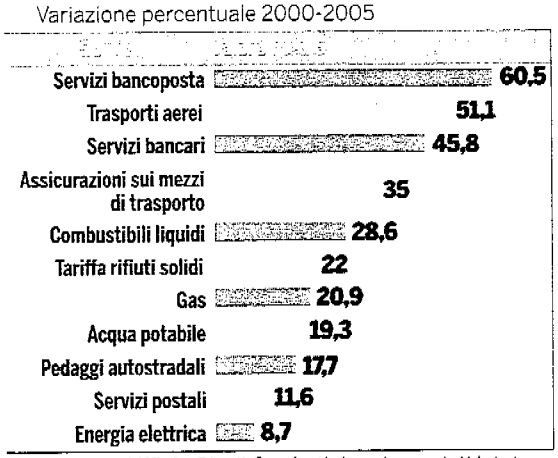
Il lamento degli artigiani si aggiunge alla disillusione molto diffusa che ha accompagnato l'iter delle liberalizzazioni. I provvedimenti firmati e sostenuti dal ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani non solo si sono scontrati con le lobby direttamente colpite dalle norme, o con le recalcitranti amministrazioni locali (su commercio, benzine e taxi), ma sono stati spesso depotenziati, se non addirittura stravolti dalla stessa maggioranza di governo.

«In questi mesi la politica ha lanciato brutti segnali» sostiene Paolo Martinello, presidente dell'associazione Altroconsumo. «Ci sono troppi conservatori sia tra le file della maggioranza sia in quelle della minoranza. Mi ha colpito vedere rappresentanti dei comunisti che difendono i notai o il Pubblico registro automobilistico, invece che i cittadini-consumatori».

Così, a distanza di un anno dall'acclamatissimo varo del programma pro concorrenza di Bersani, il bicchiere delle liberalizzazioni sembra più mezzo vuoto che mezzo pieno. Una visione che il governo non condivide e vuole rovesciare. Per la prossima settimana è prevista la convocazione di una conferenza stampa da parte di Bersani che farà un

QUEL CHE RESTA DI BERSANI
Il ministro per lo Sviluppo economico Pierluigi Bersani: in una conferenza stampa presenterà un bilancio delle «lenzuolate».

La dinamica dei prezzi nei mercati protetti
Variazione percentuale 2000-2005



Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

bilancio sulle liberalizzazioni.

Che cosa dirà? Naturalmente il ministro cercherà di far apparire esagerata l'ondata di pessimismo che ha accompagnato le sue «lenzuolate». Farà notare che ci sono 30 misure avviate e già dimenticate dall'opinione pubblica: come la liberalizzazione nei farmaci, che ha fatto crescere il numero di parafarmacie (oltre 1.200) presenti sul territorio e ha fatto diminuire i prezzi dei medicinali senza obbligo di ricetta del 25-30 per cento (secondo Altroconsumo il provvedimento si traduce in una minore spesa di 32 euro per famiglia). O come il taglio dei costi di ricarica dei telefonini, che secondo gli operatori rappresenta uno sconto a favore dei consumatori di 1,8 miliardi (ma le compagnie stanno rimodulando le tariffe per recuperare parte di questi soldi).

Bersani ricorderà che l'eliminazione dell'obbligo del notaio nei passaggi di proprietà di beni mobili registrati fa risparmiare agli italiani 160 milioni di euro all'anno. Si vanterà che i biglietti aerei si sono ridotti del 10 per cento dopo che le compagnie sono state obbligate a pubblicizzare i prezzi reali dei voli, compresi tasse e altri oneri. Dirà che i costi dei conti correnti sono scesi sotto le medie europee, facendo saltare sulla sedia Adusbef e Federconsumatori che invece accusano le banche di ignorare le norme a favore della clientela.

E forse il ministro aggiungerà che abbattendo il muro delle licenze il numero dei panifici è aumentato di 2.834 esercizi (un dato che però, secondo la Confartigianato, non è corretto perché non tiene conto della morte di altre imprese). Cercherà anche di difendere la liberalizzazione dei taxi, facendo notare che in alcune città in effetti il numero delle licenze è aumentato.

Insomma, dicono al ministero dello Sviluppo che mettendo in fila i risultati ottenuti finora non si va molto lontano dal risparmio complessivo di 2,3 miliardi indicato a suo tempo dalle associazioni dei consumatori come effetto atteso delle liberalizzazioni di Bersani. In altre parole, circa 100 euro per famiglia. Senza contare che di alcune misure i risultati concreti si vedranno solo dal 2008, come la scomparsa dell'agente monomandatario nelle assicurazioni.

E nuovi provvedimenti sono contenuti nel terzo disegno di legge sulle liberalizzazioni, all'esame del Senato: riguardano, tra l'altro, la vendita di medicinali con ricetta medica (introdotta alla Camera), la vendita della benzina, la concorrenza nel trasporto ferroviario, l'eliminazione della commissione di massimo scoperto in banca.

Riuscirà Bersani a convincere un'opinione pubblica che si è sentita sedotta dalle liberalizzazioni e poi abbandonata? Difficile rispondere: ma certo riconquistare l'appoggio dei consumatori sarebbe utile per costringere i compagni della maggioranza a cambiare registro. ●

WWW.
www.confartigianato.it
www.altroconsumo.it
www.agcm.it
www.sviluppoeconomico.gov.it

ECONOMIA E LOBBY GLI UOMINI DELLE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA

Chi dà l'assalto alla Finanziaria

Dalle imprese alle coop, tutte hanno i loro esperti a Montecitorio

Avvocati e giornalisti, ex parlamentari e soprattutto dirigenti «allevati» in casa. Al tempo della Finanziaria, in particolare, qualcuno di loro esce allo scoperto, anche se la maggioranza preferisce rimanere all'ombra dei palazzi della politica per rappresentare a big e peones le istanze e gli interessi di cui sono portatori. E magari per lavorare ai fianchi le frange di scontenti delle due coalizioni allo scopo di ribaltare risultati sulla carta già acquisiti.

Sono i lobbisti delle grandi organizzazioni imprenditoriali e di categoria. Molti di loro rivestono ufficialmente ruoli diversi dalla responsabilità dei rapporti istituzionali, ma rimane quello il core business: «Un'attività strategica per le associazioni di rappresentanza», è il parere di **Maurizio Beretta**, direttore generale di Confindustria. «E non a caso», aggiunge, «l'associazionismo, che in Italia ha avuto un grande sviluppo, svolge un'importantissima attività di lobby. Le grandi associazioni, come Confindustria, sono in grado di fornire approfondimenti, contenuti e ricerche e hanno una rappresentanza vasta che le caratterizza per essere espressione di interessi diffusi e trasparenti. Svolgono l'importante funzione» sottolinea Beretta, «di riportare l'attenzione della politica sulla necessità di confrontarsi con i problemi concreti e con le esigenze della società moderna».

Maurizio Beretta
Confindustria

Beretta è in Confindustria dal 2004, dopo una lunga carriera in Rai e una più breve permanenza alla Fiat. Ma chi sono e che cosa fanno i suoi colleghi lobbisti di altre organizzazioni? Nella galassia confindustriale le organizzazioni più importanti contano a loro volta su lobbisti di riferimento. Farmindustria ha puntato su **Enrica Giorgetti**, già alla direzione lobby proprio dell'organizzazione con sede in viale dell'Astronomia e al gruppo Autostrade. Per Federchimica questo ruolo è svolto da **Andrea Cortesi**. E per Confitarma i rapporti con le istituzioni sono prerogativa di **Gennaro Fiore**, da lungo tempo nell'organizzazione degli armatori dopo essere stato, tra l'altro, alla Flotta Lauro. Quanto a Confedilizia, affida il suo confronto con la politica al segretario generale **Marco Bertoncini**, che è stato anche consigliere comunale a Piacenza e utilizza un'intensa attività pubblicistica per sostenere le tesi dell'associazione dei proprietari di immobili.

Enrica Giorgetti
Farmindustria

Dall'industria all'artigianato, e alla piccola impresa il passo è breve. In Confartigianato la responsabilità delle relazioni istituzionali ricade su **Stefania Muttari**, laureata in Scienze politiche e specializzata in discipline parlamentari alla Luiss, che riferisce direttamente al segretario generale **Cesare Fumagalli**, sociologo entrato nell'organizzazione un quarto di secolo fa. Ma Fumagalli ammette di non proporre decisioni al vertice dell'organizzazione senza prima aver sentito l'ufficio studi (che fornisce compatibilità e fattibilità economiche alle proposte da avanzare in sede politica) e le organizzazioni territoriali, che danno il polso della situazione.

La buvette di Montecitorio, luogo d'incontro fra lobbisti e parlamentari

Cesare Fumagalli
Confartigianato

La Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa) conta prima di tutto sul segretario generale **Giancarlo Sangalli**, i cui rapporti sono a 360 gradi, anche per i suoi incarichi passati o presenti alla Camera di commercio, all'Aeroporto di Bologna e nell'universo Unioncamere. I

data stampa

E per chi sgarra la multa è di 21 mila euro

Un passo in avanti molto significativo ma non definitivo. È il parere degli addetti ai lavori sul varo da parte di Palazzo Chigi del disegno di legge che per la prima volta regolamenta l'attività di lobbying. A metterlo a punto è stato il ministro **Giulio Santagata** *(foto in basso)* con la collaborazione, tra gli altri, del consigliere di stato **Michele Corradino** e di docenti universitari come **Nicola Lupo** e **Pierluigi Petrillo**. Il registro dei lobbisti sarà tenuto dal Cnel e ogni anno i portatori d'interesse dovranno specificare l'attività realizzata, le personalità incontrate, le risorse impiegate. Chi contravviene a tali regole rischia un'ammenda fino a 21 mila euro e la sospensione fino a quattro anni dal registro. Per ora, però, l'attività controllata è più ristretta rispetto ad altri Paesi, che dispongono già di una normativa per disciplinare le lobby. I riflettori sono infatti puntati solo sui rapporti tra lobbisti e governo, mentre la regolamentazione non scatterà per parlamentari, partiti e per tutti i processi decisionali concertativi, che si concludono cioè con la firma di protocolli da parte di organizzazioni imprenditoriali e sindacati.

rapporti istituzionali sono tenuti da **Sergio Silvestrini** (responsabile del dipartimento economico, marchigiano d'origine) e da **Sergio Gambini**, già parlamentare ds, che nella sua attività istituzionale si era interessato soprattutto di pmi, commercio e turismo. Dall'artigianato al commercio con un altro ex parlamentare, **Giuseppe Fortunato**, che è il capo dei rapporti istituzionali della Confesercenti. Fortunato veniva eletto nelle Marche per la Dc, anche se la Confesercenti è tradizionalmente considerata vicina alla sinistra: ma questo dimostra la trasversalità di incarichi così delicati. Del resto, lasciate le aule parlamentari, Fortunato si era subito impegnato nel lobbismo per conto di aziende. «Nel nostro Paese», assicura, «c'è scarsa pratica di relazioni istituzionali. Chi è stato in Parlamento invece è a conoscenza dei rapporti tra organismi, dell'iter di formazione dei provvedimenti e può quindi tracciare percorsi che non sono solo quelli della elaborazione di proposte da offrire al legislatore, come capita in molti casi, nei momenti di emergenza o durante la canonica approvazione della Finanziaria». Nella Confcommercio, invece, è il diretto-

Sergio Gambini
Cna

Giuseppe Fortunato
Confesercenti

data stampa

re generale **Luigi Taranto** ad avere la responsabilità dei rapporti istituzionali, anello di congiunzione tra il presidente e gli esperti nei vari dipartimenti, dall'economico al legislativo, dell'organizzazione. In Parlamento comunque la Confcommercio conta su **Giambattista D'Angelo**, una presenza storica nel Palazzo. Così come ormai storiche sono, in altri settori, le presenze nelle aule parlamentari di **Carlo Capoccioni** dell'Abi (Associazione bancaria italiana) e di **Alberto De Gaetani** dell'Ania, l'associazione delle compagnie assicuratrici.

La Lega delle cooperative, probabilmente dopo le polemiche sulla scalata alla Bnl, ha accentrato i rapporti istituzionali nelle mani dello stesso presidente **Giuliano Poletti** e del vicepresidente **Giorgio Bertinelli**, anche se in molte occasioni pubbliche compaiono il responsabile dell'ufficio legislativo, **Bruno Busacca**, e la titolare delle politiche economiche, **Vanda Giuliano**. In Confcooperative invece il lobbista è il numero due dell'organizzazione, **Vincenzo Mannino**, da una vita nella confederazione. Lo affianca il direttore centrale **Giuseppe Maggi**, che proviene dall'ufficio legislativo, e starebbe emergendo anche la figura di **Sabina Valentini**, responsabile del servizio sindacale.

Luigi Taranto
Confcommercio

Molto importante è il lobbismo per le confederazioni agricole, che spesso, nella catena delle organizzazioni imprenditoriali, rischiano di fare da vaso di coccio tra vasi di ferro. La Coldiretti un tempo non aveva bisogno di lobbisti: eleggeva fino a 70 deputati democristiani e in sostanza teneva in scacco i governi. Oggi, con il segretario generale **Franco Pasquali**, a tessere i rapporti con le istituzioni è **Vincenzo Gesmundo**, potente segretario organizzativo. È originario di Caserta, dove veniva eletto l'allora presidente della Coldiretti, il pugliese **Arcangelo Lobianco**, con 100 mila preferenze. Per la Confagricoltura le relazioni istituzionali rientrano tra le competenze del direttore generale **Vito Bianco**, che ha dalla sua tanto la formazione giuridica quanto l'esperienza amministrativa. Bianco, dopo aver mosso i primi passi della carriera universitaria con la docenza in diritto amministrativo, grazie a una borsa di studio entrò all'ufficio legislativo della Confagricoltura, di cui è diventato dg nel 1999. Ma con due pause: è stato capo della segreteria tecnica del ministro **Alfredo Diana** e sottosegretario nel governo di **Lamberto Dini**. «Nel nostro settore più che in altri», spiega Diana, «il confronto con Parlamento e governo non è che una faccia dei rapporti istituzionali. Molto rilevante è infatti sia il ruolo delle Regioni sia quello dell'Unione europea». Ed è per questo che Bianco è in contatto praticamente tutti i giorni con l'ufficio di Bruxelles della confederazione, guidato da **Sandro Mascia**. E del resto non è un caso se nella Confederazione italiana agricoltori (Cia) i rapporti istituzionali rientrano tra gli incarichi di **Claudio Di Rollo**, ufficialmente responsabile della segreteria del presidente. Di Rollo è stato per 12 anni a Bruxelles per conto del ministero dell'Agricoltura, della Federconsorzi e quindi della stessa Cia. E che differenza c'è tra fare il lobbista a Bruxelles e il lobbista a Roma? «A Bruxelles c'è uno scadenzario legislativo noto da tempo, non si hanno sorprese dell'ultimo minuto anche se poi in sede deliberante non mancano i colpi di mano», sottolinea. «È necessaria più diplomazia per tessere le indispensabili relazioni internazionali. A Roma la situazione è sempre più incerta, spesso il confronto con le categorie arriva già a cose fatte benché si parli tanto di concertazione. E comunque è evidente una disparità di trattamento tra Confindustria e sindacati da un lato e le altre rappresentanze di interessi dall'altro».

Vito Bianco
Confagricoltura

Claudio Di Rollo
Cia (agricoltori)

Pietro Romano

DALLA LUMSA ALLA LUISS A RUNNING, ECCO I CORSI SPECIALIZZATI

Dove si studia per fare il rappresentante di interessi

Cercansi 10 mila lobbisti disperatamente. A tanto ammontano le previsioni di occupazione nel settore da qui a dieci anni. Ma come si può entrare nel mondo dei «public affairs»? In Italia sono ancora pochi gli istituti dedicati e tutti hanno la loro sede a Roma. Il primo in ordine di tempo è stato il master della Lumsa (Libera università Maria Ss. Assunta). A organizzarlo è **Franco Spicciariello** *(nella foto)*, government affairs manager di Microsoft Italia con esperienze a Bruxelles e negli Usa. Il corso scatterà a inizio del prossimo anno e costa 3.800 euro per 300 ore complessive di impegno. Il 22 ottobre partirà, ancora a Roma, l'iniziativa in Comunicazione e gestione delle relazioni istituzionali, organizzata da Running, istituto di formazione diretto da **Stefano Colarieti** e filiazione di Reti, la società di lobbing di **Claudio Velardi**. Per 60 ore di lezioni il costo è di 2 mila euro. E dal 23 novembre prende avvio alla Luiss il seminario su Lobbying e relazioni istituzionali, diretto da **Mauro Miccio**, ad dell'Eur spa e docente di comunicazione d'impresa. Per quattro incontri e 18 ore di formazione costa 1.300 euro.

data stampa

01-NOV-2007 L'Espresso da pag. 194
Settimanale Roma Direttore: Daniela Hamaui Lettori Audipress 2287000

Benedetto super euro

La valuta unica sta salvando gli italiani dal rischio di rincari in bolletta

di Emanuele Perugini

Potrebbe andare peggio. Molto peggio. Se non ci fosse il super euro a contenere l'aumento dei costi del petrolio, per gli italiani i conti a fine mese rischierebbero davvero di saltare. Invece l'euro sopra quota 1,44 sul dollaro riesce a contenere l'aumento del prezzo del petrolio e di tutti gli altri combustibili: incluso il gasolio da riscaldamento. Non è certo una cattiva notizia per un paese come il nostro che importa l'85 per cento del suo fabbisogno energetico.
A beneficiarne direttamente è tutto il "Sistema Italia". Secondo le stime elaborate dall'Unione petrolifera (Up), la bolletta energetica del Paese si chiuderà con un risparmio netto di 2 miliardi di euro. Ma questo non vuol dire che le bollette della luce e del gas, come pure quelle del riscaldamento, non aumenteranno. Anzi, l'Authority per l'energia e il gas ha già decretato un aumento del 2,4 per cento per l'energia elettrica e del 2,8 per cento per il gas. Un aumento lieve, di appena 10 euro l'anno per la corrente e di 26 euro per il gas. Anche se, secondo i consumatori, gli aumenti potrebbero arrivare a 41 euro per famiglia. A questo poi si aggiungono i rincari dei carburanti e del gasolio per il riscaldamento, che nell'ultima settimana è aumentato di 10,47 euro ogni mille litri arrivando a quota 1.143,26 euro, la più alta in Europa. Quasi il doppio rispetto al Belgio (610,30 euro), alla Gran Bretagna (622,49 euro), alla Germania (646,43 euro), alla Spagna (656,60) e alla Francia (672,46 euro).
A risentire di più del caro petrolio, però non saranno le famiglie, ma le piccole imprese. La Confartigianato ha infatti calcolato che l'aumento delle tariffe elettriche si tradurrà per tutte le piccole e medie imprese italiane in un incremento dei costi pari a 249 milioni di euro, arrivando così a superare nel suo complesso una fattura di 9 miliardi di euro. «Questi aumenti deprimono gli imprenditori», dice Giorgio Guerrini, presidente di Confartigianato, «soprattutto perché in Italia paghiamo la bolletta energetica più cara d'Europa».
«Se le quotazioni dell'euro fossero uguali a quelle del dollaro», spiega Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, «gli aumenti della bolletta per le famiglie e le imprese italiane sarebbero il doppio rispetto agli aumenti stabiliti dall'Authority». I numeri parlano chiaro: con un prezzo del petrolio a 90 euro a barile e del carbone a 120 euro per tonnellata e con l'euro alla pari con il dollaro, gli aumenti si aggirerebbero intorno al 5 per cento per la corrente elettrica e per il gas. In termini assoluti significa 80 euro in più per famiglia tra luce e gas. Lo stesso vale per la bolletta energetica nazionale. Invece quest'anno, grazie all'euro forte, ci sarà un risparmio pari a 2 miliardi di euro, in linea con i dati dell'Up, per una spesa totale di circa 48,7 miliardi. «Se avessimo avuto la parità sul dollaro i conti sarebbero stati molto più salati», dice Tabarelli. La bolletta energetica si sarebbe chiusa infatti nel 2007 con un aumento di 4,5 miliardi di euro, arrivando a quasi 55 miliardi.

data stampa

29-OTT-2007 ItaliaOggi da pag. 2

Quotidiano Milano Direttore: Franco Bechis Lettori Audipress 188000

Burocrazia & pmi: un costo da 15mld € Bruciato in carte un punto di pil all'anno

Una ricognizione di ItaliaOggi Sette *sui lacci che frenano la crescita e la competitività delle imprese*

Costi per oneri burocratici delle imprese per classe dimensionale
anno 2006 - Mln di €

classi dimensionale	€ %
1-9 addetti	11.385,7 76,3
10-49	2.891,1 19,4
> 50 addetti	643,4 4,3
TOTALE	14.920,2 100,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere

Variazioni della produttività a "burocrazia zero"
anno 2004 - var. % produttività per addetto

classi dimensionale	%
1-9 dip.	5,8
10-49 dip.	1,1
oltre 50 dip.	0,4
TOTALE IMPRESE	2,3

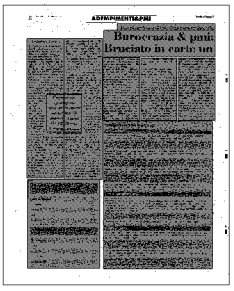
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere

Capezzone: «per aprire una carrozzeria occorono 78 autorizzazioni da 18 diverse amministrazioni»

DI CRISTINA BARTELLI

L'investimento in burocrazia è costato alle imprese italiane 15 miliardi di euro nel 2006. Con una crescita rispetto all'anno precedente del 6,7%. Le imprese italiane, secondo le rilevazioni del rapporto semplificazione di Confartigianato 2007, che ItaliaOggi Sette è in grado di anticipare, bruciano un punto di pil in costi interni ed esterni per gestire il loro rapporto con la pubblica amministrazione. Una gestione amministrativa che diventa una vera e propria attività parallela, e in alcuni casi addirittura sostitutiva dell'attività d'impresa, che si snoda tra autorizzazioni, timbri, duplicazioni di adempimenti e che soprattutto non ha un interlocutore unico, ma si interfaccia con diversi livelli di amministrazioni: centrale, regionale, provinciale e comunale.

A livello di buone intenzioni i progetti di semplificazione si sprecano. Il 24 ottobre scorso la camera dei deputati ha dato il primo via libera al pacchetto Nicolais, un disegno di legge che ha l'obiettivo di sfrondare diversi aspetti del rapporto imprese-p.a.. È ancora in stand by invece il disegno di legge Bersani sulle liberalizzazioni mentre ha dovuto cedere il passo al calendario finanziaria il disegno di legge «Capezzone». «Speriamo di non fare la fine di Rolando Petri e cadere a pochi metri dal tra-



data stampa

Quotidiano Milano Direttore: Franco Bechis Lettori Audipress 188000

guardo» commenta Daniele Capezzone, presidente della X commissione, attività produttive, commercio e turismo della camera, primo firmatario della proposta di legge che vorrebbe dare un colpo d'accetta ai quasi 90 adempimenti che occorrono oggi per aprire un'impresa in Italia. «La legge», racconta l'esponente de La Rosa nel pugno, «dopo aver incassato il primo sì alla camera e aver completato il suo iter in commissione senato, era approdata dieci giorni fa in aula ed era iniziata la discussione. C'era convergenza sul testo ma è arrivata la Finanziaria. Ci servirebbero appena due ore al senato per approvare la legge e rimandarla alla camera, ora però c'è l'incognita di quanto durerà la legislatura». A far muovere il presidente della commissione attività produttive della camera i dati da Guinness dei primati della macchina burocratica «Per aprire una carrozzeria occorrono 78 autorizzazioni da 18 amministrazioni diverse, per una lavanderia le autorizzazioni sono 80 da 20 enti diversi» snocciola Capezzone, «la mia legge vuole capovolgere il meccanismo dell'autorizzazione preventiva per la strada dei controlli successivi».

Se sul fronte legislativo, la strada della semplificazione sembra interrotta, continua il tavolo tra imprese e ministeri. Il primo traguardo avrebbe dovuto essere raggiunto al 30 agosto con l'approvazione del regolamento attuativo della comunicazione unica alla camera di commercio che consentirà all'impresa di eliminare tre distinte comunicazioni a Inps, Inail e Agenzia delle entrate sostituendole con una domanda unica alla camera di commercio per l'avvio delll'attività. Il provvedimento è ancora in fase di elaborazione e il vizio italiano della burocrazia non si ferma. «In generale è peggiorata la fiducia che si possano modificare le cose. Sarebbe necessario che la materia della semplificazione non fosse trattata da ben quattro ministri o sottosegretari (Nicolais, Bersani, Letta e Lanzillotta). È positiva l'interlocuzione che offrono i tavoli di confronto ma sarebbe indispensabile passare all'azione in maniera decisa», osserva Giulio Baglione, responsabile dell'ufficio semplificazione amministrativa della Cna.

I costi della burocrazia

Le imprese italiane pagano ogni anno, secondo la rilevazione 2007 di Confartigianato, 14.920 miliardi di euro per costi della burocrazia. Tra il 2005 e il 2006 i costi amministrativi per le imprese sono cresciuti, a prezzi 2006, del 6,7%. Il maggiore onere dei costi della burocrazia viene sopportato dalle microimprese: i due terzi dei costi complessivi, pari a 11.386 mld di euro, sono a carico di imprese tra uno e nove addetti. Le aziende con meno di 50 addetti pagano il 95,7% del totale dei costi per oneri burocratici. Secondo lo studio di Confartigianato in un sistema di imprese a «burocrazia zero» il prodotto per addetto delle aziende italiane sarebbe incrementato del 2,3%; in particolare, le microimprese registrerebbero un incremento di produttività del 5,8%. A «burocrazia zero» le microimprese recupererebbero poi il 53,7% del gap di produttività che attualmente scontano rispetto alla media della produttività di Francia, Germania e Spagna. «La burocrazia rappresenta per le imprese una montagna spesso difficile da valicare, imponendo costi rilevanti e che non appaiono diminuire», spiega Andrea Barone, responsabile pubblica amministrazione e autonomie locali di Confartigianato. «L'enorme produzione legislativa nazionale, regionale ed europea, associata all'impostazione di procedure di rapporto tra cittadini, imprese e pubblica amministrazione che non tengono conto delle peculiarità del sistema produttivo italiano, genera per le aziende elevati oneri di gestione delle pratiche burocratiche».

I mille rivoli delle amministrazioni

Le imprese subiscono un freno alla crescita e alla gestione quotidiana dalla grande mole di adempimenti, accoppiata al gran numero di amministrazioni coinvolte. Con in più le diverse normative regionali e locali che, soprattutto per le imprese più piccole, influiscono pesantemente sul quadro degli obblighi cui adempiere. Un capitolo particolare è costituito anche dalle diverse norme regionali e locali sulla stessa materia. «Questa condizione produce anche la difficoltà per le aziende di muoversi sull'intero territorio nazionale, senza dover affrontare procedure amministrative variegate» dichiara Baglione della Cna. Per non parlare poi della continua crescita degli adempimenti. Particolarmente invisi alle imprese sono i nuovi obblighi legati all'ambiente e alla sicurezza sul lavoro. «Alcuni adempimenti sono aumentati, per esempio quelli legati alla gestione della sicurezza e del lavoro», spiega il responsabile della Cna, «mentre la Finanziaria in discussione prevede una forte semplificazione di quelli di carattere fiscale. In cima alla lista degli obblighi kafkiani gli addetti ai lavori collocano il rilascio della certificazione antincendio. Un adempimento da fare una volta, è vero, ma che per gli addetti ai lavori può trasformarsi in un vero rompicapo: fino a un anno di attesa per la visita del vigile del fuoco, e costi amministrativi da affidare a terzi, data la complessità dell'adempimento».

Ma a quanto ammonta la percentuale di fatturato del costo della burocrazia? «Non ci sono studi che quantifichino la percentuale di fatturato destinata agli adempimenti burocratici, perché la variabile che incide di più è quella del tempo impiegato nell'espletamento e nel completamento delle procedure amministrative», risponde Baglione della Cna. Anche se una quantificazione è rintracciabile nei dati diCOnfartigianato. Le pmi imbrigliano in bolli e carte circa il 2,3% del fatturato. Cifra che arriva al 5,6% se si tratta di microimprese.

data stampa

Quotidiano Milano Direttore: Franco Bechis Lettori Audipress 188000

Gli adempimenti per lo start up

DITTA INDIVIDUALE

apertura della partita iva da effettuarsi entro 30 giorni dalla data di effettivo inizio attività con il modello AA9/8 da presentare all'ufficio iva territorialmente competente (questa iscrizione è gratuita)

iscrizione al Registro delle imprese da effettuarsi entro 30 giorni dalla data di effettivo inizio attività con il modello della Cciaa denominato I1 da consegnare con firma autentica del titolare e una marca da bollo da € 14,62; pagamento dei diritti di segreteria

rilascio dell'autorizzazione sanitaria, se prevista, tramite la richiesta da presentare sul relativo modulo, completo di tutti gli allegati richiesti, indirizzato al sindaco del comune competente, da richiedere all'ufficio sviluppo economico del comune interessato;

apertura presso la banca dove il titolare ha già un c/c o altro istituto di credito del 'conto fiscale da utilizzare per i pagamenti di tutte le imposte dirette ed indirette e per ricevere accrediti e rimborsi delle stesse; per l'apertura si utilizza un modulo rilasciato dalla banca

denuncia presso l'ufficio tributi del comune interessato dell'inizio attività ai fini dell'applicazione diretta delle imposte comunali 8es. imposta relativa allo smaltimento dei rifiuti, all'occupazione degli spazi pubblici, etc)

autorizzazione per poter apporre un'insegna o una targa, che identifica l'attività svolta, da richiedere all'ufficio area sviluppo urbano- servizio edilizia privata del comune territorialmente con la compilazione del un modulo relativo corredato di tutti gli allegati richiesti ed una marca da bollo da € 14,62;

iscrizione previdenziale del titolare da effettuare presso l'Inps competente alla gestione denominata 'commercianti ed artigiani e/o presso una cassa o gestione particolare se l'attività lo prevede.

DITTA INDIVIDUALE ARTIGIANA

oltre a quanto detto sopra:
iscrizione all'Albo Artigiani tenuto presso la Cciaa da effettuarsi entro 30 giorni dalla data di effettivo inizio attività con il modello della denominato I1 Art da consegnare con firma autentica del titolare e una marca da bollo da € 14,62. Pagamento di diritti di segreteria alla Cciaa con la causale 'Iscrizione Albo imprese artigiane' ed effettuare il versamento delle tasse concessioni regionali da versare sul c/c Pptt intestato alla tesoreria della regione competente;

rilascio della certificazione del sindaco del comune dove ha sede l'impresa su modello da ritirare presso l'ufficio artigianato interessato;

iscrizione previdenziale del titolare , da effettuarsi presso l'Inps competente, alla 'gestione artigiani',

SOCIETÀ DI PERSONE

atto costitutivo da redigersi presso un notaio il quale provvede all'iscrizione presso il registro delle imprese entro 30 giorni dalla data di effettivo inizio attività, su modello della cciaa denominato S1 con gli intercalari per i soci, pagando diritti di segreteria.

apertura della Partita Iva da effettuarsi entro 30 giorni dalla data di effettivo inizio attività con il modello AA7/8 da presentare - compilato nelle parti che interessano in duplice copia accompagnato dalla fotocopia della carta d'identità del rappresentante della società - all'agenzia delle entrate territorialmente competente;

rilascio dell'autorizzazione sanitaria, se prevista, tramite la richiesta da presentare sul relativo modulo, completo di tutti gli allegati richiesti, indirizzato al sindaco del comune competente, da richiedere all'ufficio sviluppo economico del comune interessato;

apertura presso la banca dove la società ha già un c/c del conto fiscale da utilizzare per i pagamenti di tutte le imposte dirette ed indirette (tramite i modelli denominati F24 ed F23) e per ricevere accrediti e rimborsi delle stesse; per l'apertura si utilizza un modulo rilasciato dalla banca stessa;

data stampa

Quotidiano Milano Direttore: Franco Bechis Lettori Audipress 188000

denuncia presso l'ufficio tributi del comune interessato dell'inizio attività ai fini dell'applicazione diretta delle imposte comunali, come ad esempio l'imposta relativa allo smaltimento dei rifiuti, all'occupazione degli spazi pubblici, etc. ;

autorizzazione per poter apporre un'insegna o una targa, che identifica l'attività svolta dalla società, da richiedere all'ufficio area sviluppo urbano - servizio edilizia privata del comune territorialmente con la compilazione del un modulo relativo corredato di tutti gli allegati richiesti ed una marca da bollo da € 14,62

iscrizione previdenziale per tutti i soci, da effettuarsi presso l'Inps competente, alla gestione denominata 'Commercianti ed Artigiani' e/o presso una cassa o gestione particolare se l'attività lo prevede.

SOCIETÀ DI PERSONE ARTIGIANE

oltre a quanto sopra:
iscrizione all'albo artigiani tenuto presso la cciaa territorialmente competente da effettuarsi entro 30 giorni dalla data di effettivo inizio attività, con il modello della cciaa denominato s art, più gli intercalari part per i soci, da consegnare con firma autentica dei soci. pagamento dei diritti di segreteria per o in contanti alla cciaa con la causale 'iscrizione albo imprese artigiane' ed effettuare il versamento delle tasse concessioni regionali di da versare sul c/c pptt intestato alla tesoreria della regione competente;

iscrizione previdenziale per tutti i soci, da effettuarsi presso l'inps competente, alla gestione artigiani;

SOCIETÀ DI CAPITALI

Le società di capitali devono predisporre uno statuto ed un atto costitutivo.
La redazione e la stipula dell'atto costitutivo e del collegato statuto viene fatta presso un notaio, il quale generalmente provvede all'iscrizione della nuova società e dei relativi soci, presso il registro delle imprese entro 30 giorni dalla data di effettivo inizio attività, su modello della Cciaa denominato S1 con gli intercalari per i soci, pagando diritti di segreteria

apertura della partita iva da effettuarsi entro 30 giorni dalla data di effettivo inizio attività con il modello AA7/8 da presentare accompagnato dalla fotocopia della carta d'identità del rappresentante della società, all'agenzia delle Entrate territorialmente competente;

rilascio dell'autorizzazione sanitaria, se prevista, tramite la richiesta da presentare sul relativo modulo, completo di tutti gli allegati richiesti, indirizzato al sindaco del comune competente, da richiedere all'ufficio sviluppo economico del comune interessato;

apertura presso la banca dove la società ha già un c/c del 'conto fiscale' da utilizzare per i pagamenti di tutte le imposte dirette ed indirette (tramite i modelli denominati F24 ed F23) e per ricevere accrediti e rimborsi delle stesse; per l'apertura si utilizza un modulo rilasciato dalla banca stessa;

denuncia presso l'ufficio tributi del comune interessato dell'inizio attività ai fini dell'applicazione diretta delle imposte comunali, come ad esempio l'imposta relativa allo smaltimento dei rifiuti, all'occupazione degli spazi pubblici, etc. ;

Predisposizione e vidima, da effettuarsi da un notaio o presso la cciaa competente, dei libri sociali:
- libro assemblee soci
- libro elenco soci
- libro consiglio d'amministrazione (se previsto)
- collegio sindacale

e dei libri contabili:
- libro giornale
- libro inventari

data stampa

08-NOV-2007 Panorama da pag. 169
Settimanale Milano Direttore: Maurizio Belpietro Lettori Audipress 2829000

Tasse record sull'energia

RAPPORTO IN ANTEPRIMA Gasolio, metano, elettricità: solo in Danimarca il peso del fisco è più alto che in Italia. Uno studio-denuncia della Confartigianato.

di GUIDO FONTANELLI

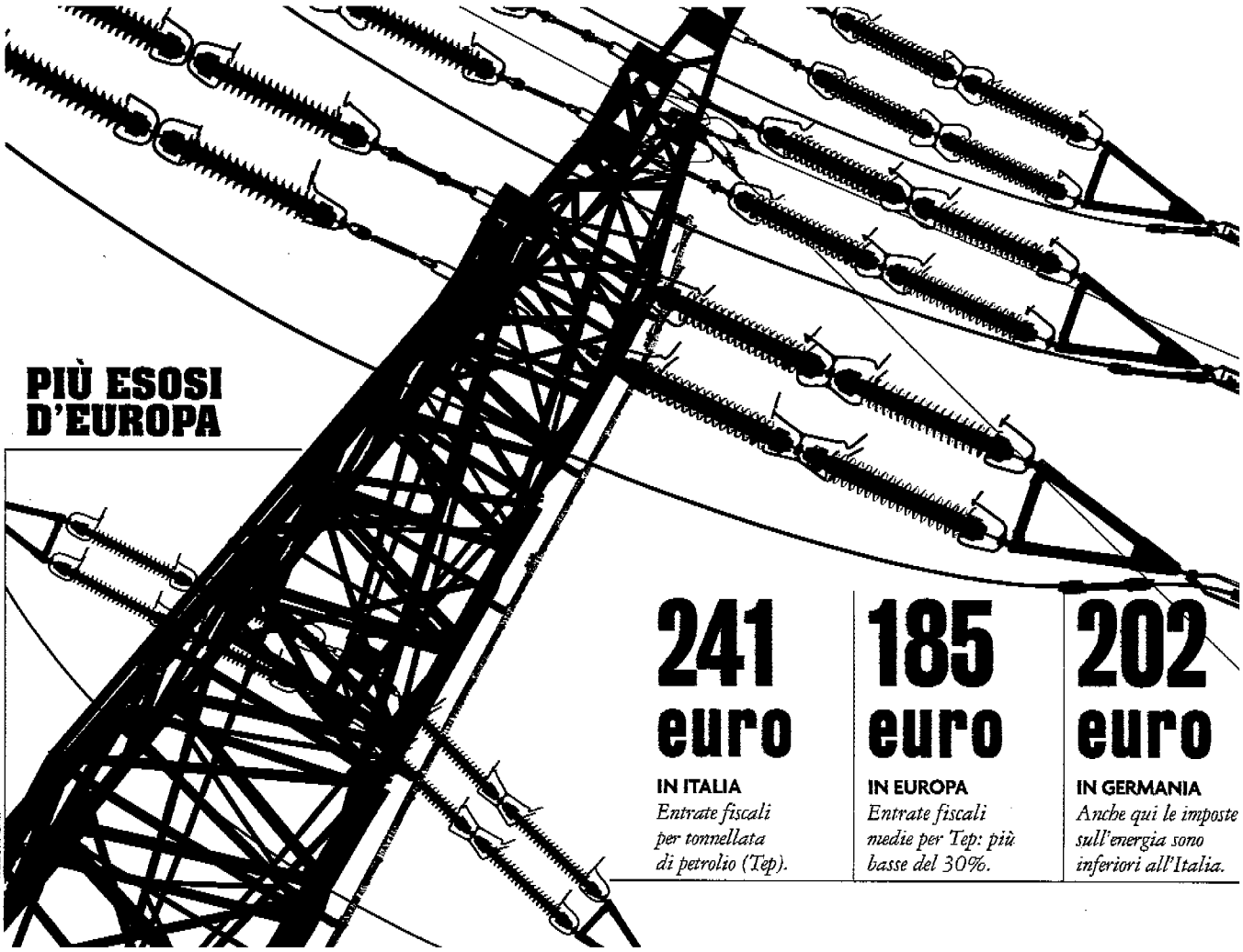
Ogni secondo che passa gli italiani pagano quasi 1.000 euro di tasse sui consumi di energia. Una cifra enorme, pari a oltre 31 miliardi di euro l'anno, che pone l'Italia ai primi posti tra i paesi europei. E che, complice il rincaro del petrolio, crea non solo problemi di competitività alle imprese, ma anche una serie di distorsioni a favore di alcune categorie di aziende e a svantaggio di altre.

Il quadro, in gran parte inedito, sulla tassazione dell'energia in Italia è tracciato dalla Confartigianato in un rapporto curato da Enrico Quintavalle, responsabile dell'ufficio studi dell'associazione imprenditoriale guidata da Giorgio Guerrini. Ecco in anteprima i risultati.

Superbolletta. Le entrate fiscali legate ai consumi di energia (elettricità, gas, carburanti) sono pari in Italia a 241 euro per tonnellata equivalente di petrolio, un livello battuto in Europa solo dalla Danimarca. Utilizzando questa unità di misura, la tassazione italiana risulta superiore del 30 per cento rispetto alla media europea, del 19,3 rispetto alla Germania, del 36,2 rispetto alla Francia e addirittura del 63,9 per cento rispetto alla Spagna.

Gasolio & metano. Entrando nel dettaglio delle imposte sulle singole fonti energetiche, l'analisi della Confartigianato si è soffermata sul gasolio, visto il suo ampio utilizzo come carburante per autotrazione: al 15 ottobre scorso, il prezzo del diesel era in Italia il più alto del continente (1,203 euro al litro) e questo non invidiabile record è dovuto alla somma >

Le imprese italiane pagano
31 miliardi di imposte sui consumi energetici, quasi 1.000 euro al secondo.



data stampa

> tra un prezzo industriale di 0,579 euro, che è il più elevato d'Europa dopo Malta a causa della scarsa concorrenza nel settore dei carburanti, e tasse per 0,623 euro, cifra superata solo in Svezia e Germania. In sostanza, sul gasolio paghiamo il 22 per cento in più di imposte rispetto alla media europea.

La situazione peggiora con il gasolio da riscaldamento, dove l'incidenza delle tasse sul prezzo arriva al 51,9 per cento, il doppio rispetto ai maggiori paesi europei. Il risultato così è che paghiamo di più per riscaldare uffici e abitazioni: 1,1 euro al litro contro una media europea di 0,7 euro.

Pure sul gas lo Stato italiano non scherza, con un'imposizione fiscale che è quasi doppia ripetto alle medie europee: le imposte sul gas consumato dalle famiglie italiane pesano per oltre il 35,7 per cento, contro il 21,9 europeo.

Paradossi elettrici. Sull'energia elettrica le imprese pagano due imposte indirette (accise) in proporzione ai consumi: una erariale di consumo e una addizionale provinciale. L'impatto di questo sistema di imposizione sull'industria è pesante: escludendo l'iva, un'impresa che consuma 160 megawattora all'anno paga il 25,4 per cento di imposte sui suoi consumi elettrici, contro una media del 9,5 per cento in Europa. La Confartigianato fa notare che in nessun'altra parte del continente si paga così tanto e che in 12 paesi l'accisa è addirittura zero.

Non è finita. Dal 2001 l'Italia fa pagare meno tasse ai grandi consumatori di elettricità. In sostanza, chi consuma più di un certo livello di kilowattora al mese non paga né l'imposta erariale né l'addizionale provinciale. Il risultato è riassunto in una esauriente tabellina pubblicata nel rapporto della Confartigianato: un'azienda industriale che divora 2,3 milioni di kilowattora al mese paga 2.280 euro di accisa, mentre una piccola impresa che di kilowattora ne consuma solo 180 mila versa al fisco 2.610 euro. In sostanza, la piccola azienda paga un'imposta media che è 15 volte quella pagata da una grande società che consuma 12 volte tanto. Tra gli effetti distorsivi di questo sistema c'è una particolare forma di evasione fiscale: aziende che sovradimensionano i consumi elettrici per pagare meno imposte.

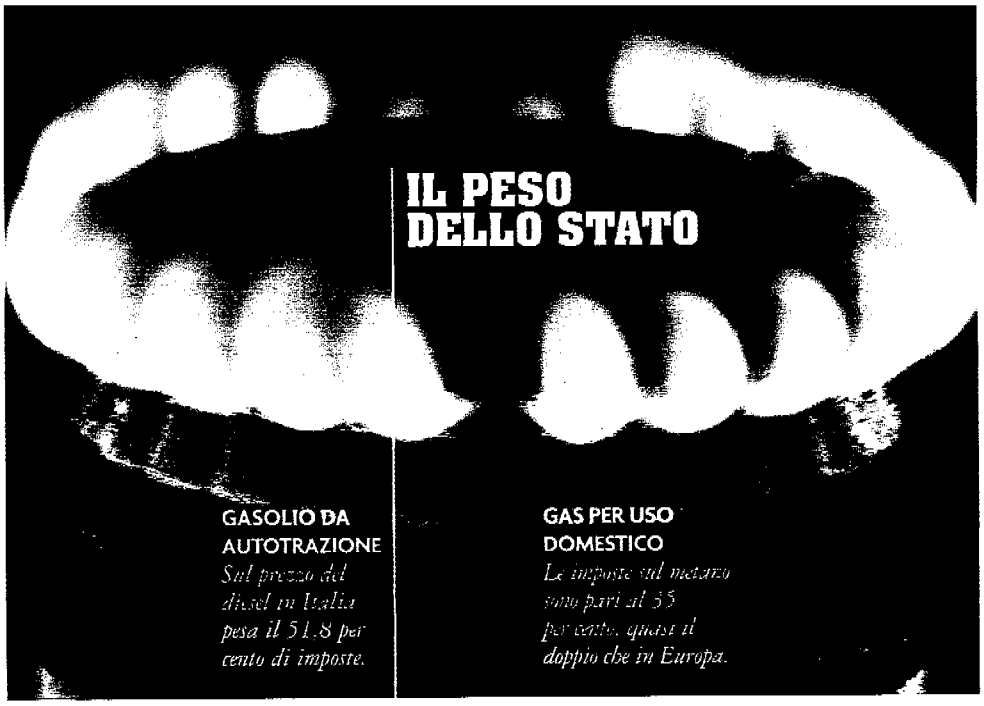
Fonti poco rinnovabili. Fin qui il peso del fisco sull'energia consumata dalle aziende e, in parte, dalle famiglie. A questo macigno si aggiunge l'onere per finanziare le cosiddette fonti rinnovabili, che rappresenta una delle voci della tariffa elettrica.

E non è una voce poco importante. Lo scorso anno i consumatori di energia hanno speso 3,7 miliardi di euro nelle loro bollette per coprire la differenza tra quanto pagato dal Gse (gestore servizi elettrici) per comprare l'energia da fonti rinnovabili (più costosa) e il prezzo (più basso) a cui è stata rivenduta sul mercato. Una cifra enorme, che supera il totale delle imposte indirette sull'elettricità (2,7 miliardi).

Si tratta, in teoria, di un costo accettabile perché finanzia l'energia meno inquinante. Il problema, molto spesso sollevato ma finora non risolto, è che il sistema permette di finanziare non solo le fonti davvero rinnovabili, come il fotovoltaico, l'idroelettrico o l'eolico, ma anche le fonti «assimilate»: i cosiddetti combustibili di processo e residui della lavorazione del petrolio. Ovvero combustibili fossili che inquinano.

E ben il 71 per cento dei 3,7 miliardi pagati dai consumatori finisce verso queste fonti assimilate (cioè nelle tasche di gruppi come l'Edison o di petrolieri come Saras ed Erg) e solo il resto verso le fonti non inquinanti.

Parlamento e governo hanno cercato di modificare la situazione ma finora, sottolinea la Confartigianato, ben poco è cambiato. ●



MARK PINDER/REPORT DIGITAL-REA

PER LE PICCOLE IMPRESE
Il presidente della Confartigianato Giorgio Guerrini.

Chi consuma poco
ha un'imposta che è 15 volte quella pagata da un grande gruppo.

data stampa

Quanto rende il SuperInps

PREVIDENZA Le pensioni minime aumenterebbero di 70 euro al mese. Lo calcola la Confartigianato.

di Edmondo Rho

AUGUSTO CASASOLI A3

FUSIONE INPS-INAIL-INPDAP? *Cesare Damiano, ministro del Lavoro.*

Un aumento delle pensioni minime di 70 euro al mese, grazie ai risparmi dati dall'unificazione degli enti previdenziali nel cosiddetto SuperInps. Una bella cifra, considerando il basso reddito dei beneficiari: persone che percepiscono oggi una rendita mensile di circa 400 euro. Viene dalla Confartigianato il conto su quanto può aumentare l'assegno per 1 milione 739 mila pensionati che oggi percepiscono l'importo più basso, pari a 4.438 euro l'anno.

Il conteggio sull'aumento delle pensioni minime è in un dossier della Confartigianato sulla previdenza, intitolato *Il tempo delle scelte*, che *Panorama* ha consultato in esclusiva. Il progetto del governo di riunificazione degli enti previdenziali è stato ribadito anche nel «dodecalogo» presentato dal premier Romano Prodi per uscire dalla crisi di governo a febbraio. E, secondo questo studio, «senza alcuna riduzione dei 52.482 dipendenti» di Inps, Inpdap e Inail, lo Stato risparmierebbe 470 milioni di euro nel primo anno e 1,575 miliardi in tre anni.

Spiega Enrico Quintavalle, dell'ufficio studi Confartigianato, che ha curato questa parte del dossier: «Per SuperInps i minori costi derivano da sinergie su funzioni di sistemi informativi, risparmi sugli organi collegiali e sulle altre spese di gestione, come quelle amministrative o di comunicazione». Insomma, si potrebbe costituire un nuovo tesoretto da mettere a disposizione di Cesare Damiano, il ministro del Lavoro che sta discutendo con le parti sociali la redistribuzione delle risorse. Ma al ministero del Lavoro avvertono: «L'aumento delle pensioni più basse non riguarda solo le minime, date a chi non ha mai lavorato, ma soprattutto quelle di 700-800 euro per chi ha versato anni di contributi».

L'altra difficoltà emerge dalla discussione in corso con i sindacati: quanto si risparmia dividendo previdenza e assistenza? Oggi l'ipotesi più probabile, spiegano al ministero, è di fare «un superente solo previdenziale e un altro che si occupi solo di salute e assistenza, a partire dall'attuale Inail».

Inoltre, è tutto da verificare il progetto SuperInps sul fronte dell'efficienza dei dipendenti. Lo studio della Confartigianato annota che «naturalmente l'impatto sarebbe ben superiore se si ottenessero sinergie, nel progetto di fusione, anche sul fronte del costo del lavoro». E in questo senso *(vedere tabella a fianco)* il dossier analizza l'assenteismo negli enti previdenziali, elaborando i dati della Ragioneria generale dello Stato: i giorni effettivi di assenza all'anno sono 15 negli enti previdenziali, contro una media di 10,9 nell'intero settore pubblico, e si arriva a una punta di 17,3 giorni di assenteismo per i dipendenti dell'Inpdap.

Come finirà? Giuliano Cazzola, esperto previdenziale già ai vertici di Inpdap e Inps, è perplesso: «L'idea del superente è astratta, non diventerà mai concreta. Un paese serio sperimenterebbe per anni le sinergie fra istituti previdenziali, in Italia ci sarà una trattativa infinita con i sindacati». ●

La entei mo ne i enti pre idenzia i (anno 2005)

Enti	Giorni di assenza dipendente/anno
INAIL	14,8
INPDAP	17,3
INPS	14,5
Media enti previdenziali	**15,0**
Media settore pubblico	**10,9**

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Mef-Rgs

Piccole imprese deluse dalle banche

SONDAGGIO Ricerca di «Economy» sull'internazionalizzazione.

Il dialogo tra le piccole e medie imprese italiane e le banche è molto difficile, soprattutto se l'argomento di cui trattano è l'internazionalizzazione. E nella maggior parte dei casi i piccoli imprenditori non conoscono nemmeno i servizi di cui potrebbero usufruire allo sportello. È quanto emerge da un'inchiesta del settimanale *Economy*, nel numero che sarà in edicola da giovedì 12 aprile, basata su un grande sondaggio svolto dall'Associazione italiana corporate & investment banking (Aicb) dell'Asam (Università Cattolica) e dalla PriceWaterhouseCoopers. Il campione coinvolto ha grandi dimensioni: 3 mila imprese con fatturato compreso tra 25 e 250 milioni di euro.

Secondo i risultati della ricerca, il 42 per cento delle imprese consultate ha avviato un percorso di internazionalizzazione, ma ha trovato uno scarso appoggio nel mondo bancario, specialmente sul fronte della consulenza. Inoltre, il 56 per cento delle imprese intervistate non conosce i servizi offerti dalla sua banca a supporto dell'internazionalizzazione.

Dossier. I tempi biblici della giustizia civile: cinque anni per licenziare. **Pag. 26 e 27**

Aziende in tribunale

I TEMPI DELLA GIUSTIZIA CIVILE

Cinque anni per licenziare

Tra primo e secondo grado una causa dura in media 1.912 giorni

Confronto sui ritardi. A Messina situazione critica: 5,7 volte più lenti rispetto a Trento

La conflittualità. Ai massimi in Calabria: 338 processi ogni 100mila abitanti

I DATI DI CONFARTIGIANATO

Un procedimento di lavoro richiede 1.528 giorni, ma per alcune tipologie, come la tutela della maternità, si arriva a 2.540

Serena Uccello
MILANO

Se siete a capo di un'azienda e state pensando di licenziare un vostro dipendente, dotatevi di pazienza. Perché dal momento della vostra decisione o da quando avrete inviato la vostra lettera di licenziamento al momento in cui arriverete al primo grado di giudizio saranno passati 696 giorni. E cioè più del doppio della durata di un analogo procedimento in Francia (342 giorni), quasi nove volte i tempi medi della Spagna (80), ben 36 volte rispetto ai 19 giorni necessari in Olanda. Non solo: a conti fatti, sommando primo grado e appello, un procedimento per "Estinzione del rapporto" durerà mediamente 1.912 giorni (oltre cinque anni), 384 giorni in più di una "generica" causa di lavoro (1.528 giorni).

Il calcolo lo ha tracciato su dati del ministero della Giustizia e dell'Economia, l'Ufficio studi di Confartigianato, che ha anche fatto qualche stima sull'impatto economico. Il risultato è che i costi determinati dai ritardi della giustizia del lavoro si inquadrano nei «maggiori costi finanziari sostenuti dalle imprese - pari a 2.331 milioni di euro - determinati da una durata nei procedimenti civili che, tra il primo e il secondo grado, è di 1.765 giorni».

Certo, i tempi dei processi, dal primo al secondo grado, variano al variare del procedimento. Per esempio, per quel che riguarda la «Tutela della libertà e dell'attività sindacale» ci vogliono 884 giorni. La situazione si complica se la materia in discussione è la "Tutela della salute e della integrità fisica": 2.092 giorni. Ancora più lunghi i procedimenti per la "Tutela della maternità" (2.540 giorni), record invece per le cause che riguardano la "Tutela della libertà e della dignità del lavoratore", che possono durare complessivamente nei due gradi di giudizio 3.619 giorni.

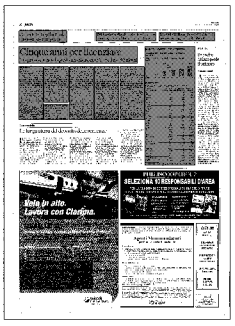
Le situazioni più critiche nei distretti di Messina (dove un procedimento di lavoro, nei due gradi di giudizio, dura 2.378 giorni, equivalente a 6 anni, 5 mesi e 6 giorni), Napoli (2.227 giorni, equivalente a 6 anni 1 mese e 7 giorni), Bologna (1.902), Reggio Calabria (1.851) e Potenza (1.836).

I tribunali con i processi del lavoro più veloci sono invece a Trento (415 giorni, ovvero un anno, un mese e 20 giorni) e Torino (463). Questo vuol dire che un procedimento a Messina dura 5,7 volte di quello svolto a Trento.

A portare in aula dipendenti e datori di lavoro, in particolare nel Nord Ovest, sono soprattutto i conflitti legati alle retribuzioni: il 63,2% dei procedimenti infatti riguardano la "Corresponsione di retribuzione e di altre indennità di natura retributiva" contro il 44,8% del Nord Est e il 43% del Centro e contro il 53% della media nazionale. Il riconoscimento delle mansioni e delle qualifiche riguarda il 19,3% delle cause che si discutono nei tribunali del Mezzogiorno (la media nazionale è dell'11,8%). Ed infine l'Estinzione del rapporto: il 14,4% delle cause nel Nord-est e nelle regioni del Centro (contro una media di 9,3%).

E sempre sul fronte delle differenze territoriali: è al Sud che si registra la maggiore conflittualità. L'indice, che segnala l'incidenza dei procedimenti di primo grado in materia di lavoro ogni 100mila abitanti sopra i 14 anni, nelle regioni del Mezzogiorno è pari a 262, 152 la media nazionale, 184 al Centro.

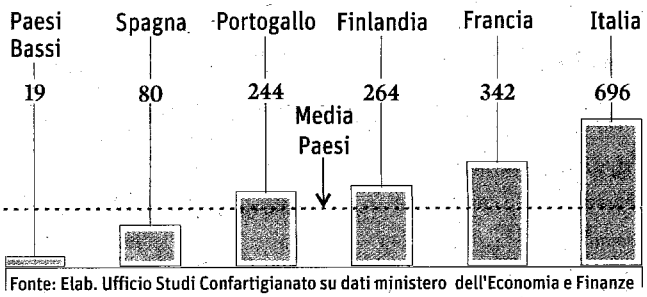
Sempre secondo questo parametro e andando più nel dettaglio, le regioni con la più alta conflittualità sono la Calabria con un indice di 338 procedimenti, seguita dalla Campania con 322, Lazio con 295, Puglia con 200, Piemonte con 195 e il Molise con 191. La minore conflittualità si osserva nelle regioni del Nord-Est: l'Emilia-Romagna ha ad esempio 41 procedimenti ogni 100mila, segue il Trentino-Alto Adige con 46 e il Veneto con 54.



data stampa

Primo grado di giudizio: Italia maglia nera

LA DURATA IN GIORNI DI UN PROCESSO PER LICENZIAMENTO
Anno 2004



Fonte: Elab. Ufficio Studi Confartigianato su dati ministero dell'Economia e Finanze

MESSINA IN CODA

Durate medie (in giorni) per grado di giudizio. Anno 2005

Distretti di Corte di Appello	Durata I° grado in giorni	Durata grado Appello in giorni	Due gradi giudizio
Torino	224	239	463
Milano	368	385	753
Brescia	552	316	868
Trento	309	106	415
Bolzano (sez.)	532	215	747
Venezia	723	665	1.388
Trieste	689	539	1.228
Genova	648	519	1.167
Bologna	771	1.131	1.902
Firenze	630	546	1.176
Perugia	840	575	1.415
Ancona	855	470	1.325
Roma	716	785	1.501
L'Aquila	868	486	1.354
Campobasso	476	603	1.079
Napoli	1.007	1.220	2.227
Salerno	992	627	1.619
Bari	1.090	521	1.611
Lecce	904	331	1.235
Taranto (sez.)	1.218	421	1.639
Potenza	1.390	446	1.836
Catanzaro	920	734	1.654
Reggio Calabria	776	1.075	1.851
Palermo	952	751	1.703
Messina	1.231	1.147	2.378
Caltanissetta	951	639	1.590
Catania	935	744	1.679
Cagliari	920	422	1.342
Sassari (sez.)	648	429	1.077
Italia	779	749	1.528

Fonte: elab. Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat-ministero della Giustizia

data stampa

Pensioni, ecco tutti i numeri dell'invalidità

DOSSIER La Confartigianato rifà i calcoli della spesa previdenziale. Il vero nodo? È l'assistenza.

di Edmondo Rho

CALZARI

16,5 MILIONI DI PENSIONATI
La sede dell'Inps: paga 24 milioni di euro ogni ora.

Ogni secondo in Italia vengono spesi 6.814 euro per pagare le pensioni, ovvero più di 24 milioni di euro all'ora. I dati li ha calcolati la Confartigianato in un dossier sulla previdenza (obbligatoria e complementare) intitolato *Il tempo delle scelte* che *Panorama* ha potuto leggere in anteprima.

Complessivamente in Italia vengono pagate, a 16 milioni 560 mila persone, oltre 23 milioni di pensioni pubbliche, calcolando sia le prestazioni pensionistiche, sia quelle assistenziali, e considerando che una persona può avere più di un assegno.

Le erogazioni assistenziali sono 3 milioni 841 mila e un capitolo dello studio della Confartigianato si concentra in particolare sulle pensioni d'invalidità: l'incidenza media è in Italia di 45,6 trattamenti ogni 1.000 abitanti. Ma (come si vede anche nella tabella) ci sono differenze macroscopiche tra le province del Nord, dove l'incidenza media è di 37,1 pensioni d'invalidità ogni 1.000 abitanti, e quelle del Sud, dove la media è 56,3.

Dallo studio emergono anche dati curiosi: per esempio, solo in Campania ci sono 255 mila invalidi, più del «totale degli artigiani di Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta messi insieme» nota la Confartigianato. Una ragione di più per discutere, al tavolo di concertazione tra governo e parti sociali, anche della separazione tra previdenza e assistenza: l'insieme delle prestazioni incide per il 15,16 per cento sul pil. ●

▶ I divari più eclatanti

Pensioni di invalidità per mille abitanti in province con popolazione simile

	Popolazione	Totale (per mille)
Venezia	829.418	26,8
Lecce	805.397	58,7
Verbania	161.575	32,9
Oristano	153.929	59,4
Como	560.941	26,1
Reggio Calabria	565.866	51,0

IL PIACERE È UN ISTINTO PERVERSO. COME IL DELITTO.

L'INTERPRETAZIONE DELLA
MORTE
UN THRILLER DI JED RUBENFELD

New York 1909.
Quale segreto nasconde questa donna?
Solo Sigmund Freud lo può scoprire.

Rizzoli www.rizzoli.eu

22-NOV-2007 ARENA - GIORNALE DI VICENZA da pag. 7

Quotidiano Direttore: Maurizio Cattaneo

Le piccole imprese

I capri espiatori di una burocrazia onnipresente

L'orgia di leggi, leggine, circolari, interpretazioni, disposti eccetera ci costa ogni anno quasi 15 miliardi

Gian Maria Cambiè

Quando eravamo all' università, uno degli assiomi che ci insegnavano in economia era che la burocrazia autoproduce il proprio lavoro. «Se mettete quattro burocrati in un ufficio, dietro quattro scrivanie vuote e senza alcuna disposizione di lavoro, state tranquilli che in capo ad una settimana essi avranno autoprodotto il loro lavoro, inventandosi prassi a loro favore (e a detrimento del contribuente)».

Se questo è vero per tutto il mondo, in Italia è verissimo. La burocrazia ha penetrato tutti i gangli della vita, da quelli privati a quelli produttivi.

Prendiamo l'esempio di due buoni amici, competenti nel loro lavoro, che vogliono mettere su insieme una carrozzeria. Bisogna che siano pronti a commettere atti di eroismo, con un'immensa sopportazione, perché solo per mettersi in moto li attendono 19 (diciamo diciannove) adempimenti diversi.

Se poi vogliono assumere un ragazzotto che li aiuti, li attende un altro atto di eroismo: gli adempimenti sono ben altri 29. Naturalmente, ognuno di questi adempimenti viene col suo corollario di termini e di sanzioni, interessi ecc. che colpiscono il malcapitato che ne ometta qualcuno.

Questa serie di adempimenti, elencati per difetto, oltre ad essere ormai insostenibile, ha potuto incancrenirsi nel sistema produttivo italiano a causa dell'indigesto miscuglio di enti che autoproducono il loro lavoro: da quelli al fondo della piramide; comuni, comunità, consorzi vari, camere di commercio, salendo su per li rami fino alle province, alle regioni, agli enti previdenziali di fascistica origine, fino allo Stato, grande produttore di burocrazia all'ingrosso e al minuto.

In quest'orgia di leggi, leggine, decretoni e decretini, circolari, pandette, interpretazioni, combinati disposti ecc. nessuno pare accorgersi che questo caravanserraglio costa. Qualcuno però il conto di quanto costa lo ha fatto, e il risultato è sorprendente.

La Confartigianato ha calcolato che nel 2007 i costi della burocrazia per le imprese sono 14. 920 milioni di euro, più di una mezza Finanziaria. Non solo, ma dal 2005 al 2006 i costi della burocrazia hanno superato di gran lunga il tasso di inflazione, crescendo di ben il 6,7 per cento.

E chi ha sopportato il peso di questo enorme spreco? Semplicissimo; naturalmente i piccolini, quelli che hanno da uno a nove addetti, sciroppatisi ben due terzi dei costi: 11.386 miliardi.

La Confartigianato ha anche calcolato che se non ci fosse questo iniquo balzello, le piccole imprese registrerebbero un incremento di produttività del 5,8 per cento e il prodotto per addetto di tutte le aziende italiane aumenterebbe del 2,3 per cento.

Come si è giunti a questa situazione? Perché in Italia si è scoperto che si possono eliminare i fenomeni per legge. Si è partiti con l'abolire per legge la pazzia, con il risultato di un po' di morti ammazzati da non pazzi. Si è poi proceduto a risolvere il problema degli imballaggi con una legge, un consorzio *ad hoc* e relativa tassa.

Si è risolto quello dei rottami elettrici ed elettronici con una legge e due tasse: una all'acquisto e una allo smaltimento. Il problema degli altri rifiuti, industriali e non, è stato risolto con prelievo fiscale sullo stesso servizio un paio di volte, e così via.

Attendiamo una legge che impedisca il freddo d'inverno e il troppo caldo d'estate (tranne che nelle stazioni balneari). Ad onor del vero, anche a livello governativo ci si è accorti dell'iniquità della situazione attuale e nella lenzuolata Bersani è previsto lo «sportello unico» per tutti gli adempimenti di impresa.

Fatta la legge, fenomeno risolto, allora? Naturalmente anche la legge si è impantanata nelle sabbie mobili del Parlamento. ♦♦

data stampa

26-NOV-2007 ItaliaOggi da pag. 2
Quotidiano Milano Direttore: Franco Bechis Lettori Audipress 188000

Associazioni di categoria e organismi indipendenti mobilitati contro i pagamenti biblici della p.a.

Ritardi, imprese al contrattacco

Costi per 1,2 mld per le ditte italiane. Pronti i reclami all'Ue

Tempi medi di pagamento amministrazioni pubbliche in europa

Paesi	Giorni
Portogallo	155
Italia	138
Spagna	117
Belgio	76
Francia	69
Irlanda	56
Regno Unito	48
Olanda	48
Germania	41
Danimarca	36
Media Ue	68

Elaborazione Ufficio studi Confartigianato su dati European payment benchmark, Inturm ed Eurostat

Maggiori oneri finanziari delle imprese italiane rispetto Ue

Lombardia	148,7
Lazio	94,7
Emilia-Romagna	81,5
Piemonte	77,3
Veneto	76,5
Toscana	73,1
Campania	69,9
Sicilia	60,9
Puglia	48,9
Liguria	30,1
Sardegna	26,8
Marche	26,7
Friuli-Venezia Giulia	23,2
Calabria	22,9
Abruzzo	19,8
Trentino A.A.	18,0
Umbria	17,4
Basilicata	10,2
Molise	5,3
Valle d'Aosta	3,0
Italia	934,8
Nord	458,1
Centro	211,9
Mezzogiorno	264,7

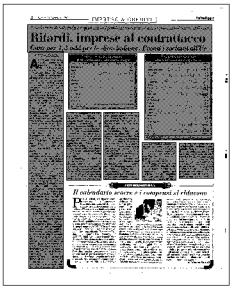
Elaborazione Ufficio studi Confartigianato su dati Intrum Justitia, Eurostat e Istat

DI SILVANA SATURNO

Aziende agguerrite contro i ritardi di pagamento della pubblica amministrazione. I fornitori di beni e servizi non ce la fanno più: ci vogliono da quattro mesi a due anni per riscuotere un credito, con costi in più per gli imprenditori italiani, rispetto al resto d'Europa, per 1,2 miliardi di euro all'anno. Il 70% di chi ha avuto come cliente una p.a. non ha più voluto ripetere l'esperienza. Il fatturato di molte aziende che riforniscono Asl, ospedali, per oltre il 50% è rappresentato da crediti ancora non riscossi. Con quali conseguenze? Le aziende sono sempre più indebitate con le banche, c'è chi licenzia, chi si limita a sospendere il pagamento degli stipendi ai lavoratori, chi chiude bottega. Ma le associazioni d'impresa hanno deciso di passare al contrattacco: nuovi organismi di lavoro e di rappresentanza stanno preparando i reclami alla Commissione europea perché si avvii la procedura d'infrazione contro l'Italia per inadempimento «sostanziale» della direttiva 2000/35/Ce (lotta contro i ritardi nei pagamenti nelle transazioni commerciali). Del resto, peggio dello Stivale in Europa fa solo il Portogallo, con tempi medi di pagamento di 155 giorni, rispetto ai 138 dell'Italia e ai 68 della media Ue (in Danimarca ne bastano 36!).

I dati. I più recenti e completi sono quelli raccolti ad aprile 2007 dall'ufficio studi di Confartigianato: i tempi medi di pagamento della p.a. nei confronti delle imprese private fornitrici di prodotti e servizi sono di 138 giorni, 70 in più rispetto alla media europea. Ritardo che costa agli imprenditori italiani 1,2 miliardi di euro all'anno di maggiori oneri finanziari rispetto alla media delle imprese europee. In Lombardia i ritardi costano 148,7 milioni di euro, nel Lazio 94,7 milioni di euro.

Le imprese al contrattacco: il Taiis. A ottobre è diventato «permanente» il Taiis, tavolo interassociativo imprese di servizi: oltre 18 mila aziende, riunite in 13 organizzazioni di rappresentanza che aderiscono ad Agci, Confapi, Confcommercio, Confcooperative, Fise/Confindustria e Legacoop, hanno deciso di unirsi e di svolgere azione di sensibilizzazione su governo e parlamento per trovare soluzioni al problema dei ritardati pagamenti della p.a. «La situazione peggiora di giorno in giorno», spiega a *ItaliaOggi Sette* **Giuseppe Gherardelli**, segretario Anip e rappresentante Fise al tavolo, «i nostri legali sono al lavoro per raccogliere una significativa casistica, da presentare all'Ue, di ciò che sta accadendo alle imprese italiane. L'intenzione è di avviare la procedura d'infrazione per inadempimento sostanziale



data stampa

Quotidiano Milano Direttore: Franco Bechis Lettori Audipress 188000

dell'Italia rispetto alla normativa europea». Ma perché le imprese hanno raggiunto il limite? «A fine giugno, si è arrivati a superare gli 800 giorni. Le situazioni peggiori si sono registrate nel Lazio, in Sicilia, dove quest'estate si sono moltiplicati i casi di protesta. E non ci sono stati miglioramenti, anzi. I settori più colpiti sono quelli dei servizi di igiene ambientale, i servizi integrati presso Asl e ospedali, quelli di ristorazione, e i servizi di gestione dei rifiuti. I crediti, in molti casi, hanno superato il fatturato aziendale: questo spinge le imprese a indebitarsi ulteriormente con le banche, a licenziare, a non riuscire a pagare gli stipendi. Le amministrazioni, dal canto loro, continuano a prevedere nei bandi termini e tassi in deroga al dlgs 231/02 (che ha recepito la normativa comunitaria, ndr). Decisione unilaterale illegittima che crea non poche difficoltà alle imprese».

Gherardelli aggiunge che l'attività per produrre reclamo all'Ue sta procedendo: «Proprio di recente, peraltro, una pronuncia del Tar Piemonte (sentenza n. 3292 del 26 ottobre 2007) ha affermato con chiarezza il diritto delle associazioni di categoria di tutelare gli interessi del settore rappresentato (nella specie si trattava di Assobiomedica, ndr), anche quando questi si configurino come diritti soggettivi e a prescindere da una lesione immediata di interessi aziendali per effetto di atti amministrativi».

L'iniziativa del Taiis non è l'unica. Per monitorare il fenomeno dei ritardi e per tutelare gli interessi delle imprese è nato anche l'Oipa, Osservatorio imprese e pubblica amministrazione: si tratta di un organismo indipendente nato su iniziativa di Euroservice group spa, società di recupero crediti. «L'Oipa nasce come osservatorio», racconta **Antonio Persici,** presidente Oipa e amministratore di Euroservice, «ma sta diventando sempre di più un organismo di riferimento per le aziende che hanno subito danni per i ritardi nei pagamenti». Anche l'Oipa ha pronto un reclamo da presentare alla Commissione europea per far partire la procedura d'infrazione per inadempimento della direttiva 2000/35/Ce. «Abbiamo già raccolto le istanze di un migliaio di imprese, per fine anno contiamo di completare l'istruttoria», precisa **Antonino Galletti**, avvocato responsabile della petizione Oipa. Il commissario per le imprese e l'industria Ue, Günter Verheugen, dopo un'interrogazione dell'europarlamentare Alfredo Antoniozzi (Fi), ha dato disponibilità ad avviare la procedura a condizione che vengano quantificati i disagi con dati e casi documentati. «Le imprese, da sole, non hanno la capacità di resistere all'asfissia finanziaria prodotta dai ritardi», sottolinea **Milene Sicca**, vicepresidente Oipa, «e il fenomeno non è di poco conto se si pensa che la spesa pubblica rappresenta il 50% del pil e che il 17% è rappresentato da acquisti. Si pensi che il 70% delle imprese che ha operato per la p.a. l'ha abbandonata in quanto pessimo cliente», aggiunge, «e molte altre, per continuare con le forniture, saranno costrette oltre che a chiedere nuovi finanziamenti, anche ad aumentare i prezzi».

data stampa

10-DIC-2007 Il Sole 24 ORE da pag. 31
Quotidiano Milano Direttore: Ferruccio de Bortoli Lettori Audipress 1208000

Giustizia tributaria. Tempi più lunghi rispetto al civile

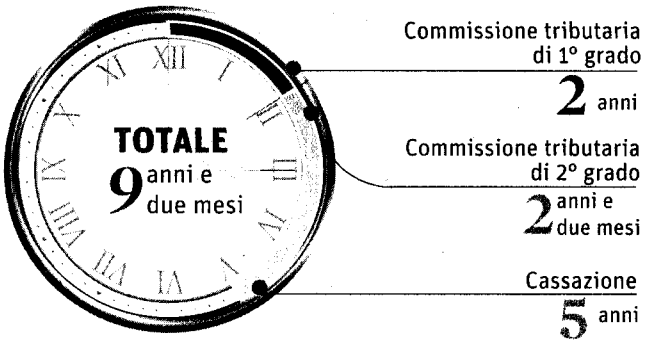
Sentenze in nove anni dopo la lite con il Fisco

È una lite senza fine quella con il Fisco. Quattro anni per superare le Commissioni tributarie di primo e secondo grado e poi lo scoglio della Cassazione. Dove un ricorso viene chiuso in cinque anni, esattamente il doppio rispetto a qualunque altra causa civile. Morale della favola, la giustizia tributaria è al tracollo, nonostante il segnale positivo dovuto allo smaltimento dell'arretrato. E una nuova tegola sul contenzioso contribuenti-Fisco può arrivare dall'assegnazione alle Ctr delle pendenze della Commissione centrale.

Servizi ▸ pagina 31

Senza fine

I tempi delle cause tributarie nei tre gradi di giudizio



Giustizia tributaria. Tempi medi intorno ai nove anni - Ma il Consiglio di presidenza vuole vederci chiaro

Fisco, al Sud la lite dura di più

Calabria in testa alla graduatoria anche per tasso di conflittualità

I numeri

59 mesi
In Cassazione
La durata media delle controversie in Cassazione in cui è parte l'agenzia delle Entrate è praticamente doppia rispetto alle cause civili (30 mesi). L'incidenza dei ricorsi tributari è pari al 20,7 per cento del totale del lavoro della Suprema corte.

2022
Fine partita
Per smaltire l'arretrato, la Commissione tributaria centrale, soppressa nel 1996, ha bisogno di lavorare fino al 2022. Per mettere la parola fine alle oltre 340mila cause tuttora pendenti ci vogliono dunque ancora 15 anni.

Andrea Maria Candidi
Antonio Criscione

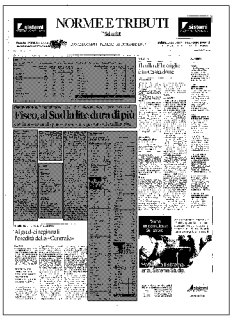
Superata la quota dei nove anni: oltre quattro per aggirare lo scoglio del primo e secondo grado in Commissione tributaria e altri cinque per uscire dalla Cassazione. Che resta il vero collo di bottiglia del contenzioso tributario.

Mentre scende il numero di cause pendenti davanti ai giudici fiscali, la durata media resta una vera emergenza. Sono questi i risultati dell'elaborazione dell'ufficio studi Confartigianato su dati del ministero dell'Economia. Una tendenza confermata dall'analisi dei tempi medi di lavorazione delle controversie fiscali fornita da Sogei al Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (710 giorni nelle Ctp e 746 nelle Ctr, dati aggiornati al primo semestre 2007).

Per fortuna dal 2000 al 2005, si è praticamente dimezzato il bagaglio accumulato negli anni precedenti. Complessivamente, nelle commissioni tributarie di primo e di secondo grado, si è passati dalla soglia del milione e 100mila a 620mila cause. Una flessione del 45% circa resa ancora più significativa dal conteggio, per il solo 2005, dei decreti presidenziali di inammissibilità.

Ma è sul fronte dei tempi che la partita è tutta da giocare. Mediamente una causa tributaria dura poco più di 4 anni (1.522 giorni per la precisione, dei quali 694 in primo grado e 827 in secondo grado). Per uscire da questa crisi, ha spiegato Cesare Fumagalli, segretario di Confartigianato, «oltre a semplificare le norme fiscali, occorre utilizzare tecnologie innovative e armonizzare gli organi della giustizia tributaria con gli altri organi giurisdizionali dello Stato».

Gli scostamenti dalla durata media registrati sul territorio sono infatti più che rilevanti: dai 4.159 giorni in Calabria (oltre 11 anni) ai 585 giorni della Valle d'Aosta. A rimescolare le carte è anche il differente tasso di conflittualità: come mostrato nella tabella in alto, sono pro-



data stampa

prio le commissioni calabresi quelle costrette a risolvere il maggior numero di procedimenti in base ai potenziali attori (1.164 cause iscritte nel 2005 per 100mila contribuenti). Quasi quattro volte gli standard del Trentino Alto Adige dove, sempre nel 2005, lo stesso campione di contribuenti ha presentato in media solo 309 ricorsi.

Il dettaglio delle Ctp (si veda la tabella a lato) sembra confermare il trend: nelle prime tre posizioni appaiono infatti due sedi calabresi, Cosenza e Crotone, rispettivamente con 2.957 e 1.864 giorni per la definizione di un ricorso. Un primato che risulta anche dal monitoraggio del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria dove emerge che la Ctp di Catanzaro impiega tre anni a chiudere una causa, due anni per la trattazione e uno per la definizione.

Secondo Angelo Gargani, presidente del Consiglio di presidenza: «I tempi del processo sono fortemente influenzati dalla presenza dell'arretrato. Per questo come Consiglio di presidenza abbiamo avviato una consultazione diretta con le commissioni, per vedere i dati più da vicino, anche perché le rilevazioni di Sogei ci sembrano da precisare meglio». E per Giacomo Caliendo, presidente dell'Associazione nazionale magistrati tributari: «Nella maggior parte delle commissioni, soprattutto le Regionali, i tempi di attesa ormai sono molto brevi, perché i giudici hanno poche cause da trattare».

data stampa

10-DIC-2007 Il Sole 24 ORE da pag. 31
Quotidiano Milano Direttore: Ferruccio de Bortoli Lettori Audipress 1208000

I più litigiosi

Grado di conflittualità e durata media delle controversie in Commissione tributaria di 1° grado e in Commissione regionale **(anno 2005 - durata in giorni)**

Regione	Ricorsi ogni 100mila contribuenti	Durata in 1° grado	Durata in 2° grado	Durata tot. in giorni
1 Calabria	1.164	1.820	2.338	4.159
2 Campania	1.097	385	416	801
3 Sicilia	1.005	966	961	1.928
4 Molise	849	435	631	1.066
5 Puglia	830	981	1.340	2.321
6 Lazio	826	970	482	1.452
7 Liguria	644	626	557	1.183
8 Basilicata	596	428	715	1.143
9 Emilia Romagna	586	511	530	1.041
10 Marche	523	450	711	1.161
11 Abruzzo	515	334	432	766
12 Toscana	493	536	387	923
13 Lombardia	473	422	1.315	1.737
14 Umbria	443	288	961	1.249
15 Friuli Venezia Giulia	436	478	1.511	1.989
16 Sardegna	424	534	886	1.420
17 Veneto	387	405	583	988
18 Valle d'Aosta	342	353	231	585
19 Piemonte	316	412	593	1.005
20 Trentino Alto Adige	309	331	360	692
ITALIA	629	694	827	1.522

Fonte: Ufficio Studi Confartigianato

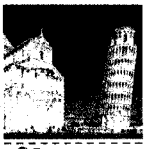
data stampa

Così in provincia

Durata del procedimento di 1° grado in Commissione provinciale
anno 2005 - durata in giorni

Commissione	Durata
1 Cosenza	2.957
2 Taranto	2.235
3 Crotone	1.864
4 Palermo	1.510
5 Oristano	1.344
6 Roma	1.138
7 Messina	1.081
8 Gorizia	946
9 Ragusa	918
10 Macerata	907
11 Savona	873
12 Bari	859
13 Cremona	849
14 Nuoro	842
15 Siracusa	813
16 Vercelli	799
17 Trapani	788
18 Varese	776
19 Catania	746
20 Lucca	733
21 Reggio Calabria	727
22 Catanzaro	714
23 Pistoia	713
24 Massa Carrara	699
25 Biella	699
26 La Spezia	697
27 Foggia	691
28 Arezzo	662
29 Bologna	646
30 Grosseto	605
31 Lecce	603
32 Benevento	602
33 Rieti	585
34 Matera	578
35 Imperia	577
36 Alessandria	519
37 Rimini	517
38 Trieste	509
39 Teramo	506
40 Viterbo	505
41 Padova	503
42 Genova	501
43 Isernia	496
44 Ancona	495
45 Agrigento	491
46 Enna	472
47 Caltanissetta	468
48 Rovigo	468
49 Ferrara	463
50 Prato	459
51 Cagliari	442
52 Frosinone	441
53 Pavia	441
54 Venezia	436
55 Forlì	435
56 Firenze	427
57 Chieti	423
58 Reggio Emilia	418
59 Avellino	418
60 Siena	416
61 Livorno	413
62 Parma	410
63 Napoli	410
64 Belluno	409
65 Modena	406
66 Lodi	402
67 Campobasso	400
68 Latina	388
69 Sassari	375
70 Udine	362
71 Piacenza	362
72 Trento	357
73 Vicenza	355
74 Salerno	355
75 Bergamo	355
76 Asti	354
77 Aosta	353
78 Milano	352
79 Brindisi	351
80 Verona	348
81 Ravenna	347
82 Novara	344
83 Mantova	342
84 Potenza	340
85 Treviso	336
86 Torino	324
87 Lecco	310
88 Pisa	309
89 Bolzano	305
90 Terni	304
91 Pordenone	303
92 Cuneo	301
93 Verbania	292
94 Ascoli Piceno	289
95 Como	286
96 Brescia	284
97 Sondrio	282
98 Perugia	278
99 Pesaro	273
100 Vibo Valentia	268
101 Pescara	265
102 Caserta	263
103 L'Aquila	257
ITALIA	**694**

A Bari. Leggero lo scostamento dai risultati medi nazionali



Pisa. Ai 309 giorni in primo grado vanno aggiunti i 387 per l'appello

Fonte: Ufficio Studi Confartigianato

data stampa

11-GEN-2007 Panorama da pag. 56
Settimanale Milano Direttore: Pietro Calabrese Lettori Audipress 3064000

ECONOMIA & POLITICA IL MINISTRO PER GLI AFFARI REGIONALI SPIEGA IL SUO PROGETTO DI RIFORMA

BASTA CON LE PICCOLE IRI

Sono le società che gestiscono i servizi pubblici locali: dal gas ai trasporti, fino all'informatica. Fanno capo ai comuni, spesso sono inefficienti. Linda Lanzillotta gli ha dichiarato guerra.

■ di GUIDO FONTANELLI

Intervista

Non ha suscitato i clamori del decreto Bersani o le proteste delle misure fiscali di Vincenzo Visco. Ma tra i vari fronti aperti dal governo Prodi è quello che rischia di diventare terreno di uno scontro durissimo, dove verrà messo alla prova il riformismo di questa coalizione e dove verrà tracciato il confine tra volontà di cambiare e velleitarismo. L'obiettivo è la liberalizzazione dei servizi pubblici locali e a occuparsene è una donna: Linda Lanzillotta, ministro per gli Affari regionali e le autonomie locali, già assessore alle Politiche economiche e di bilancio del Comune di Roma, capo di gabinetto del ministero del Tesoro, segretario generale della presidenza del Consiglio.

Il ministro Lanzillotta ha messo a punto un disegno di legge che, nelle intenzioni, introdurrà più concorrenza nei servizi forniti ai cittadini dagli enti locali, e in particolare dai comuni. Un provvedimento che dovrebbe portare a una maggiore efficienza, a una riduzione dei costi e a un miglioramento della soddisfazione degli utenti. In sostanza, si tratta di attaccare quello che la Confindustria ha definito il neostatalismo municipale, un processo che ha portato alla creazione di centinaia di piccole Iri di campanile, attive nel gas, nei rifiuti e perfino nell'informatica.

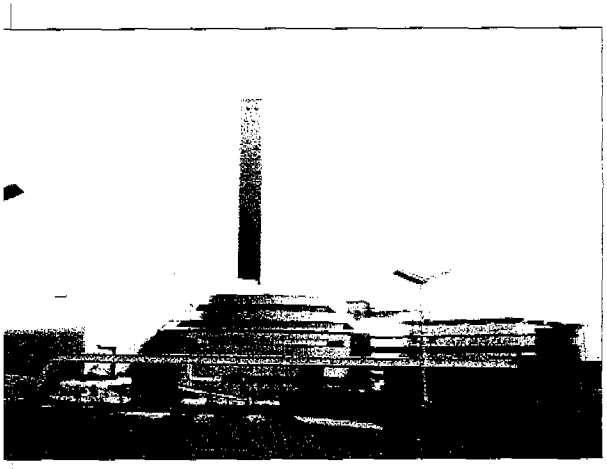
Ma la battaglia sarà molto impegnativa: come rivela un'indagine della Confartigianato, le quasi 900 aziende che si occupano di servizi pubblici locali (dai trasporti al gas, dall'energia agli acquedotti) gestiscono un mercato da 23,5 miliardi di euro, pari all'1,7 per cento dell'intero prodotto interno lordo, e danno lavoro a oltre 161 mila persone.

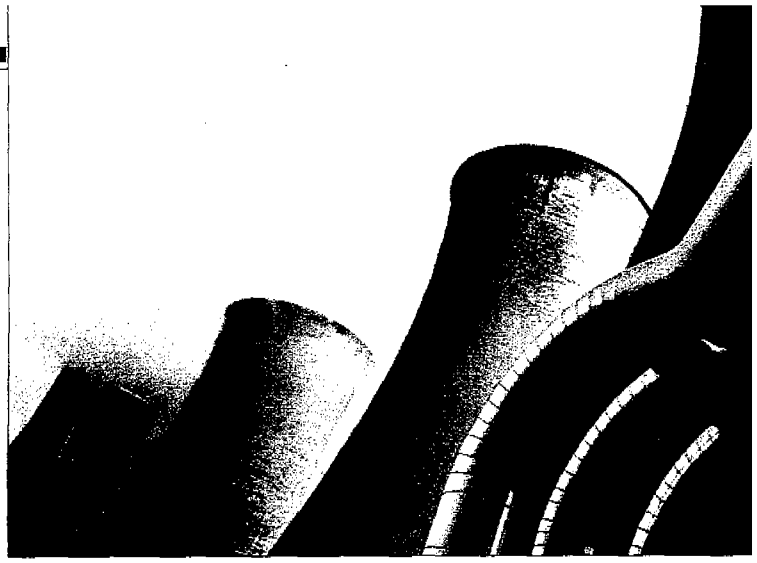
Il problema è che, in generale, queste aziende controllate dai comuni e dagli enti locali non fanno bene il loro lavoro: come rileva impietosamente la Confartigianato, i servizi pubblici locali sono inefficienti e cari, «sia in termini di costo effettivo sopportato dalla collettività, sia in termini di mercato sottratto alle imprese e quindi alla vitalità del ciclo economico». Liberalizzare il settore dei servizi pubblici locali porterebbe un ri- ▶

DAMEVI

AL VIA ENTRO IL PRIMO SEMESTRE
Il ministro Linda Lanzillotta: il suo progetto per la liberalizzazione dei servizi pubblici locali dovrebbe diventare operativo in estate.

ATTUALITÀ





GAS, ENERGIA E AMBIENTE

Secondo il ministro Lanzillotta, la fusione tra le ex municipalizzate Aem di Milano e Asm di Brescia (nella foto qui sopra) non rappresenta un rischio per la liberalizzazione del settore dell'energia: «Sono operazioni utili, che tendono a creare le condizioni per una maggiore competizione nel mercato. Crescono i concorrenti dei grandi gruppi come l'Enel o l'Edf».

sparmio per la collettività di 751 milioni di euro, sostiene la Confartigianato. Ma queste aziende rappresentano formidabili centri di potere per le amministrazioni locali, che sempre più spesso vincono o perdono le partite elettorali proprio sul terreno dei servizi pubblici. E ogni ipotesi di riforma si scontrerà con i lavoratori, che guadagnano anche il 20 per cento in più rispetto ai dipendenti del settore metalmeccanico.

Eppure, Lanzillotta si mostra determinata: «Sono processi che vanno accompagnati da ammortizzatori sociali e da altre misure di sostegno, ma vanno fatti. È socialmente giusto ridurre questi centri di potere e queste rendite di posizione a vantaggio dei cittadini».

Che cosa cambierà in concreto con il suo disegno di legge?

Si passerà dal sistema attuale, in cui il comune o l'ente locale decide direttamente chi fornirà un certo servizio, a un sistema di gare. Oggi i comuni fanno molte parti in commedia: sono regolatori, sono azionisti di società, sono soggetti politici. L'obiettivo del mio provvedimento è di dare al comune solo il ruolo di regolatore, e di vigilare il sistema affinché funzioni. Le società che offrono i servizi possono anche essere pubbliche, l'importante è che siano più efficienti, grazie a una selezione trasparente per gara. L'altro principio importante contenuto nel provvedimento è il rafforzamento dei diritti dei consumatori: farà parte del contratto con le società di servizi anche una carta che contiene una serie di impegni in favore degli utenti. Se queste promesse non verranno mantenute, il contratto potrà essere messo in discussione.

Quali sono i settori interessati dal provvedimento?

Il trasporto pubblico: pensi che a Londra ci sono 14 società diverse che si occupano di questo settore. E nel trasporto locale potremmo assistere anche alla nascita di servizi innovativi, come l'accompagnamento degli anziani o dei bambini, che creerebbero nuovi posti di lavoro. Altri settori interessati sono l'igiene urbana, l'assistenza alle persone, le mense scolastiche, l'energia, il gas, la gestione del patrimonio immobiliare pubblico. Sono esclusi invece gli acquedotti. In sostanza, non solo avremmo un vantaggio per i consumatori grazie a una maggiore efficienza, ma la creazione di aziende e di gruppi specializzati nei servizi pubblici locali stimolerà anche l'innovazione e la crescita economica.

Quando potrebbe diventare legge il suo ddl?

Spero entro il primo semestre 2007.

Perché i comuni si sono trasformati in piccole Iri, creando una rete di società?

La ragione è che le difficoltà ad agire in modo rapido con le regole dell'amministrazione pubblica spingono le amministrazioni locali a creare so-

ELIGIO PAGNIN/CONTRASTO

Gli italiani bocciano il trasporto pubblico

Indagine di Altroconsumo su 2.200 passeggeri: sotto accusa i ritardi e lo scarso comfort

Mancanza di puntualità, rete poco capillare, scarso comfort: i servizi di trasporto urbano deludono gli italiani, come rivela un'indagine condotta da Altroconsumo su 2.200 utilizzatori di autobus e metrò di Milano, Genova, Bologna, Roma, Napoli e Catania.

I ritardi sono una delle principali note dolenti dell'inchiesta: i passeggeri sono insoddisfatti proprio dell'aspetto del trasporto pubblico che reputano più importante, la puntualità. Il problema dei ritardi colpisce soprattutto i mezzi di superficie, giudicati molto negativamente a Napoli e a Roma.

La mancanza di comfort è un altro grande limite del servizio di trasporto pubblico, lamentato dai viaggiatori intervistati. Altre critiche riguardano la rete, considerata al limite della sufficienza. E poi i passeggeri dei mezzi pubblici giudicano quasi sempre troppo elevati i prezzi dei biglietti. Secondo il campione è la metropolitana a offrire il miglior rapporto qualità/prezzo.

FOTOGRAFIA IN TRE SCATTI

Le tabelle mostrano quanto sono alti gli stipendi nei servizi pubblici locali, quanto vale la liberalizzazione e quanto spendono gli italiani.

Retribuzioni annue lorde in euro

	Media settore (in euro)	Indice
Metalmeccanica	18.163	100,0
Energia elettrica	24.503	134,9
Gas aziende municipalizzate	21.678	119,4
Acqua aziende municipalizzate	21.678	119,4
Trasporti municipalizzati	21.732	119,7
Smaltimento rifiuti	21.308	117,3

Quanto si risparmia con le liberalizzazioni

Valori in milioni di euro

Gas	180
Trasporto pubblico locale*	150
Igiene ambientale	125
Acqua**	124
Energia	88
Edilizia residenziale pubblica	42
Farmacie	41

* Compresi anche i trasferimenti pubblici
** Esclusa dal provvedimento di liberalizzazioni

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati ISTAT

FOTAMEDVI

Spesa media annua di una famiglia tipo

Valori in euro

Famiglia residente a:	Raccolta rifiuti	Luce, riscaldamento, condizionamento	Acqua calda e uso cucina	Acqua potabile, depurazione, fognature	Trasporto pubblico locale	Totale spesa servizi pubblici locali
Bari	144	670	121	249	232	1.416
Brescia	109	656	136	178	245	1.325
Catania	160	670	147	168	216	1.361
Firenze	166	670	118	240	250	1.442
Milano	236	641	119	93	300	1.389
Napoli	255	670	158	194	240	1.517
Palermo	135	670	194	208	446	1.652
Roma	225	682	135	149	230	1.420
Torino	194	698	129	145	265	1.431
Venezia	217	670	125	117	348	1.477
Verona	107	682	126	163	370	1.447

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati ISTAT

cietà per svolgere funzioni specifiche. Per esempio l'informatizzazione o la pulizia di un comune o di una regione la si fa più velocemente con una società creata ad hoc. Il problema è che poi queste aziende tendono a invadere il mercato, occupando spazi in modo improprio.

Lei è favorevole alla privatizzazione di queste società?

La privatizzazione non è prevista dal disegno di legge. Non conta se una società che fornisce un servizio è privata o pubblica, questa è una scelta che spetta agli enti locali. L'importante è che il comune faccia rispettare il contratto con l'azienda.

I cittadini si lamentano dei servizi pubblici, ma spesso li pagano poco rispetto al loro reale costo: ci sono strumenti che potrebbero essere introdotti per rendere più trasparente il sistema delle tariffe?

Per esempio si potrebbe stampare vicino al prezzo dei biglietti dell'autobus il costo effettivo della corsa: in questo modo i cittadini verrebbero responsabilizzati.

Come vede operazioni tipo la fusione tra le ex municipalizzate dell'energia di Milano e Brescia?

Sono operazioni utili che tendono a creare le condizioni per una maggiore competizione nel mercato liberalizzato: crescono i concorrenti dei grandi gruppi come l'Enel o la francese Edf. L'importante è che queste operazioni non siano finalizzate a chiudere il mercato ad altri operatori.

Non la disturba vedere dalla sua parte la Confindustria?

No, compito del governo è anche creare le condizioni per aiutare le imprese a essere più competitive. Le aziende sono favorevoli a questa liberalizzazione sia perché si aprono nuove opportunità, sia perché loro stesse sono destinatarie di servizi che vorrebbero avere a prezzi più bassi e in modo più efficiente.

E non la preoccupa l'opposizione della sinistra radicale?

Ci sono certamente settori nella maggioranza che allo stato dichiarano di non condividere questo progetto. Ma esso fa parte del programma dell'Unione, sottoscritto dalle forze della coalizione.

Come si autodefinirebbe: riformista o liberista?

Non liberista, perché non voglio un mercato senza regole. E neppure riformista, mi pare un termine abusato. Mi piacerebbe essere definita innovativa e progressista. ●

La prossima puntata sarà dedicata alla liberalizzazione dell'energia.

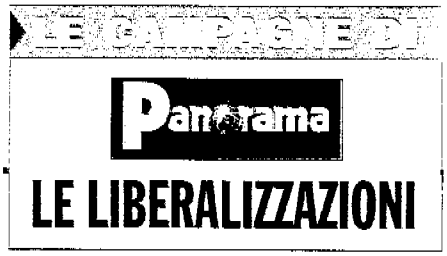
Le precedenti, su farmacie, telecomunicazioni, banche e assicurazioni, sono online all'indirizzo www.panorama.it/italia/politica.

Settimanale Milano Direttore: Pietro Calabrese Lettori Audipress 3064000

PERCHÉ

Aziende che offrono un prodotto fondamentale per la vita quotidiana, ma spesso inefficienti e prive di cura per il cliente. Sono le società che forniscono i servizi pubblici locali (dai trasporti alla raccolta dell'immondizia), un mondo di quasi 900 imprese con un fatturato globale di 23,5 miliardi, per il 73 per cento dei casi controllate totalmente dai comuni, novelli stati-padroni di piccole Iri. Una fotografia scattata dalla Confartigianato mostra quanto questo sistema sia da riformare: mentre le retribuzioni sono più alte rispetto alle medie delle imprese private, le tariffe sono cresciute più dell'inflazione (6,5 punti in più in sei anni, pur escludendo l'energia, che risente delle turbolenze del petrolio). I prezzi presentano incredibili differenze: per l'igiene urbana un cittadino ligure paga 151 euro all'anno, contro i 61 di un molisano. E il servizio non è a livelli europei: nel settore dell'elettricità la risposta a una lettera di un cliente richiede in Italia 28 giorni, solo 8 in Francia.

Il governo può avere un ruolo decisivo per immettere più concorrenza nel sistema dei servizi pubblici locali. **Panorama** ***in questa puntata dell'inchiesta sulle liberalizzazioni ha perciò deciso di chiedere al ministro Linda Lanzillotta come intende riformare il settore.***



Quotidiano Milano Direttore: Gian Luigi Paragone

LA BUROCRAZIA STROZZA LE IMPRESE

LUCA ZAIA

Se la notizia di oggi è, come ci fa sapere la Confartigianato, che le imprese di Veneto e Lombardia buttano all'aria quasi 4 miliardi di euro l'anno in moduli, scartoffie e adempimenti burocratici vari, allora significa proprio che al peggio non c'è mai fine. E dico ciò, pensando all'attività svolta in questi mesi dal Governo che...

...fatta eccezione per qualche provvedimento del Ministro Bersani che, nell'economia generale, lascia il tempo che trova, non ha messo mano a uno solo degli argomenti e delle riforme indispensabili per semplificare e migliorare la vita dei cittadini. Sono mesi che sentiamo parlare di Dico e coppie di fatto, solo per fare un esempio di alcuni temi su cui la maggioranza va litigando ormai da lunga pezza, ma quanto alle riforme strutturali, vere e radicali volte ad ammodernare il nostro Stato: il deserto più assoluto. Certi temi sono scomodi da affrontare, meglio parlare del nuovo modello di famiglia che avanza, cosa che fa molto progressisti, piuttosto che rimboccarsi le maniche e intervenire con decisione per eliminare le storture del sistema Italia. Eh sì, proprio storture giacché non saprei come definire diversamente, se non usando una terminologia peggiore, il fatto che ogni anno, ciascuna micro impresa, con cioè meno di 9 dipendenti al suo attivo, debba bruciare 11.114 euro per rispettare adempimenti amministrativi connessi all'attività produttiva. E c'è da aggiungere anche un altro dato non trascurabile: Veneto e Lombardia da sole pagano quasi il 30% di questa diseconomia.

Il carrozzone della Pubblica Amministrazione così costoso per gli imprenditori e non solo, dove ci porterà? E perché, mi chiedo, per poter svolgere la propria attività un imprenditore deve essere costretto a gettare letteralmente al vento risorse che potrebbero essere impiegate per la ricerca, per l'ammodernamento dell'impresa o in mille altri modi molto più redditizi e fruttuosi per la comunità intera? Perché qui al Nord siamo costretti a buttare via il nostro tempo rincorrendo la burocrazia?

La burocrazia genera burocrazia. Noi del Nord siamo ostaggi dell'impostazione borbonica che è stata data allo Stato e subiamo un eccesso di normative che ci imbrigliano con tanti lacci e lacciuoli solo perché c'è chi opera pensando: fatta la legge, trovato l'inganno. Senza considerare che la burocrazia è una strana bestia che si autogenera, oltre ad essere una macchina messa in piedi ad arte da chi in essa vive e di essa si alimenta. Che fine farebbero costoro una volta privati della burocrazia?

Io dico che è tempo di smantellare questo carrozzone e dico che l'unica vera strada percorribile è quella della svolta federalista. Il Veneto che lavora per sopravvivere ha bisogno di autonomia e federalismo. Queste devono essere le nostre due parole d'ordine. Il Veneto è in condizione di autogovernarsi perché i tempi sono maturi e le sue risorse glielo consentono. Ma non solo il Veneto, l'intera nazione deve diventare un Paese in cui tutte le Regioni possano godere di diverse forme di autonomia sfruttando i vantaggi della piccola dimensione del proprio territorio. Piccole realtà sburocratizzate, efficienti e rapide nel recepire e mettere in atto cambiamenti. Ecco che, così facendo, il centro della strategia di semplificazione degli adempimenti burocratici a carico delle imprese sarebbe unico e la regia spetterebbe alla Regione con grande risparmio di risorse da parte di tutti. Prendiamo ad esempio gli Stati Uniti e la visione agile, per così dire "free", che della burocrazia hanno gli americani.

Su questo deve riflettere Roma. Siamo stanchi di sentire parlare di tutto fuorché delle cose che veramente stanno a cuore al Nord.

Roma, dacci federalismo ed autonomia noi non abbiamo più tempo da perdere e, francamente, la nostra pazienza è finita da un pezzo.

**** Vicepresidente della Giunta regionale del Veneto***

Quotidiano Milano Direttore: Paolo Mieli Lettori Audipress 2700000

panorama

PMI, I COSTI DELL'ENERGIA. Black out e attese ai call center costano alle pmi 744 milioni, per Confartigianato.

24-APR-2007 il manifesto da pag. 10

Quotidiano Roma Direttore: Mariuccia Ciotta, Gabriele Polo

Confartigianato

Tanti immigrati proprietari d'impresa

Chiara Marchionni

Vivono in Italia ma conoscono il mondo, hanno meno di cinquant'anni ma dimostrano uno spiccato senso per gli affari. Eppure, almeno per una volta, non si tratta dei soliti giovani navigati, venuti su a corsi e agevolazioni. Secondo gli ultimi dati diffusi dall'ufficio studi della Confartigianto, l'8,1% delle nuove imprese avviate in Italia negli ultimi sette anni apparterebbe agli immigrati. Il quadro dell'attività imprenditoriale nostrana disegnato per il 2006 parla infatti di 391.607 extracomunitari che hanno scelto la strada dell'iniziativa privata come via per un'integrazione effettiva nel nostro Paese. Si tratta di un nuovo record dopo che nel 2005 il totale si era attestato attorno ai 200 mila casi di attività.

I settori più attivi sono quello delle costruzioni - in cui risultano impiegati circa 83.239 immigrati, con un'incidenza del 6,9% sul totale - e il comparto di poste e comunicazioni - in cui il 41% degli imprenditori iscritti negli ultimi sette anni sono appunto extracomunitari. A livello territoriale la concentrazione maggiore si registra nelle regioni del Nord. In particolare in Lombardia (con il 21,7% del totale), nel Lazio (10,6%) e in Toscana (9,3%). Seguono poi Veneto (9,7%), Emilia Romagna (9,5%) e Toscana (9,3%). Quello che sembra emergere, insomma, è che superato il periodo iniziale di adattamento e acquisita una certa dimestichezza con la lingua e con i sistemi burocratici locali, restano pochi impedimenti per gli immigrati che desiderano trovare un lavoro migliore rispetto a quello di cui si devono inizialmente accontentare.

Un dato altrettanto ottimistico era emerso anche dal Rapporto Censis, sempre riferito al 2006, in particolare riguardo alla «ri-articolazione della ripresa socioeconomica dell'Italia». Fra i traini di questo particolare tipo di «ripresa» venivano infatti indicate le attività degli extracomunitari nella piccola impresa.

Barclays sposa la Abn Amro

26-APR-2007 Il Sole 24 ORE da pag. 15
Quotidiano Milano Direttore: Ferruccio de Bortoli Lettori Audipress 1242000

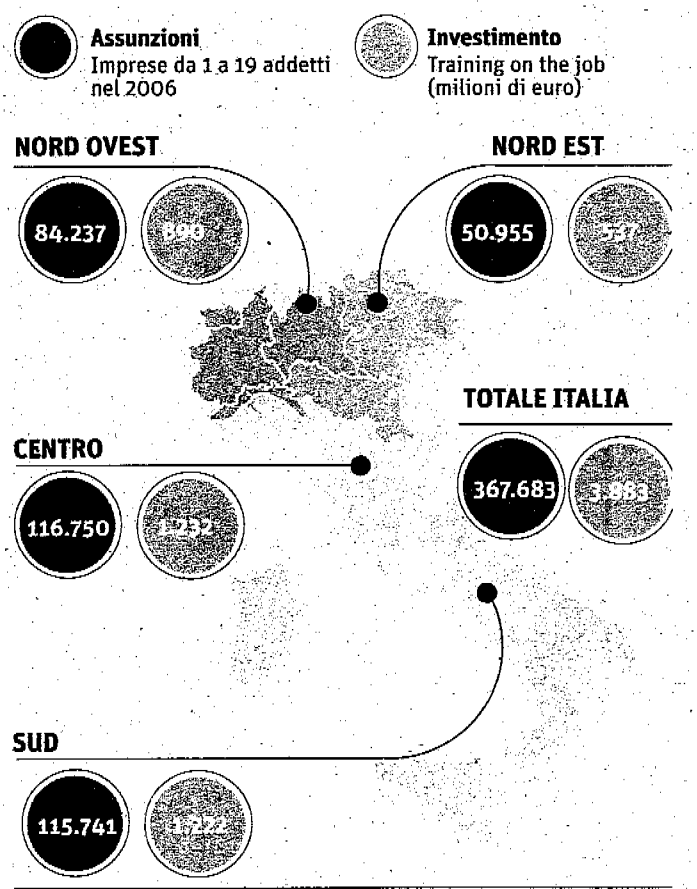
Formazione. Le piccole imprese spendono 3,9 miliardi all'anno Pag. 18

Imprese. Nel 2006 le società con meno di 20 addetti hanno investito circa 3,9 miliardi

Le Pmi prime in formazione

I privati spendono 7 volte più del pubblico - Lombardia in testa

Nelle regioni del Centro il record di spesa



Fonte: elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Oss. Occupazione Istat e ministero Lavoro-Unioncamere

IMPRENDITORE TUTOR

L'analisi di Confartigianato: il 72,4% dei titolari di aziende artigiane affianca i neoassunti rispetto al 68,7% nelle imprese minori

Serena Uccello
MILANO

Le piccole e medie imprese credono nella formazione dei propri dipendenti. E ci credono a punto tale da investire risorse anche consistenti. Nel 2006 infatti le imprese con meno di 20 addetti hanno speso per la formazione cosiddetta sul campo poco meno di 3,9 miliardi, una cifra che equivale all'1,5% dell'intero valore aggiunto prodotto da queste aziende. «A conferma del fatto che nelle piccole imprese i neo assunti imparano il lavoro con l'assistenza "gomito a gomito" degli imprenditori», spiega un'analisi dell'ufficio studi di Confartigianato. Uno studio che, intrecciando i dati dell'Istat con quelli del ministero del Lavoro e di Unioncamere, ha provato a calcolare il valore della formazione realizzata direttamente dentro le aziende. Ovvero il training effettuato attraverso «l'affiancamento del titolare, di suoi collaboratori o di dipendenti al nuovo assunto» e finalizzato «all'addestramento relativo alle attività e al ruolo» che dovrà essere svolto in azienda.

Punto di partenza dell'analisi è che il 56% del tempo del "tutor imprenditore" viene utilizzato per affiancare i nuovi assunti nel primo anno di attività. Questo indicatore è stato successivamente rielaborato con i dati Excelsior sui movimenti occupazionali del 2006 (367.683 nuovi assunti) e con quelli sul valore aggiunto dell'Istat. Il risultato è la stima appunto di 3.883 milioni di euro. Inoltre emerge che gli imprenditori affiancano i nuovi assunti per un totale di 239 milioni di ore all'anno.

All'interno di questo seg-

mento l'artigianato si conferma una vera e propria accademia del made in Italy: tra le imprese artigiane è infatti maggiore la quota di titolari e soci che affiancano i neo assunti rispetto alle altre piccole imprese, 72,4% contro il 68,7 per cento. Questo vuol dire che i soli titolari e soci di imprese artigiane investono in formazione on the job 1.674 milioni all'anno, affiancando 150.410 assunti.

Ma non solo, se si considera che nel 2005 le risorse messe a disposizione dal ministero del Lavoro per la formazione delle grandi imprese ammontavano a 857 milioni, ne consegue che il valore della formazione "sul campo" effettuato dall'artigianato è pressoché il doppio. Ed ancora: lo studio di Confartigianato calcola che complessivamente il training on the job delle piccole imprese vale oltre 7 volte le risorse di finanza pubblica destinate alla formazione dei lavoratori che nel 2004 (ultimo dato disponibile) ammontavano a 541,3 milioni di euro.

Ad investire più risorse sono le imprese della Lombardia dove la spesa degli imprenditori ammonta a 530 milioni, seguono la Campania (386), l'Emilia Romagna (335), il Lazio (321) e il Veneto (319). Tra le imprese artigiane, la Lombardia è sempre in testa con 218 milioni, segue l'Emilia Romagna e il Veneto (171 milioni in entrambi i casi), e poi il Piemonte e la Campania (118).

25-AGO-2007 ARENA - GIORNALE DI VICENZA da pag. 37
Quotidiano Direttore: Maurizio Cattaneo

AZIENDE & ENERGIA. Rapporto Confartigianato: in Italia costi mediamente superiori a quelli della Ue anche del 52%

Bolletta elettrica salata per le imprese venete

Nella nostra regione un maggiore costo totale di 663 milioni di euro Al secondo posto in Italia

Italia al top nella Ue

Energia sempre più cara

I maggiori costi della corrente elettrica in Italia rispetto alle medie dell'Unione Europea

AGA D'ARCO

	MAGGIORE COSTO PER AZIENDA SU UE (euro)	MAGGIORE COSTO TOTALE AZIENDE SU UE (milioni di euro)
PIEMONTE	8.222	585,4
VALLE D'AOSTA	5.437	18,5
LOMBARDIA	8.545	1.426,1
LIGURIA	3.701	83,3
TRENTINO A ADIGE	5.342	102,6
VENETO	6.344	663,0
FRIULI-V. GIULIA	10.603	241,8
EMILIA-ROMAGNA	6.231	506,0
TOSCANA	5.043	398,9
UMBRIA	6.783	135,7
MARCHE	4.041	146,3
LAZIO	2.455	195,9
ABRUZZO	5.926	144,0
MOLISE	5.475	32,3
CAMPANIA	3.317	217,9
PUGLIA	7.086	327,4
BASILICATA	6.920	60,2
CALABRIA	1.651	44,4
SICILIA	4.830	306,2
SARDEGNA	8.069	289,7
NORD OVEST	7.919	2.113,3
NORD EST	6.578	1.513,2
CENTRO	4.046	876,8
SUD	5.157	1.422,1
ITALIA	5.932	5.925,4

Fonte: Ufficio studi di Confartigianato

Per le imprese italiane il prezzo dell'energia elettrica è il più alto d'Europa, superiore addirittura del 52,6% rispetto alla media Ue. Con il risultato che nel 2006 la differenza di costi con l'Europa è cresciuta a 5,925 miliardi dai 3,744 del 2005 (+57,8%). È quanto emerge da un rapporto dell'Ufficio studi di Confartigianato.

In media ogni azienda italiana nel 2006 ha pagato per la bolletta 5.932 euro in più rispetto ad un'azienda europea: divario che sale a 7.919 euro per un'impresa del Nordovest e a 6.578 euro nel Nordest, per scendere a 5.157 euro nel Sud e a 4.046 euro nel Centro.

Il Veneto è al secondo posto nella graduatoria delle regioni italiane con un maggiore costo totale a carico delle imprese rispetto, mediamente, alle altre aziende della Ue di 663 miliardi di euro.

La classifica delle regioni vede al primo posto la lombardia, con un maggiore esborso annuo di 1.426 milioni, seguita appunto dal Veneto con 663 milioni, dal Piemonte con 585 milioni e dall'Emilia Romagna con 505 milioni. Al quinto e sesto posto la Toscana e la Puglia con maggiori costi pari rispettivamente a 399 e 327 milioni.

La graduatoria delle province dove gli imprenditori pagano i costi maggiori rispetto all'Ue vede in testa Brescia (+354,6 milioni/anno), Milano (+ 327,1 milioni/anno), Torino (+ 219,1 milioni/anno).

Confartigianato sottolinea che dal luglio 2003 al luglio 2006 i prezzi italiani dell'elettricità sono aumentati ad una velocità superiore a quella dei prezzi europei.

Infatti, nel triennio considerato i prezzi sono saliti nei paesi dell'Unione Europea del 20,9% a fronte di un aumento del 31% dei prezzi italiani. Addirittura maggiore il divario per la classe di consumo delle piccole imprese (50.000 kWh all'anno): in questo caso la crescita dei prezzi in Italia è stata del 36,7%, contro il 19,0% dell' Ue, con un gap di 17,7 punti percentuali.

«Sei miliardi l'anno», commenta il presidente di confartigianato Giorgio Guerrini, «rappresentano un intollerabile gap di competitività per le nostre aziende, soprattutto per quelle di piccole dimensioni. I maggiori costi dell'energia elettrica sopportati dalle pmi dipendono, oltre che dai

ritardi nella liberalizzazione del mercato, anche da un sistema di tassazione dell'energia sperequato tra piccole e grandi imprese. Come se non bastasse, nella bolletta dei piccoli imprenditori si scaricano anche gli oneri generali di sistema che comprendono alcuni "sconti" e vantaggi accumulati dai grandi consumatori di energia».

Per questo, sostiene Guerrini, «va giocata subito la partita della liberalizzazione del mercato elettrico scattata dal 10 luglio». ♦

Burocrazia. Confartigianato: la giustizia civile costa 2,3 miliardi alle imprese **Pag. 29**

Burocrazia. Uno studio di Confartigianato sui tempi lunghi di cause e fallimenti

La giustizia civile costa 2,3 miliardi alle imprese

Per i ritardi delle giustizia una spesa media di 384mila euro a società

Dati 2005

Regione	Durata processi (giorni)	Costo ritardi (mln)	Imprese	Costo/ impresa (mila)
Piemonte	3.439	149,3	469.917	321
Valle d'Aosta	3.235	1,9	14.786	125
Lombardia	3.678	334,1	953.178	350
Trentino A.A.	2.537	7,5	109.879	69
Veneto	4.228	141,1	510.916	276
Friuli V.G.	3.728	38,2	116.358	329
Liguria	6.197	58,6	166.678	352
Emilia R.	4.912	165,5	475.410	348
Toscana	5.117	168,7	413.950	407
Umbria	5.061	28,5	94.297	302
Marche	5.358	82,2	177.464	463
Lazio	4.517	328,6	553.983	593
Abruzzo	5.772	62,0	149.489	415
Molise	6.549	8,0	36.856	217
Campania	5.412	320,7	543.970	590
Puglia	7.194	192,6	399.236	482
Basilicata	7.608	34,2	63.154	541
Calabria	7.611	64,3	182.035	353
Sicilia	7.585	149,5	473.816	315
Sardegna	5.220	44,9	172.652	260
Italia	**4.905**	**2.331,3**	**6.073.024**	**384**

Fonte: elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e infocamere

Un contenzioso per un brevetto può durare anche 880 giorni

Serena Uccello
MILANO

Carte bollate, avvocati, lunghe attese in tribunale. In Italia dall'inizio alla fine di una procedura di fallimento passano in media 3.140 giorni, e cioè 8 anni, 7 mesi e 10 giorni. Un po' meno del doppio della durata di un procedimento civile: in questo caso tra il primo e il secondo grado possono trascorrere 1.765 (4 anni, 10 mesi e cinque giorni). Tempi lunghi, anzi lunghissimi, ma soprattutto costi che vanno a gravare in particolare sulle piccole imprese.

Uno studio di Confartigianato ha infatti calcolato che i costi della giustizia civile che gravano sulle aziende artigiane ammontano a 2,3 miliardi, in media un "peso" di circa 384mila euro per ogni impresa.

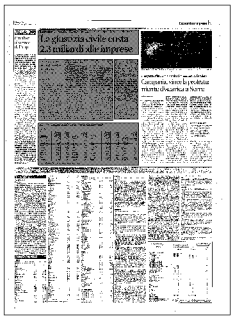
In particolare, spiega il rapporto, «il costo del ritardo per la riscossione di crediti è di 1.157 milioni di euro, mentre il costo indotto dagli ingenti ritardi nelle procedure concorsuali obbliga le imprese a sostenere maggiori oneri finanziari per 1.174 milioni di euro, incrementando in tal modo del 12,2% le perdite dei fallimenti che sono già enormi e ammontano a 9.606 milioni di euro». Questo vuol dire che complessivamente i fallimenti determinano un perdita sul sistema economico di 10,7 miliardi di euro, pari allo 0,76% del pil.

Le aziende alle prese con gli oneri economici maggiori sono quelle lombarde su cui incide il 14,3% del costo dei ritardi della giustizia, seguono Lazio con il 14,1%, Campania (13,8%), Puglia (8,3%), Toscana (7,2%) e infine l'Emilia Romagna (7,1 per cento).

Mentre quelle che scontano i tempi più lunghi per quanto riguarda le procedure civili sono le aziende della Basilicata (3.391 giorni tra primo grado e appello), le liguri (2.910 giorni), poi le imprese pugliese (2.596 giorni), le marchigiane (2.277 giorni), le siciliane (1.974 giorni) e quelle dell'Emilia Romagna (1.876 giorni).

Per i fallimenti invece le situazioni relativamente più critiche si registrano in Calabria (5.784 giorni per chiudere un fallimento), seguono la Sicilia (5.611 giorni), il Molise (4.963), la Puglia (4.598) la Basilicata (4.217) e l'Abruzzo (4.151).

Al di là dei costi questi ritardi penalizzano anche i processi di innovazione delle imprese: la durata, solo in primo grado, di una causa per brevetti in Italia è infatti mediamente di 880 giorni, con una notevole variabilità sul territorio nazionale. Se nel Nord-Est una causa dura 696 giorni, al Centro e nel Mezzogiorno la durata supera i mille giorni, e diventa rispettivamente di 1.087 e 1.093 giorni. Le situazioni più critiche sono in Sarde-



gna, dove la media di un procedimento è di 4.745 giorni, c'è poi l'Umbria (2.717 giorni), la Puglia (1.663), l'Abruzzo (1.616) e la Sicilia (1.612). Sul fronte opposto le regioni più "veloci" sono il Piemonte e la Valle d'Aosta con 537 giorni, la Liguria con 518 giorni e la Campania con 483 giorni.

Ma non solo, Confartigianato confronta la situazione italiana con il resto d'Europa con questo risultato: «Se prendiamo a riferimento il tempo per far rispettare un contratto — spiega lo studio — la performance del nostro sistema giudiziario presenta profonde inefficienze rispetto ai sistemi giudiziari dei principali Paesi industrializzati. La durata media rilevata dalla Banca Mondiale nel 2006 per far rispettare un contratto del valore pari a due volte il reddito procapite in Italia è pari a 1.210 giorni, superiore ai 515 giorni della Spagna, ai 394 giorni della Germania, ai 331 giorni della Francia.

serena.uccello@ilsole24ore.com

21-APR-2006 Il Sole 24 ORE da pag. 1
Quotidiano Milano Direttore: Ferruccio De Bortoli Lettori Audipress 1213000

Preoccupano però i rincari delle materie prime

Rapporto Confartigianato: redditività in frenata

SERVIZI A **PAG. 3** E **13**

Rapporto Confartigianato: da gennaio rialzi fino al 51,3% per lo zinco

Il caro-metalli costa 1,3 miliardi alle imprese

Un aggravio di 15.800 euro per azienda

Tra dicembre e febbraio i rincari alla produzione si sono fermati al 2,4% I trasformatori mondiali di rame protestano contro l'Lme

I continui rincari dei metalli, nonostante la breve pausa degli ultimi due giorni, hanno fatto scattare l'allarme rosso in Italia e altrove.

Una nota di Confartigianato sottolinea che non è solo il caro-petrolio a pesare sui conti delle aziende italiane. Una minaccia anche più grave viene dai rincari accusati dalle imprese che producono metalli e prodotti in metallo. «In soli 100 giorni — riferisce Confartigianato in base a un rapporto redatto dal suo Ufficio Studi — dal 1° gennaio al 10 aprile, i rialzi vanno dal +3,3% del piombo fino al +51,3% dello zinco».

L'impatto sulle 83.984 imprese artigiane, con 354.865 addetti, è calcolato per i primi mesi dell'anno in un maggior costo di 1.326,5 milioni di euro. La cifra si traduce in un sovraccarico per addetto di 3.740 euro l'anno e in un aggravio per ciascuna azienda di 15.800 euro. In pratica i rincari delle materie prime equivalgono a un aumento del costo del lavoro per le aziende del settore pari al 26,7% e in una perdita di competitività che Confartigianato stima pari al 4,7 per cento.

Le ricadute dell'impennata delle quotazioni sono più pesanti per le 1.839 piccole aziende che operano nel settore della produzione dei metalli: costi aggiuntivi per 107,4 milioni di euro, che si riflettono in un aumento del 63,9% del costo del lavoro e in una minor competitività del 7,5%.

La classifica dei rincari stilata da Confartigianato per il periodo 1° gennaio-10 aprile 2006 sui mercati internazionali e sui mercati nazionali all'ingrosso vede al primo posto lo zinco (+51,3%), seguito da ottone (+42,9%), rame (+27,5%), stagno (+27,5%), nickel (+24,2%), alluminio in lega (+19,1%), laminati siderurgici mercantili (+9,8%), alluminio *high grade* (+9,8%), piombo (+3,3%).

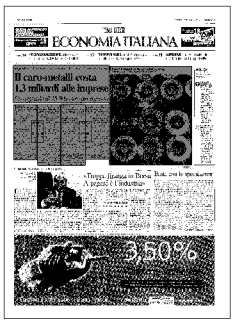
A soffrire di più sono le aziende della Lombardia, dove si concentra il 23,5% delle aziende del settore. Nel rapporto della Confartigianato si fa notare che la crescita dei prezzi comprime redditività e investimenti, poiché le dinamiche concorrenziali non permettono di scaricare gli aumenti sui prezzi finali. La conferma viene dai prezzi alla produzione, che tra il dicembre 2005 e il febbraio 2006 sono saliti solo del 2,4%.

Tuttavia, nonostante le aziende abbiano finora assorbito i rincari delle materie prime, c'è il rischio di una ripercussione inflattiva, soprattutto sui settori delle costruzioni e degli autoveicoli.

Il caro-rame sta suscitando reazioni anche a livello mondiale: l'International Wrought Copper Council, che rappresenta le maggiori imprese trasformatrici, ha elevato una protesta ufficiale al London Metal Exchange, la borsa di riferimento per i non ferrosi, inviandola per conoscenza anche alla Financial Services Authority della City. La lettera, indirizzata a Simon Heale, Ceo dell'Lme, sottolinea che, miniere escluse, l'industria mondiale del rame non sta certo beneficiando degli alti prezzi, anzi, ne soffre. «Gli interventi speculativi ora dominano la scena — sostiene l'Iwcc — e così la Borsa metalli finisce per divorziare dalla sua base industriale».

Il ruolo più volte ribadito dall'Lme è quello di assicurare un mercato ordinato e trasparente. Ma i trasformatori oggi vedono che «la speculazione può comprare all'Lme ciò che non esiste, tanto da mettere in dubbio il ruolo del prezzo del rame come riconosciuto punto di riferimento del mercato».

ROBERTO CAPEZZUOLI
r.capezzuoli@ilsole24ore.com



19-APR-2006 **la Repubblica** da pag. 37

Quotidiano Roma Direttore: Ezio Mauro Lettori Audipress 2993000

GLI AUMENTI

Le entrate di Iva e accise sui carburanti. Sindacati e consumatori chiedono la "sterilizzazione"

Ogni anno nelle casse statali 35 miliardi dal caro-greggio

Ogni centesimo di sconto ridurrebbe il gettito fiscale di 500 milioni di euro

Maggiore concorrenza e più energia da fonti rinnovabili le vie per ridurre la bolletta

LE TASSE
La tassazione sui carburanti è composta da due elementi: una serie di accise fisse più l'Iva al 20% sul prezzo all'ingrosso

LUCA IEZZI

ROMA — Ogni centesimo di sconto fiscale sulla benzina costerebbe allo Stato poco meno di 500 milioni di euro. Questi i numeri su cui i prossimi esponenti del governo dovranno ragionare prima di decidere interventi a favore dei consumatori.

Il problema non è solo contabile, ma politico: forti la pressione perché il futuro governo intervenga sul prezzo della benzina. Sul banco degli imputati il prelievo fiscale che pesa per il 60% del prezzo finale del carburante e in questi anni è persino aumentato come ricorda il Codacons: «Il governo Berlusconi, ha aumentato per ben tre volte le imposte sulla benzina: il 1° ottobre le accise variano da 0,520 a 0,542 euro/litro per la benzina e da 0,382 a 0,403 euro/litro per il gasolio. A dicembre 2003 a 0,559 euro/litro solo per la benzina; a febbraio 2005 l'imposta sui carburanti passa a 0,564 euro/litro per la benzina e a 0,413 euro/litro per il gasolio». Il tutto mentre l'Iva al 20% si è applicata su prezzi più alti per l'aumento del prezzo della materia prima. Una consistente riduzione dei consumi, specie per il passaggio massiccio del parco automobili verso il diesel, ha ridotto l'entità complessiva delle entrate: 35,4 nel 2004 e 36,1 miliardi nel 2005 (24,5 miliardi dalle accise, 11,6 dall'Iva).

Su questa base il Codacons chiede una riduzione di 20 centesimi. Nel centrosinistra si ragiona sui margini d'intervento: «Chiediamo che si tutelino in via prioritaria i consumatori. Quindi, nessun nuovo aumento di bollette» ammonisce il presidente dei verdi Alfonso Pecoraro Scanio. Ma si attende di capire la realtà dei conti pubblici: sul carburante interventi sull'Iva sono vietati dall'Ue la riproposizione dello sconto fiscale del 2000 sulle accise (35-50 lire litro, quindi 2-3 centesimi di euro) significa rinunciare a 1-1,5 miliardi recuperabili dall'aumento dell'Iva nel probabile caso il prezzo al dettaglio continui a salire. Allo sconto fiscale potrebbe aggiungersi un'accelerazione della liberalizzazione dei gestori. E nel lungo periodo viene confermato l'obiettivo di incentivare l'affrancamento dal petrolio incentivando fonti rinnovabili come i pannelli solari e l'eolico.

Ipotesi che rimarranno tali a lungo e nel frattempo gli italiani si preparano a fare i conti con gli aumenti: secondo Legambiente: «la quotazione record dell'oro nero che provocherà nel prossimo anno un aggravio stimato di 153 euro nei conti degli italiani, che già nel 2005 spendevano in media 2343 euro a famiglia di costi energetici. Il conto della bolletta petrolifera italiana potrebbe rincarare quest'anno di altri 4 miliardi, incidendo del 2% sul Pil nazionale e raggiungendo per il 2006 quota 25 miliardi di euro». Secondo l'Adoc invece: «Con un aumento del prezzo del greggio fino a 90 dollari al barile le fami-

Quotidiano Roma Direttore: Ezio Mauro Lettori Audipress 2993000

glie pagheranno, in un anno, più di 234 euro per la sola benzina che costerà 1,6 euro a litro».

Dubbi anche dal mondo produttivo: la Cia, confederazione italiana agricoltori denuncia un aumento del 15% dei costi pari a 70 milioni di euro che si aggiungono ai 250 milioni di euro in più spesi l'anno scorso rispetto al 2004. Il Presidente di Confartigianato, Giorgio Guerrini stima: «Da febbraio 2004 a febbraio 2006 i continui rincari del petrolio hanno fatto lievitare del 35,3% il costo dei prodotti energetici».

Confartigianato e Cna tornano a chiedere «la tolleranza zero senza ipocrisie»

«Danneggiati dal lavoro in nero Una priorità la lotta al sommerso»

IL LAVORO NERO IN ITALIA NEL 2005

TIPOLOGIA DI LAVORATORI	NUMERO	%
Lavoratori dipendenti, in mobilità e cassa integrazione e pensionati	1.541.000	29,0
Immigrati	1.446.000	27,2
Giovani in cerca primo lavoro	1.281.000	24,1
Disoccupati di lunga durata	532.000	10,0
Giovani studenti	356.000	6,7
Casalinghe	149.000	2,8
TOTALE	5.315.000	100,0

Fonte: elaborazione Confartigianato su dati Censis e Istat

Aga-d'Arco

Roma. Gli artigiani tornano a chiedere che la lotta al sommerso e al lavoro irregolare diventi quanto prima una priorità nel nostro Paese.

Soprattutto perchè, puntualizzano, sono proprio le piccole e le micro imprese a subire gli effetti più gravi della concorrenza sleale. E allora, fanno sapere dalla Confartigianato e dalla Cna, si vada pure avanti con un programma a «tolleranza zero», ma senza «le ipocrisie che si sono viste in questi ultimi giorni, quando ha ripreso quota il ragionamento su come snidare il lavoro nero».

Una prima idea sul da farsi la lancia la Confartigianato. «Smettiamola di tollerare il lavoro nero e il sommerso come se fossero un male necessario», ammonisce il presidente Giorgio Guerrini. «Questi», sottolinea, «ormai rappresentano un'emergenza nazionale, una grave minaccia per il Paese e per il sistema produttivo, soprattutto per artigiani e piccole imprese». Ma c'è di più: in Italia, osserva, bisogna far cessare un fenomeno «così esteso da riuscire a coinvolgere 5 milioni e 300 mila persone, capace di sottrarre al fisco 96,4 miliardi di euro di tasse non pagate». Poi, forse guardando a Via Venti Settembre, dice: «Noi artigiani e piccoli imprenditori siamo le prime vittime della concorrenza sleale di chi, magari dipendente pubblico o privato, si finge imprenditore e va a ingrossare le fila dei 570 mila abusivi che oggi operano nel nostro Paese e che evadono tasse e contributi per 18,3 miliardi di euro».

Se davvero si intende far pagare tutti, «con l'obiettivo di ridurre la pressione fiscale», avverte Guerrini, «cominciamo una battaglia senza ipocrisie, soprattutto smettendola di puntare il dito contro chi le tasse le paga già e le ha sempre pagate. I piccoli imprenditori attendono da troppo tempo di vedere i risultati della politica degli annunci contro il lavoro irregolare o contro situazioni anomale come quella delle 418 mila società di capitali, cioè il 51,7% del totale, che dichiarano reddito imponibile nullo o negativo».

«Noi», conclude il leader della Confartigianato, «siamo pronti a fare la nostra parte e a confrontarci con il governo per rifondare un nuovo patto, all'insegna della concertazione, tra fisco e contribuenti. Ma sia chiaro», afferma, «che non accettiamo atteggiamenti pregiudiziali verso alcune categorie produttive che potrebbero preludere a operazioni per 'fare cassa" a danno dei piccoli imprenditori, che hanno già subito gli effetti più gravi della crisi economica».

Dello stesso avviso la Cna. «Qualcuno dovrebbe capire», spiega il presidente Ivan Malavasi, «che il lavoro nero è il primo grande competitore dell'artigianato, in grado di provocare seri danni, soprattutto nell'edilizia e nella manutenzione delle case, e in parte nel manifatturiero».

Al contrario, un cambio di rotta potrebbe essere raggiunto grazie ad un nuovo rapporto tra Stato, Pubblica amministrazione e imprese, basato essenzialmente sulla trasparenza. «Non a caso», spiega Malavasi, «mi piace ricordare che oggi in Italia per far nascere un'azienda servono ancora 80 adempimenti, e che il più delle volte ci si impiega almeno 8 mesi, contro i 12 giorni della Scozia».

Ridotta all'osso la ricetta che Malavasi prescrive per far guarire lo Stivale: ridurre, «ma per davvero e per tutti», il cuneo fiscale; abbassare drasticamente il numero degli adempimenti della Pubblica amministrazione., «rendendola capace di migliori sinergie con il privato»; selezionare meglio i processi legati alla formazione, «anche perchè insieme alla Ricerca & Sviluppo rappresenta il volano per la nostra competitività»; migliorare la capacità di selezionare i settori strategici su cui puntare; migliorare il credito per le piccole imprese, «varando un terzo mercato del risparmio, con il contributo di privato e pubblico, da utilizzare per far fronte alle necessità delle piccole e delle micro imprese».

Aumenti record anche per ottone e rame

Le variazioni percentuali dei metalli nel periodo 1° gennaio-10 aprile 2006